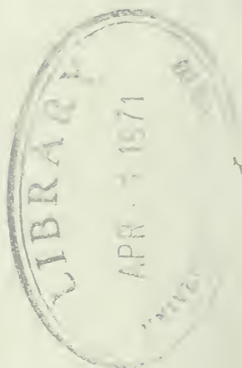


AGLI ORNATISSIMI.

SIGNORI ASSOCIATI.

TERZINE.

La brevità, Signori, ho sempre amato;
E questa volta un Dramma io vi presento,
Che mi è venuto lungo oltre l'usato.
E siccome è d' Istorico argomento,
Così fargli una coda mi fu d' uopo
Che gli serve di chiosa, e di ornamento.
Essa giovar gli può per doppio scopo;
Nè un pelo io ne torrei, che mi ricordo
La volpe nella favola di Esopo.

Si abbia dunque la coda, e siam d'accordo;
  Ma il sopraffarlo poi d' altro sermone
  Sarebbe un' azione da balordo.
E volete sentirne la ragione ?
  Candidamente la farò palese
  A voi , che siete affabili persone.
Sono un pò sbilanciato in questo mese ;
  Nè mi permetterebbe la morale
  Di caricarmi di novelle spese.
Inoltre il darvi noia è sempre un male ;
  E merita gastigo anzi che premio
  Chi col danno del terzo è liberale.
Tralascio dunque il solito proemio ,
  Sia che la lungheria gli animi tedia ,
  Sia che son di monete affatto astemio.
Ma in questo mondo a tutto si rimedia :
  Quando sarà più corta , o di misura
  Più giusta almeno un'altra mia commedia,
Vi rifarò del danno , e con usura.

In segno di sincera gratitudine
Giulio Genoino.

INTERLOCUTORI.

FEDERIGO II. D' ARAGONA.

JACOPO SANNAZZARO.

MASSILIA sua Nipote.

CASSANDRA MARCHESE.

ERMOSINA Cameriera.

SANNAZZARO Schiavo.

JENZELO Schiavo.

NOTTULA Pedante.

Seguaci del Re che non parlano.

L' azione si rappresenta a Mergellina nella casa di J. Sannazzaro.

Per comodo del *Suggeritore*, Sannazzaro Schiavo è segnato colle iniziali Naz. come se si chiamasse Nazzaro.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Sala nell'appartamento di Sannazzaro.

Nazzaro, e Jenzelo che ha in mano una gabbia con tre pernici.

Jen. Che belle bestioline!
Naz. Bellissime.
Jen. Come hai detto che si chiamano?
Naz. Pernici.
Jen. Che nome curioso!
Naz. È più curioso che uno del tuo mestiere non le conosca. Oh! va là che sei un cuoco di vaglia (1)
Jen. E che colpa ci ho io? So preparare quello che mi viene ordinato. Di questa roba non ho comprato mai.
Naz. Le Pernici, mio caro, difficilmente si vendono. Sono così preziose!
Jen. Non è dunque meraviglia se non le conosco. È tanto poco tempo che mi trovo in questi luoghi!

Naz. Hai ragione.

Jen. Dimmi Sannazzaro, (2) ne hai tu mai mangiato?

Naz. Qualche volta.

Jen. Sono saporite eh?

Naz. Se sono saporite? Bocconi da Sovrano.

Jen. Oh Dio!...

Naz. Che cosa è?

Jen. Me ne sento venire una voglia!...

Naz. Goloso!

Jen. Chiamami come ti piace, chè non me ne offendo; ma ti giuro che se stesse a me, senza perdere un momento di tempo me le mangerei tutte e tre.

Naz. A quest' ora!

Jen. L'ora non m'incomoda mai. Ho uno stomaco che mi serve assai bene. Tanto è vero, che alle volte, svegliandomi, apro prima la bocca, e poi gli occhi. A quest'ora mi papperei uno struzzo arrostito, figurati poi le pernici.

Naz. Via, discaccia questa tentazione. Esegui l' ordine ricevuto, e mandale alla Signora Cassandra. (3)

Jen. E tutti i regali alla Signora Cassan-

dra! Almeno l'avesse invitata a pranzo qui! Così avrei spilluzzicato anch'io qualche cosa... le ossa se non altro...

Naz. Oh! egli ha altro in testa che pranzi. Da ieri in qua è così afflitto... agitato...

Jen. Ê vero... me ne sono accorto.

Naz. Sbrigati dunque, non lo facciamo inquietar di vantaggio.

Jen. Vado... (*si arresta a guardar le pernici*.) Che peccato!.. Sannazzaro, mi nasce un' idea.

Naz. E quale?

Jen. Queste pernici son tre.

Naz. Lo so.

Jen. Che mal ci sarebbe di pigliarcene una?

Naz. Ti pare!

Jen. Mi pare benissimo... Una sola che fa?

Naz. Oibò! non conviene.

Jen. Conviene.. basta che non si sappia.

Naz. E se il padrone giungesse a scoprirlo?

Jen. È difficile ... già egli non le accompagna con alcuna lettera... E poi oggi ha tutt'altro pel capo che queste freddure.

Naz. E se quella Dama glie ne parlasse?..

Jen. Oh! le Dame non si abbassano a tanto... Al più al più potrebbe ringraziarlo.

Naz. E in quel caso...

Jen. In quel caso neppure si saprebbe niente.

Naz. Come!

Jen. Amico mio, tu sei un letterato, e in conseguenza sai distinguere il singulare dal plurale. Ella direbbe per esempio: (*alterando la voce*) vi ringrazio delle pernici-Il padrone, sentendo il numero plurale, non potrà mai sospettare ch' ella ne abbia ricevuto due invece di tre.

Naz. Queste ragioni non mi persuadono.

Jen. E bene, ti persuaderà quest' altra. (*apre la gabbia, ne toglie una pernice, entra nella scena e le tira il collo.*) Ecco qua.

Naz. Sciagurato! che facesti?... Povero animaletto!

Jen. Perchè povero? Mi pare che abbia fatta una buona morte. Se l' ammazzava un altro forse avria patito dippiù.

Naz. Per me mi protesto che non ci ho avuto alcuna colpa.

Jen. Quando è così, me la mangio tutta io...

Naz. Questo no.

Jen. Come sei dritto! Io poi sono il goloso?

Naz. Oh! non si perda tempo. Dà qua la gabbia. Lascia che io spedisca queste altre.

Jen. Fai bene: chi sa! Il diavolo le fila così sottili!

Naz. Frattanto vattene in cucina. Che il Padrone non ti sorprenda!... Preparala con garbo... vogliamo fare una buona colazione. (*entra*)

Jen. Adesso gli sono passati gli scrupoli! Che furbo! Eppure se io non faceva così, la pernice mi sarebbe restata qua. (*accennando la gola.*) Qui nella gola. Ardire, e talento ci vuole in certi rincontri... Come è grassa!... benedetta! (*la bacia*)

SCENA II.

Sannazzaro, e detto.

San. Jenzelo.
Jen. Signore... (*nasconde subito la pernice*)
San. Che facevi tu qui?
Jen. Qui!... niente. (povero me!)
San. Tu ti confondi!
Jen. Confondi!... No Signore.
San. Dì la verità, hai commesso qualche mancanza?
Jen. Vi pare! Mancanza... io?
San. Che so! hai un certo che nel volto che ti accusa...
Jen. Non gli credete... è un bugiardo.
San. Bada che io non ti scopra! Sai che Sannazzaro mi dice tutto?
Jen. Lo so. (Ma questa volta non dirà niente)
San. Dove sta egli?
Jen. È andato a spedire quelle tre pernici. (Diciamo tre per non dar sospetto.)
San. E non potevi farlo tu?

Jen. Io!... ho dovuto rassettar questa camera..

San. Va bene.

Jen. (E se va bene, respiro.) Volete qualche cosa? Vi servo io.

San. Conosci tu dove abiti quel maestro di scuola per nome Nottula?

Jen. Ah! quello che parla sempre latino?

San. Appunto.

Jen. Sì signore, lo conosco.

San. Or bene, va subito a cercarlo, e fallo venir qui. Ho da trattare con lui un affare di molta importanza.

Jen. Vado a servirvi. (Ho saltato un gran brutto fosso.) (*entra.*)

SCENA III.

Sannazzaro solo.

Ho risoluto, e starò fermo nel mio proposito... Povero Federigo! Sventurato mio Re! Tu meriti tutta la mia riconoscenza. No, io non sarò mai nel numero di quegl'ingrati, che si affollano intorno al loro Signore, sol quando

gli arride favorevole la fortuna!.. Tu mi avrai compagno indivisibile de' tuoi destini! Infelice! Qual funesto avvenire ti è preparato!... Un terribile Esercito muove di Lombardia per rapirti lo scettro degli avi tuoi. (4) Il Duca di Nemours, e il Signor D' Aubigny che lo comandano ah! sono troppo valorosi, e temuti Capitani!.. (5) Dalle onde di Genova inoltre una formidabile flotta scioglie sollecita a tuo danno. In chi fidare? Nel coraggio forse, e nella fedeltà de' tuoi soldati?... Ah! essi son pochi, ed avvezzi a piegare innanzi a un nemico più forte... Altra speranza or non ti rimane che il gran Consalvo. (6) Egli è vero che da Sicilia ti soccorre d' armi, e di armati.. Ma pure...

SCENA IV.

Massilia, Ermosina, e detto.

Mas. È permesso?

San. Chi è?... Oh! che veggo!.. Massilia!

Mas. Vi riverisco.

San. Come per questi luoghi?... Qual motivo ti ha spinta ad abbandonar la provincia?

Mas. Il più grave.

San. Ohimè!... è forse intervenuta qualqualche sventura al tuo sposo? Al mio caro nipote? (1)

Mas. No, grazie al cielo; egli ultimamente mi ha scritto dal campo, e sta bene.

San. Come dunque, sola, così?...

Mas. Non ho meco la mia cameriera?

Er. Serva sua. (*gli fa una goffa riverenza.*)

San. Ma due donne... in tempo di guerra...

Er. La guerra non ci fa paura. (*risoluta.*)

San. No!

Er. Guai! a chi ardisse di farci la più leggiera villania!

San. Capperi! tu imponi soggezione!

Er. Non fo per dirla, Signore; son donna, ma non mi fo passare la mosca pe'l naso. Nelle occasioni so disimpegnarmi, e con gloria.

San. Ma brava!

Mas. Credetela, mio Zio, essa ha un coraggio straordinario al sesso. È cresciuta per dir così fra l'armi.

San. È figlia forse di qualche bravo militare?

Er. Presso a poco.

San. Non ti capisco.

Mas. Suo padre è un fuoruscito. (*piano all' orecchio.*)

San. Come!

Er. Non vi stupite per questo. Mio padre non ci era nato. Le circostanze de' tempi ve lo ridussero.

San. E tu!

Er. Ed io dopo che mi morì la madre, stimai bene di starmene con lui. Bisognava far qualcosa per vivere onoratamente...

San. Bella morale!

Er. La morale si conosce anche fra noi, e in certi rincontri mi è riesciso di fare delle buone azioni.

Mas. In fatti nell' ultimo viaggio che io feci insieme con mio marito, essa ci salvò la vita. Da quel momento le posi af-

fetto, la volli togliere da quello stato, e suo padre mi permise di ritenerla presso di me.

San. Benissimo... come ti chiami?

Er. Ermosina.

San. Ermosina!... (*con estrema agitazione*)

Er. Che cosa è? voi cambiate di colore?

Mas. Ne so io la ragione. (*tra sè*)

Er. È tanto brutto il mio nome?

San. Ah! se sapessi!... questo nome!... basta parliamo d'altro... Vogliamo sedere?...

Mas. Come vi piace.

Er. Eccovi qua due sedie.

San. Grazie. (*seggono*)

Er. (Fatevi animo: parlategli chiaro.) (*piano nel dargli la sedia*)

San. E così, Massilia, a che fine sei qui venuta?

Mas. Volete saperlo? Ve lo dirò senza molti preamboli.

San. Sentiamo.

Mas. Son venuta ad impedire che voi facciate... (*si volge intorno*, *e piano all'orecchio*) che voi facciate uno sproposito.

San. Sproposito!...

Mas. Il più grande.

San. Ti ringrazio della carità...

Erm. (Avanti , avete cominciato bene) (*piano*)

San. Qual è dunque?...

Mas. È vero che voi volete vendere tutte le vostre possessioni?

San. È vero.

Mas. Dunque chi me lo ha scritto in Provincia non si è ingannato?

San. No ; ti ha riferito l'affare com'è.

Mas. E me lo dite con tanta indifferenza?

San. E come te l'ho da dire? piangendo?

Mas. Gentile risposta!

San. Se non ti piace la mia maniera di rispondere , lascia d' interrogarmi.

Erm. (Bell' accoglienza le fa!)

Mas. Si può sapere almeno chi vi obbliga a questo passo?

San. Il più santo de'doveri, Signora. (*serio*)

Mas. Il vostro dovere , perdonate , sarebbe di conservare i vostri beni al nipote.

Erm. (Brava!)

San. Lo dici da senno?

Mas. Del miglior senno che mi abbia.

San. Ti credo...

Mas. Voi dite di amarlo, di volergli tanto bene; siete suo Zio...

San. Ma prima di essergli Zio, fui suddito, e cittadino; protetto, beneficato da un Sovrano magnanimo. Dovrei dunque, per farvi piacere, abbandonarlo nelle sue sciagure? Essergli ingrato?

Mas. Che sento! E voi volete donare?...

San. Tutto al mio Re. Il mio sangue, la mia vita, se occorre.

Erm. (Almeno siamo arrivate a tempo per impedirlo.)

Mas. Se con tal sacrificio vi fosse dato di salvargli il Regno, pazienza. Ma i vostri sforzi a che giovano?

San. A convincerlo almeno della mia sacra inalterabile riconoscenza.

Mas. In discapito di un unico nipote!

San. Ma!...

Mas. Voi solete portare tutte le vostre affezioni all'eccesso... Così negli amori... Così nella fedeltà...

San. Ti compatisco. Sei donna, e in conseguenza il pregio della fedeltà è una merce estrania al tuo cuore.

Erm. (Come è bene informato de' fatti nostri !)

Mas. Io vi perdono questo questo scherzo anche troppo pungente. È antico vostro costume di strappazzare noi altre povere donne.

San. Io ?

Mas. Sì voi... Bella carità ! Ci avete mosso una guerra contro con que' maledetti versi :

Ne l' onda solca , e ne l'arena semina...

San. Chi sue speranze fonda in cor di femina? Hai tu dunque letto la mia Arcadia ?

Mas. Pur troppo l'ho letta ; e dalla prosa settima ho rilevato quale cospicua fortuna vi venne rapita da questi Signori che adorate. (8) Erano degli avi vostri e l' antica Sinuessa , e gran parte dei campi Falerni , e i Monti Massici , e la terra sovrapposta al Volturno , e il famoso Linterno , e le tante altre terre , e castella site nella fertile Lucania...

San. E questo bel complimento ci venne appunto dal capriccio di una femina , in man di cui , dopo la morte di Ladislao, rimase il vedovo regno. Giovanna II,

dalla naturale incostanza, e mobilità di animo incitata, ad estrema perdizione ricondusse coloro i quali erano stati e dal Padre, e dal Fratello con sommo onore magnificati, annullando...

SCENA V.

Nazzaro, e detto.

Naz. Signore...

Erm. (Oh! Dio! com' è brutto! mi pare il diavolo!)

San. Che vuoi?

Naz. La Signora Cassandra.. è dentro.

San. Cassandra!

Naz. Essa mostra la più viva premura di parlarvi.

San. Oimè!... (forse qualche nuova funesta!...)

Mas. Andate Signore, non vi prendete soggezione di noi...

Naz. Che debbo dirle?...

San. Che venga... (*agitato*)

Naz. Sarebbe venuta... ma... (*mostra le donne*)

San. Vieni Massilia, io voglio presentarti a lei.

Mas. Troppo onore!

San. Conoscerai una compitissima Dama..

Mas. Ve ne sarò obbligata. (*andando*)

Erm. Signora, e io che fo?.. resto qui, vengo con voi?...

San. No; resta qui.

Erm. Come vi piace.

Mas. Ti lascio in ottima compagnia. (*piano all'orecchio, ed entra con Sannazzaro*)

Erm. Grazie. (*ridendo*)

SCENA VI.

Nazzaro, ed Ermosina.

Erm. Come mi guarda quel turco! (*da sè*)

Naz. Quella giovine ha un non so che...

Erm. È nero come la pece... eppure ha certi occhi!. par che caccino fuoco.(*da sè*)

Naz. Che cosa è? Parlate sola?... Avete bisogno di nulla?

Erm. Avrei bisogno di qualche cosa (*sorridendo.*)

Naz. E bene avvicinatevi, parlate.

Er. Ma...

Naz. Ma che vi fa paura il mio volto?

Er. Paura a me? Mi conoscete poco.

Naz. Tanto meglio... parlate dunque; in che posso servirvi?

Er. In confidenza.. il viaggio mi ha mosso un poco di appetito.

Naz. Intendo; vorreste far colazione?

Er. Assai volentieri.

Naz. Attendete che torni il mio compagno, e vi farò dare qualche ristoro.

Er. Io lo vorrei da voi.

Naz. Ma egli è il cuoco; e per una combinazione si ha portato la chiave della dispensa.

Er. Non siete dunque che due soli al servizio di questa casa?

Naz. E tutti due schiavi. (9)

Er. Anche il cuoco è nero come voi?

Naz. Peggio.

Er. Ha un bel genio il vostro padrone!

Naz. Non dite così, poichè se abbiamo nero il viso, siamo molto candidi di cuore.

Er. (Si spiega bene l'amico.) Il vostro nome?

Naz. Sannazzaro.
Er. Anche voi Sannazzaro?
Naz. Il Padrone per sua bontà ha voluto darmi il suo casato.
Er. E come fate per non confondervi?
Naz. Egli ama di esser chiamato Sincero, col suo nome Accademico? Capite?... (10)
Er. Io non capisco niente.
Naz. Nè mi fa meraviglia. Anche un certo letterato forestiero poco istruito di questo fatto è andato dicendo che il mio padrone non era punto Cavaliere di nascita; ma uno schiavo Etiope posto in libertà da Azzio Sincero. (11)
Er. In non m' intendo di queste cose. Da quanto però mi avete detto, pare che il vostro padrone vi ami.
Naz. Assai. Egli mi ebbe fin dalla mia fanciullezza. Mi pose affetto; mi fece educare civilmente; istruire nelle belle lettere, ed anche nella musica. (12)
Er. E sapete cantare?
Naz. Tutte le volte ch' egli qui a Mergellina dà pranzo ai suoi dotti amici, dopo tavola, per farli divertire, mi fa cantare, o qualche sua composizione, o qualche elegia di Properzio. (13)

Er. Avete dunque una bella voce?
Naz. Così dicono.
Er. Quanto volentieri vi sentirei!
Naz. Sempre che volete, mia cara...
Er. Mia cara avete detto?
Naz. E ve lo ripeterò cento volte.
Er. Adagio, adagio.... voi siete troppo caldo mi pare.
Naz. Sono nato in Africa; compatitemi.
Er. (Oh! sarebbe bella che io m' innamorassi di un moro!)
Naz. Voi avete una certa grazia... una maniera così...

SCENA VII.

Sannazzaro agitato, e detti.

San. Sannazzaro... è tornato Ienzelo?
Naz. Non ancora.
San. Maledetto destino! (*pensa*)
Er. (Com' è rabbioso! avrà fatto lite!)
San. Dimmi, è venuto alcuno a cercarmi?
Naz. Nessuno.
San. Ed ora come si fa? (*inquieto*)

Naz. Signore... voi mi sembrate così agitato!..

San. Prendimi il cappello, e la spada.

Naz. Subito. (Giusto cielo! che sarà!) (*entra*)

Er. Volete uscire?

Naz. (*dopo qualche pausa*) Sì... Che perfidia!.. che tradimento!... Uomini che cosa siete!

Er. Se qualche briccone vi ha fatto del male, son qua io sapete?... Disponete di me.. Vi farò vedere se mi basta l'animo...

San. Grazie... buona fanciulla.

Naz. Eccovi servito. (*gli reca la spada, e il cappello*)

San. Senti... io esco per un affare di somma premura. Se per caso venisse qualcuno, fallo qui aspettare. (*in atto di entrare*)

Nan. Signore... perdonatemi; vi vedo così abbattuto... confuso... Non mi regge il cuore di farvi uscir solo... permettetemi che io vi accompagni.

San. Non occorre.

Naz. Fatemi questa grazia.

Er. Via contentatelo... Ho inteso i vostri ordini; li eseguirò io, se volete.

Naz. Deh! non mi lasciate in sì crudele incertezza!... Io debbo ad ogni costo seguirvi.

San. Buona creatura!.. fa quel che vuoi.

Naz. Evviva il mio padrone! (*gli bacia la mano*)

Er. (Questo diavolo di turco ha un cuore di Angiolo!)

San. Andiamo... (*commosso*)

Naz. Ora sono contento!.. Addio bella giovine! (*entra*)

Er. Vi sono serva.

San. Ah! si trova più fede, più affezione in un Africano, che fra certi mostri Europei, i quali si chiamano inciviliti! (*entrano*).

IL FINE DELL' ATTO PRIMO.

*

ATTO SECONDO

SCENA I.

Massilia, e Cassandra.

Cas. Sì; qui non è tempo da perdere. Bisogna impiegare tutta la forza della persuasione per distorlo dal suo sconsigliato disegno.

Mas. Avete ragione.

Cas. Assolutamente se gli deve impedire che parta.

Mas. E che si riduca alla povertà, vendendo tutti i suoi beni.

Cas. Questo sarà difficile. È già qualche tempo ch' egli mi ha aperto il suo cuore su tal proposito.

Mas. Un suo confidente lo ha scritto anche a me; e perciò sollecitamente mi son qui portata, per oppormi...

Cas. Inutilmente ... anzi io credo, che dopo la fatal nuova che io gli ho recato, sia uscito appunto per combinare un contratto di vendita.

Mas. Oh Dio!.. Son rovinata!..

Cas. Datevi coraggio. Il disperarsi non giova. Io voglio rendervi almeno qualche utile servizio. Voglio procurare ch'ei non cada almeno nelle mani di qualche indegno usuraio.

Mas. Pur troppo questi scellerati profittano delle circostanze.

Cas. Egli è ricorso a un certo Notiula pedante, che gli ha proposto per compratore il padre di un suo scolaro... mercante di poco buon nome... Io ho finto d'ignorarlo. Ma intanto ne ho parlato ad Elio (14) mio fratello; ed egli si è incaricato di trovargli un oblatore più onesto. Or ora andò a vederlo. E poichè si dee venire a tal passo, sarà mia cura almeno che la vendita riesca a miglior partito, ed anche col patto della ricompra.

Mas. Quanto vi sono obbligata!

Cas. Chi sa!... le cose in seguito possono cambiare, e questo atto di generosità del mio buon Sincero, può essergli dal Re largamente ricompensato... e allora diverrebbe assai più cospicua la fortuna della vostra famiglia.

Mas. Ah!... questa speranza non mi lusinga.
Cas. Che che avvenga in appresso, procuriamo per ora di rimuoverlo dalla sua risoluzione. I suoi giorni sono preziosi agli amici, ai congiunti, alla Patria; e se egli parte è perduto, è forse irreparabilmente perduto.
Mas. Il Cielo non lo permetta!
Cas. Eh! il Cielo, mia cara Massilia, non è sempre prodigo della sua assistenza all' uomo ostinato ne' suoi consigli. Abbastanza esso lo confortò del suo soccorso, e quando militava coraggioso fra le armi, (15) e quando intraprendeva de' disastrosi viaggi; (16), e quando perdè e la sua troppo amata Ermosina (17) e la cara madre; quella per cui tante versò lacrime inconsolabili, e di sì tenera pietà vestiva le sue melancoliche rime. (18) Ormai ha egli oltrepassata la metà del nono lustro. (19) La sua salute affievolita da tanti affanni, ed infermità; (20) la sua fibra estremamente sensitiva, lo condurrebbero presto al sepolcro, e chi sa! in quale inospita terra!

Mas. E quando anche nel suo volontario esilio Iddio salvasse i suoi giorni, ei sarebbe egualmente perduto, ove a Federigo non riescisse di riprendersi il trono. Tanta devozione, e fedeltà alla Casa di Aragona diverrebbe sospetta agli occhi del conquistatore Francese, e porrebbe certo un ostacolo insormontabile al suo ritorno fra noi. E che vita affannosa ei trarrebbe povero, proscritto, senza sostegno...

Cas. Questo questo è il pensiero che mi lacera il cuore.

Mas. Almeno vi fosse luogo a qualche onesta capitolazione!...

Cas. È inutile di sperarlo. Tutto oramai congiura a danno del nostro Re sventurato. Numerose agguerrite schiere già irrompono nelle mal difese Provincie. Geme il Tirreno sotto il peso di tante prore nemiche. E Consalvo?... Oh Dio! fremo in pensarvi! Consalvo in cui solo riposava l'ultima nostra speranza, Consalvo stesso ne tradisce, e ne sommove contra le valorose Calabrie. (21) Fervono già sordamente le civili discordie.

Lo spirito di partito represso con tanta cura dal nostro buon Re (22) riprende nuova lena, e vigore. Infide mani di faziosi già impugnano il ferro fratricida, e disegnano le vittime da immolarsi alle private vendette. (23) E l'inquieta ingrata plebe dimentica de' beneficii, di che l' aveva il buon Federigo ricolma, applaude forsennata alla vittoria di chi nuovo giogo le impone.

Mas. Voi mi fate gelar di spavento.. Oh! Dio! il mio sposo è nel campo. Ah! chi sa!...

Cas. Non temete per lui. Non è egli al fianco del Sovrano?... E bene seguirà la sua sorte. Pensiamo piuttosto a salvare lo Zio dal turbine che ne sovrasta. Io chiamerò in mio soccorso l' amore, la tenerezza, le lacrime... Voi le voci del sangue. E se non basta a vincerlo il nostro dolore... Rammentategli allora il vostro nome; ditegli che Massilia lo prega; che pur così si chiamava la madre sua; quella cara cara Madre, per cui tanta egli serba ancora filial tenerezza, e religione nel petto. A questo

assalto, lo spero, ei non saprà resistere.

Mas. Tutto farò ... ma intanto il tempo stringe...

Cas. Ho inteso... vado da mio fratello.

Mas. Tornate presto; recatemi qualche buona nuova.

Cas. Addio; ricordatevi il nostro patto, e sperate. (*entra*)

Mas. Da quali angustie crudeli è compresa l' anima mia!... Per quanti oggetti a me cari ho da palpitare!.. In un momento il destino avverso tutto mi può rapire; e beni, e zio, e marito...

SCENA II.

Ermosina, e detta.

Er. Signora...

Mas. Che vuoi?

Er. In sala è uomo che cerca del padrone di casa.

Mas. Mandalo via; digli che non ci è.

Er. Ma vostro Zio mi ha imposto di far trattenere chiunque venisse a trovarlo... non vorrei...

Mas. Bene.. fallo passare. Io mi ritiro nell' altra stanza. Non ho volontà di dire. (*entra*)

Er. Favorite Signore... trattenetevi qui.

SCENA III.

Nottula , *e detta.*

Not. Che giovine blandula , e polita!

Er. Accomodatevi. (che figura ridicola!)

Not. (*Siede*) Tibi gratulor; tu hai una maniera assai gentile.

Er. Non ci è di che; fo il mio dovere.

Not. Che dovere! è tua bontà. Tu mi hai accolto come se io avessi la tessera ospitale.

Er. (Non lo capisco , ... chi tesse all' ospedale ?)

Not. Dimmi , tarderà molto a venire Messer Sannazzaro ?

Er. Non lo so.

Not. Veramente la sua condotta non è urbana a mio riguardo. Egli mi ha fatto chiamare. Ho abbandonato il ginnasio.. ho festinato i passi per servirlo , e poi

non si è fatto trovare.

Er. Abbiate pazienza.... Se non vi spiace vi terrò io compagnia.

Not. Lubenter, mia bella ragazza.

Er. (Che ha detto? bella l' ho capito.)

Not. Dimmi, sei tu incola di questa casa? (*Ermosina lo guarda in atto di sorpresa*) Non mi rispondi eh?

Er. Ma se non mi parlate in lingua umana...

Not. Ti ho domandato se tu abiti in questa casa?

Er. Ora ho capito. Mi ci tratterò qualche giorno. Sono venuta colla mia padrona...

Not. Intendo... sei un ancella.

Er. Cameriera, Signore. (*con un pò di contegno*)

Not. Parvi refert.... Di grazia sei maritata?

Er. No Signore.

Not. Eppure mi sembra che da un pezzo tu sii viripotente.

Er. (Il diavolo mi porti se ne capisco nulla.)

Not. Vedi bene una giovine bella, gra-

ziosa.. senza connubio, è uno sproposito che fa cattivo suono all' orecchio. È una specie di figura che noi altri grammatici chiamiamo cacafonia.

Er. Che scostumatezza è la vostra? Non vi vergognate innanzi a una donna onesta di dire simili parolacce?

Not. Io dico parolacce? Mi meraviglio! Tu non mi conosci. Per apprendere la tersa lingua Dio sa quante ho fatto notturne vigilie, e lucubrazioni!..

Er. (Ora ne fo una delle mie! e lo fo lubricare davvero.)

Not. Sono dieci anni e più, che sto collo Spicilegio in mano.

Er. Ma si può sentir di peggio?

Not. Si vede che sei una mentecatta.

Er. Io mente di gatta? Sei tu faccia di cane.

Not. O impudente Ancillula!.. (*forte*)

SCENA IV.

Sannazzaro , e detti.

San. Che strepito è questo ?

Er. Signore , costui mi ha perduto il rispetto.

San. Come !

Not. Non la credete.

Er. Mi ha dette tante brutte parole.

Not. Falso ; ella non capisce il mio sermocinare.

Er. Se l' aveste inteso !

San. Ho inteso ; tu hai preso equivoco ; parti ; lasciaci soli.

Er. Ubbidisco. (Le femmine debbono aver sempre il torto ! Ma se ci torna !..) (*entra*)

SCENA V.

Sannazzaro , e Nottula.

San. Maestro , io vengo di casa vostra.

Not. Ed io...

San. So quel che volete dirmi ... Ma un nuovo motivo ha vinto la mia impa-

zienza , e son venuto io stesso a trovarvi.

Not. Taedet mihi....

San. Lasciate, vi prego, il parlar latino, e trattiamo del nostro affare. Ditemi avete parlato con la persona?..

Not. Sì, Messere; ed è pronta ad ultimare il contratto.

San. Va bene: è nata però una novità.

Not. E quale?

San. Oltre li due castelli, ho risoluto pure di vendere la gabella detta del Gaudiello di mia proprietà. (24)

Not. Optume quidem ... Gli parlerò anche di questo.

San. Badate bene che la somma mi dev' essere consegnata al momento, e il contratto ha da fermarsi per questo giorno.

Not. Quantocyus!

San. Bravo!

Not. (Questo negozio mi frutterà bene.)

San. Contate poi su la mia riconoscenza.

Not. Che dite mai? Mi basta la gloria di aver navato la mia opera a prò di un uomo prestantissimo qual voi siete.

San. Troppo gentile.

Not. (Te ne avvedrai) Dite, quanto vale la preallegata gabella?

San. Circa seimila ducati.

Not. Capperi! è una bella somma. Altrettanta ne valgono le castella...

San. Come? ignorate che per lo meno vagliono il doppio? La perizia è fatta in tutte le regole legali, e di buona fede.

Not. Perizia!.. in queste circostanze? Utinam che il compratore ve ne pagasse la metà!

San. Ma questo è un procedere poco onesto mi pare...

Not. Poco onesto!.. la metà? Siete male informato. Oggi neppure per un terzo si trova a vendere, Messer Sannazzaro.

San. Che orrore!.. In che tempi siamo!..

Not. Vedete bene: denaro? non ce n' è. In tempo di guerra si corrono mille eventi, e discrimini. I compratori son così pochi, e restii!.. Taestor Coelum, che quello da me propostovi è un uomo di coscienza, e lo fa più per mio riguardo, che per cupidigine di guadagno.

San. E per la gabella?

Not. Farò tutti i miei conati perchè la compri col ribasso di un terzo.

San. A che siamo ridotti!

Not. Credetemi, oggi con diecimila scudi si compra un paese con tutto il Sindaco.

San. (Converrà cedere!..)

Not. (Pensa... ci cade il merlotto.) È così?

San. Bene, quando non si può ottener altro... mi fido di voi.

Not. Avete fideiussione?..

San. Come! anche...

Not. Senza le debite cautele... vedete...

SCENA VI.

Massilia, e detti.

Mas. Mio caro zio... per carità ascoltatemi...

San. Mia cara nipote, per carità lasciami in pace (*con ira*)

Mas. Badate bene...

San. Oh! non mi far montare la bile, sai? Tu mi cogli in mal punto.

Mas. Costui è un furbo, un piluccone.

Not. Che sento! Io piluccone?

San. Taci, te ne prego...

Mas. Non posso tacere. Ho tutto udito dall' altra stanza... egli cerca di assassinarvi.

San. (Veramente mi par così.)

Not. (Heu me! sono scoperto!)

Mas. Vendete pure i vostri beni; fatene quell' uso che più vi piace; io più non oso di oppormi... Aprite gli occhi però, non vi fidate di questo briccone.

San. (*pensa*).

Not. Ma signora voi m' increpate a torto.

Mas. E voi crepate a ragione.

San. Massilia!..

Not. (Che vipera!)

Mas. Sospendete almeno di ultimare questo rovinoso contratto, fin che non torni Cassandra.

San. Come! Cassandra non è quì?

Mas. Quella brava signora, che ama i vostri interessi, si è incaricata di procurarvi la vendita a patti più onesti, ed anche con quello della ricompra.

San. Cassandra!.. dici il vero? (*commosso*).

Mas. Non ne dubitate.

Not. (Le femine non mi hanno fatto mai bene)

Mas. Voi la vedrete qui fra poco. Ella è andata dal suo fratello, cui ne aveva già data la commissione.

San. In questo caso, maestro mio...

Not. (All'arte Nottula.) Dii caepta secundent! Ma vedrete che non si farà niente. Chi volete che compri in tempo che si cambia governo? V'è dippiù. Voi avete risoluto di evadere insieme col Re: chi ci assicura che i vostri beni non sieno perciò confiscati?

San. Quando gli ho venduti non sono certo più miei.

Not. Perdonate....

Mas. Non gli date retta, lo fa per coglіervi nella trappola...

Not. Oh! io sono lasso di più contendere; fate a vostro modo; non ne voglio sapere altro. Valete. (*in atto di andare*)

San. Un momento... Sentite io non intendo di sciogliere interamente il trattato... attendiamo almeno una risposta...

Not. Ma io non ho tempo da perdere... Chi sa quando verrà questa Signora Cassandra! ..

SCENA VII.

Cassandra , e detti.

Mas. Cassandra è qui.

Not. (Oh ! diavolo !)

San. Mia cara, quanto vi debbo ! . . ho saputo il nuovo tratto della vostra generosa amicizia...

Cas. Ah ! (*con dolore*)

Mas. Che cosa è ? Voi sospirate !

San. Oimè ! che fu ?.. Vi vedo così costernata.. oppressa... che forse non vi è riuscito di favorirmi ?... Non vi date pena per questo.

Cas. (*si asciuga qualche lacrima*)

Not. (L' ho detto io ; tra queste mani dee cadere.)

Mas. Eppure io sperava...

Cas. Nè vi siete ingannata... Il contratto è conchiuso. (*cerca darsi coraggio*) Mio fratello che ho incontrato per istrada , veniva a tal fine a cercarmi... Una persona onesta e facoltosa... commossa dall' eroica fedeltà di quest' anima.. bella... (*prorompe in pianto*)

San. Ma voi piangete!.. Giusto Cielo! che avvenne?.. parlate, voi mi laccrate l'anima.

Cas. Nulla... Non vi affannate per me... datemi i titoli della vostra proprietà ... e all'istante ne riceverete il prezzo stabilito dagli esperti. (*piangendo*)

San. Oh Dio! quelle lacrime... mi squarciano il cuore... ditemi...

Cas. (*Fa segno di non poter parlare innanzi a Nottula.*)

Mas. Signor Nottula avete inteso? Le carte.

Not. Vi servo subito. Vado a prenderle, e torno. (Me miserum! Son rimasto ludificato!) (*entra*)

SCENA VIII.

Cassandra, Massilia, e Sannazzaro.

San. Toglietemi per pietà da questa crudele incertezza...

Cas. Ah! mio buon Sincero... questo pianto io lo verso per te... Io tremo che non ti perda per sempre.

San. È perchè ?.. V' è chi forse insidia i miei giorni ?..

Cas. Pur troppo...

Mas. Oh Dio !

San. E chi ?

Cas. Tu stesso... Deh ! in nome di quella tenera affezione che ha legato così tenacemente i nostri cuori... In nome di quanto hai di più sacro su la terra, e nel cielo desisti dallo sconsigliato proponimento di abbandonare questa patria terra...

San. Che !.. dunque tutto è perduto ?... Il nemico ha già vinto ?..

Cas. Così non fosse !

San. E del mio buon Federigo che fu?.. Oimè ! è salva almeno la preziosa sua vita ?

Cas. Federigo è fra noi.

San. Gran Dio ! ti ringrazio (*con trasporto*).

Cas. In questo punto è partita per Ischia la Real famiglia, isola sacra alle disavventure della casa di Aragona. Sei galee mandate dall' infido Consalvo già trasportano in Ispagna le due vedove

nostre regine. (25) Altra speranza al Re non resta che la generosità del vincitore. Si è perciò aperto un trattato col signor d' Aubigny. (26)

San. Lasciate che io corra a piedi del mio Re.

Mas. Andate pure, confortatelo... Compite a quest' ultimo ufficio...

Cas. Ma... (*lo prende per mano*)

San. Ma che? dovrei separarmi da lui?.. No; l' anima mia non se 'l comporta. Io sarei un mostro d' ingratitudine. Voglio seguirlo... voglio correre la sua fortuna... (*si arresta quasi fuori di sè* : e *Cassandra siede abbattuta*). Povero Principe!.. chi più di te meritava di regnare?.. Tu avevi colla tua paterna cura tutti ristorati i nostri lunghi danni... Tu perdonavi ai colpevoli!.. Tu amavi i sudditi tuoi come teneri figli (27). Il desiderio di renderli tutti felici era divenuta una passione del tuo magnanimo cuore... Ed ora l'avverso Fato ne ti rapisce!.. Ingrati cittadini, dovevate versar tutto il vostro sangue in sua difesa..... Ma il cielo vi punirà; sì vi punirà. Ben presto ve ne avvedrete!...

Mas. Calmatevi, signore...

San. Calmarmi!.. bisognerebbe non aver anima per essere spettatore indolente di sì triste vicende.

Mas. Ma vedetela... (*accennando Cassandra*) Ella non regge... Voi la fate morire.

San. Cassandra mia . . . coraggio... abbi compassione del mio stato infelice...

Cas. Ah! crudele! tu più non mi ami...

San. Non è vero... Io non ti ho amata mai con maggior tenerezza...

Cas. E intanto mi abbandoni, e per sempre?

San. No cara; per sempre no. Ho fermo nell' animo che la nostra sorte si cangerà. Federigo riacquisterà il suo regno... Credimi... io tornerò con lui... e allora sarò più degno della tua stima, dell' amor tuo...

Cas. (*Si alza con impeto*, *e senza guardarlo dice*)
Son disperata (*entra*).

San. Ella mi lascia...

Mas. Ma venite anche voi...

San. Se io la vedessi un' altra volta : . . forse non saprei resistere... Ma Federigo mi chiama , ed ora io non sento nell' anima altro affetto che Federigo (*entrano*).

IL FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Nazzaro, e Jenzelo con la pernice cotta.

Jen. Via, non ti far pregare...

Naz. Mangiala tu; non ne ho voglia.

Jen. Vedi che non te lo dirò per la seconda volta.

Naz. Che m' importa? Ho altre cose pel capo che mi angustiano.

Jen. Male: tu vuoi campar poco.

Naz. La vita ormai mi è di peso. Non la curo più.

Jen. E io m' ingegno di conservarmela quanto più si può. Diversità di genio.

Naz. Ma tu non hai cuore!

Jen. Tanto meglio. A che serve questo cuore? Per tormentarci a tutte l' ore, e farci sempre del male. Se non ho cuore, digerisco meglio.

Naz. Ingrato! Non sai tu che stiamo per perdere il nostro buon Padrone?

Jen. Perderlo! e come?

Naz. Egli se ne va via.

Jen. Felice viaggio. Così acquisteremo la libertà.

Naz. E ne sei sicuro?

Jen. E che ne ha da far di noi? De' salsicciotti?

Naz. Potrebbe cederti a qualche altro.

Jen. Basta che mi faccia mangiar bene...

Naz. E che credi che abbiano tutti la sua bontà? Oh! tu presto presto lo piangeresti.

Jen. Piangeremo insieme.

Naz. Io no: qualunque sia la sua sorte, ho risoluto di seguirlo.

Jen. Questo mi dispiace... Ma non pensiamo a cose funeste... Confortiamoci per ora lo stomaco ... All' avvenire il cielo provvederà.

Naz. L' uomo prudente bisogna che tenga sempre fisso lo sguardo nell' avvenire.

Jen. Sempre!.. tu vorresti farmi intisichire con le tue massime, e questa pernice dà un odore, che mi toglie ogni facoltà di riflettere ... Sentila... (*gliel' accosta al naso*)

Naz. Felice te!

Jen. Felice, o non felice, io voglio ad

ogni costo darti la parte tua. Il contrabbando l' abbiamo fatto insieme. (*taglia la pernice in due parti, e le ripone in due piatti*) Tieni, se non vuoi mangiarla adesso, serbala per quando avrai appetito.

Naz. E bene, giacchè vuoi così, ne farò altro uso. La donerò alla cameriera. (*Jenzelo se la ritira*)

Jen. Che Cameriera?

Naz. Tu non sai nulla?.. È qui la nipote del padrone colla sua cameriera. Sono due belle giovani. Non le hai tu vedute?

Jen. Io no. Appena son tornato da quella faccenda, mi sono chiuso a chiave in cucina, per cuocermi questo bel boccone.

Naz. Quella cameriera è una donnetta di garbo, graziosa...

Jen. Ah! ora non pensi più a guai?.. Sia tutta per te! Le donne non mi fanno gola.

Naz. Io l' ho promessa la colazione... e le darò questa pernice...

Jen. No; per amor del cielo. Se noi met-

tiamo a parte del nostro secreto una donna, e sia cameriera, siamo certo scoperti. Sarà meglio che me la mangi tutta io.

Naz. Via, dà qua... non mi far lo stordito...

SCENA II.

Ermosina, e detti.

Er. Bravi! buon prò vi faccia.

Jen. Chi è?

Er. Una vostra serva.

Jen. Padrona mia. (Eccola qua, maledetta sorte!)

Naz. Ben venga, Ermosina.

Er. Bella carità! Le afflizioni, i pianti sono per me... Il bel tempo è per voi.

Naz. V'ingannate.

Er. Siete veramente un uomo di parola!

Naz. Come!

Er. Avete fiacca memoria... Non vi ricordate che mi avete promesso?

Naz. La colazione? Ora vi stava servendo... Jenzelo hai capito?

Ien. Che cosa hai detto?

Naz. La colazione.

Jen. Ah sì. Che volete? un poco di presciutto, del formaggio... un paio d'uova?..

Er. Che cosa avete in quel piatto?.. Dà un odore!..

Jen. Niente... è una pica arrosto... Non è cibo per li vostri denti.

Er. Lasciatemi vedere.

Jen. Non serve.

Naz. Via, Jenzelo, fuori gli scherzi. Dà qua. (*gli toglie la mezza pernice, e la dà ad Ermosina*) Accettatela per àmor mio.

Er. Grazie... Che boccone squisito!

Jen. Squisito! mi par paglia. Sarà forse la fame, che ve lo farà sentire così buono.

Er. Questa mi sembra pernice.

Jen. (Oh! diamine la conosce.)

Er. Non è vero?

Jen. È pica, vi ripeto.

Er. Con questo sapore? a chi la vuoi dare ad intendere?

Jen. È pica di mare... Non sentite l'odore del pesce?

Naz. Egli scherza; avete ragione. È pernice.

Jen. Briccone vuoi rovinarmi? (*piano a Nazzaro*)

Er. Quando è così, permettetemi, ne voglio dare un poco alla mia Signora... ho i miei motivi...

Jen. Ne guardi il Cielo.

Er. E perchè?

Jen. Perchè... perchè potrebbe sgridarci...

SCENA III.

Massilia inosservata, e detti.

Er. Ma che! avete presa per pazza la mia padrona?..

Jen. È donna.

Er. La conoscete voi?

Jen. Non la conosco.. ma la regola non falla.

Er. Questa volta t' inganni. Ella ha il più bel cuore del mondo.

Jen. Sproposito. (*mangiando*)

Mas. E che ragione hai tu di dubitarne? Miserabile!.. (*battendolo su la spalla*)

Jen. Oh Dio!.. la paura mi ha fatto andare il boccone a traverso. (*tosse*)

Naz. Non gli badate, Signora; egli non sa quello che si dica. È poco tempo ch' è qui venuto, ed ha ancora una certa rozzezza nel procedere...

Mas. Lo dirò a mio Zio.

Jen. Per carità non gli dite nulla... Non lo farò più.

Naz. Via perdonategli.

Er. Ve ne prego io pure.

Mas. In grazia vostra gli perdono...

Jen. Ah! (*mangia con più avidità.*)

Mas. Guardate là; mi sembra un lupo; che mangia egli?

Er. Pernice, Signora.

Mas. Pernice!

Er. Ne volete assaggiare un tantino? Eccola qua.

Mas. Grazie, non ne voglio.

Er. Ma chi sa!.. vi fosse qualche sospetto... mi capite?

Mas. Non sono così smorfiosa .... Altra cura più grave mi preme il cuore.. Ah! chi sa! che avvenne del mio povero sposo!

Er. Non ne avete avuto notizia?

Mas. Nessuna... Il Re so ch' è tornato in

Napoli... Ma Cassandra che me lo ha riferito, non ha inteso parlare di lui... Oh Dio! non so vivere in questa incertezza... Mio Zio non si vede.. Quanto pagherei per informarmi!..

Naz. Signora, volete che vi serva io?

Mas. Tu!

Naz. Sono conosciuto alla Corte. Mi sarà facile di prenderne conto.

Mas. Ti sarei veramente obbligata.

Naz. Di che? fo il mio dovere.

Mas. Ti sarò grata di questa buona azione.

Naz. Le buone azioni perdono il loro merito quando sono dirette dall' interesse. Lasciatemi la soddisfazione di darvi una prova di rispetto, e di gratitudine... (*in atto di andare*)

Mas. Senti... per far più presto, prenditi la mia carrozza.

Naz. Farò come vi piace. (*entra*)

SCENA IV.

Massilia, Ermosina, e Jenzelo.

Jen. (Quanto volentieri avrei fatto anch' io una corsa in carrozza!)

Mas. Che bell' anima ha quello schiavo!

Er. Non è vero?... Mi piace tanto.

Mas. Non senza che mio Zio gli vuol tanto bene. Di quell' altro scimiotto io non saprei che farmene.

Jen. È un pezzo che me ne sono accorto. (*da sè*)

Er. Signora, a quel che vedo quest'oggi non v'è principio di pranzare... Voi siete così debole; non avete presso nulla... Cercate almeno di ristorarvi alla meglio.

Mas. E lo potrei? Se sapeste che spina ho nel cuore.

Er. Lo so; ma che volete morire?

Mas. Sarebbe meglio per me.

Er. Che sproposito dite?.. Non mi fate più sentir queste parole.. Jenzelo tu sei il cuoco di casa?

Jen. Sì.

Er. Non potreste prepararle qualche cosa ?

Jen. Tutto quello che vuole. (M' invita a nozze.)

Mas. Non occorre...

Er. Sì Signora che occorre. Oh! non mi fate andare in collera... (*seria*)

Jen. (Capperi ! che tuono !)

Er. Balordo ! non hai tu inteso ?

Jen. Ma che desidera la Signora ?

Er. Fa tu... purchè faccia presto.

Jen. Va bene... Con permesso. (Così ci sarà da masticare anche per me !) (*entra*)

SCENA V.

Massilia , ed Ermosina.

Mas. Eccoci qua sole... desolate...

Er. Bel momento abbiamo scelto per venire nella Capitale. Ci è molto da divertirsi.

Mas. Abbi pazienza.

Er. Oh! io non parlo per me. Sono avvezza a queste traversie. Mi duole per voi.

Mas. Bisogna rassegnarsi. Non siamo sole noi che soffriamo. Vedesti quella povera Dama che lacrime versava? che singulti affannosi!... Era in uno stato che faceva pietà... Eppure così rifinita ha voluto ad ogni costo seguir mio Zio.

Er. Bisogna dire che lo ami con molta tenerezza.

Mas. E chi non lo amerebbe? Di un carattere così dolce, di una probità così pura, di un ingegno così meraviglioso!.. (29)

Er. Veramente queste son qualità da far perdere il giudizio alle donne più savie, e schizzinose.

Mas. Malgrado ciò egli non ha incontrata molta fortuna in amore.

Er. Possibile!

Mas. È fatto. Egli cominciò a sentirne la forza in età di otto anni. (30)

Er. Otto anni! Mi pare che si fosse svegliato assai di buon' ora.

Mas. Egli fu preso dalla bellezza, e dalla virtù di una leggiadra fanciulla da alto sangue discesa, che si chiamava Ermosina Bonifacia... (31)

Er. Ora capisco perchè cambiò di colore al sentire il mio nome.

Mas. Costei, o che per innata bontà non se ne avvedesse giammai, o che fosse di sì freddo petto, che amore non potesse ricevere, o che fosse sì savia, che se 'l sapesse nascondere, gli fu poco, o niente cortese; talchè per vincere egli la sua passione ardentissima, andò profugo vagando per estranie terre, e paesi. (32)

Er. Non ne nascono più di questi uomini.

Mas. Quando egli tornò, la povera Ermosina era morta. (33)

Er. Morta?... Figuratevi il suo dolore!

Mas. Fu per impazzire... voleva uccidersi... Ti ricordi quei versi, che soleva sempre ripetere il mio Sposo?..

Qui cantò Meliseo, qui proprio assisimi?..

Er. Sicuro che me li ricordo. Benchè poco io li capissi, pure stava sempre a bocca aperta a sentirli.

Mas. E bene... Mio zio li compose per dare un qualche sfogo al suo affanno. (34) La Signora Cassandra poi Dama cospicua e per nobiltà di natali, e per ele-

vatezza di spirito riparò in parte quella perdita così fatale.

Er. Un chiodo caccia l'altro si suol dire.

Mas. Eppure vedi quanta è la fedeltà che ei serba al suo buon Sovrano; che ora è al punto di abbandonarla.. e so io quanta pena gli dovrà costare!... Ermosina? (*spaventata*)

Er. Che fu?

Mas. Non odi tu certe grida lontane?... Che fosse scoppiato qualche popolare tumulto?

Er. Non temete... Non sono io con voi?

Mas. Eh! mia cara, ne scampi il cielo dal cieco furore di una plebe sfrenata!

Er. E non siamo noi confinate qui, nell'angolo più remoto della città?..

Mas. Tu non sai nulla del pericolo che perciò ne sovrasta. Questa casa era un luogo di delizie de' sovrani Angioini. Il buon Federigo ne fece acquisto, e poi la donò a mio zio (35). A un popolo sedizioso basta il più lieve pretesto per immolar le sue vittime... (*si batte la porta.*) Oh Dio!... chi sarà!

Er. Non abbiate timore... chi è?

SCENA VI.

Federigo, e dette.

Fed. (*di dentro*) Aprite; sono un amico di Sannazzaro.

Er. Che debbo fare?

Mas. Vedi se sia solo.

Er. (*apre lo sportellino*) È solo.

Mas. Io tremo tutta.

Er. Bisognerà aprire. Il mandarlo via potrebbe dispiacere a vostro zio.

Mas. Bene... fa come vuoi.

Er. (*apre*) Favorite.

Fed. (*in abito da privato, e in estrema agitazione*) Perdonate, buone donne... Dove si trova egli?.. fatelo chiamare.

Mas. Chi? Sannazzaro? Non è in casa.

Fed. Destino sempre nemico!

Er. (Che occhi stralunati!)

Fed. Sapete dirmi almeno dove sia andato?

Mas. Alla Reggia.

Fed. Alla Reggia! (*rasserenandosi*) (Oh amico incomparabile!)

Mas. Di grazia, a chi ho l' onore di favellare? chi siete?

Fed. Chi sono? Ah! uno sfortunato. (Convien celarsi per ora.)

Er. Se cercate fortuna da questa casa, in verità avete sbagliato direzione. Peggio di qui non si può stare.

Fed. Che!.. vi è forse avvenuto qualche disastro?

Mar. Qualche disastro!.. È un torrente de' mali che c' inonda da per ogni parte.

Fed. Oimè!.. Spiegatevi; che fu del mio buon Sincero?.. Chi vi ha fatto del male?

Er. Il Re.

Fed. Il Re!

Er. Sì signore; egli è causa della rovina di questa famiglia...

Fed. Come!

Mas. Ella non si è saputa spiegare. Mio zio, Signore, è inconsolabile per le tante calamità del suo povero Re. Piange, si dispera per lui, lo chiama a nome... cerca di vendere tutti i suoi beni per dargli soccorso... e quel ch'è peggio, vuole assolutamente seguirlo.

Fed. Oh gioia!.. Oh fedeltà senza esempio!

Er. Voi ci avete gusto, mi pare? Questa non è carità! Godere del male degli altri!.. Oibò...

Fed. Io ammiro questo atto magnanimo di generosa amicizia.

Mas. Ma questa generosità non salva il trono al Sovrano, e mi riduce intanto a uno stato di miseria, di affanno...

Fed. Siete forse sua congiunta?

Er. È la moglie del nipote.

Fed. Di Vincenzo?

Mas. Ah!.. lo conoscete?

Fed. Se lo conosco!

Mas. Deh! per pietà, potreste darmi qualche notizia di lui?.. Vive egli?

Fed. Sì, buona giovine; consolatevi; egli vive all' onore della sua famiglia, e alla gloria della patria.

Mas. Oh Dio!.. voi mi date una consolazione... Il cielo vi ha qui mandato... volete accomodarvi?

Fed. Volentieri. (*(seggono*) Io debbo assolutamente veder vostro zio... Se mi permettete l' attenderò un poco.

Mas. Se lo permetto!.. Io vi sono così tenuta... venite forse dal campo?

Fed. Sì. (*con dolore*).

Mas. Raccontateci qualche cosa...

Fed. Dispensatemi... ve ne scongiuro.

Mas. E il mio sposo? . . Non è tornato ancora? Lo rivedrò subito?

Fed. Per tutt' oggi. Egli accompagna l'incaricato del Re per trattare una capitolazione col signor *D'* Aubigny. Ma state allegra... Egli nell' ultima battaglia ha fatto prodigi di valore.

Mas. Questo farà pure gran piacere allo zio.

Er. Il Re lo saprà...

Fed. Ah! il Re lo sa... ma non può compensarlo... Infelice!

Mas. Dunque tutto è perduto?

Fed. Tutto. Capua è stata già presa per tradimento. Quella Città sventurata è vittima della crudeltà, e della sfrenatezza de' furibondi nemici. Non si perdona nè ad età, nè a sesso, nè a condizione. Saccheggiate le case; spogliati gli asili dell' innocenza, molte vergini virtuose non trovando altro scampo contra l' oscena militar licenza, sono giunte a precipitarsi nel fiume (36).

Mas. Voi mi fate gelar di spavento...

Er. Mi sento arricciare in testa i capelli!

Mas. Immaginatevi il dolore del Re!

Fed. Il Re sta fermo contra l'avversità del destino; e piange più i mali de' suoi fedeli sudditi, che i propri.

Mas. E il Principe Reale?

Fed. Mio figlio?.. cioè figlio di amore... di affezione... Io l' ho educato..istruito..

Mas. Intendo: voi siete stato il suo precettore?..

Fed. Sì (*abbattuto*).

Mas. E bene?

Fed. Finora non si ha notizia di lui. Il magnanimo Principe si trova a Taranto. Egli doveva unirsi a Consalvo, per correre in nostro soccorso... Ma Consalvo ci ha traditi, e chi sà... (37) (*si alza con impeto*) Gran Dio! Deh! non permettere ch' ei cada sotto il ferro dei suoi vili nemici... Risparmia per pietà quest' ultimo colpo al cuore di Federigo.

Mas. Calmatevi, signore.

Er. (Ci mancava quest' altra afflizione.)

Mas. È consolante almeno che questo buon Re nelle sue sventure abbia trovato molti amici fedeli.

Fed. Degli amici !.. Ah ! Sono essi spariti a un tratto insieme colla sua fortuna. I più beneficati da lui si nascondono... lo abbandonano...

Er. Veramente sono da compatirsi.

Fed. Come !

Er. E che volete che facciano ? . . Nella tempesta chi si può salvare, si salvi. Male per chi s' impiccia in partiti. Mio padre lo sa, che per essere attaccato a Ferdinando II. fu perseguitato da Carlo VIII. ed obbligato a darsi in campagna.

Fed. Ma Federigo poi perdonò a tutti ; richiamò tutti al suo seno...

Er. Che volete ? Quando poi si è preso un certo sistema di vita...

Fed. Allora è perversità del suddito traviato, non è colpa del Principe.

Er. Sarà ; ma è sempre meglio il non impicciarsi.

Fed. Se il Re ti sentisse, parleresti in tal modo ?

Er. E perchè no ? Bisogna pensare a sè stesso, farsi il fatto suo, per vivere tranquillo. E se il signor Sannazzaro si regolasse così, ora non vi sarebbe la desolazione in questa casa.

Fed. (Andate a far bene a quest' ingrati!)
Mas. Veramente ella non ha tanto torto. Mio zio porta tutte le cose all' eccesso.
Fed. Avrà le sue ragioni.
Mas. Non tante, Signore, non tante!
Fed. Come?
Mas. In confidenza, quando Federigo salì sul trono, non lo trattò poi con tutti quei riguardi che convenivano al suo merito.
Fed. Gli fece per altro un annuo assegnamento; gli donò questa villa di Mergellina. Le circostanze dello stato forse non gli permisero di far dippiù. (38) Sapete come diceva il suo medico Galateo? Che tanti erano i creditori del Re, che saria stato meglio per lui di prendersi il regno col beneficio dell' inventario (39).
Mas. Sì, ma frattanto donò al Bonifacio la città d' Oria; al Pappacoda quella di Cidonia; e al Grisone la terra di Montescaglioso (40) Resti però questo secreto fra noi. Non vorrei...

SCENA VII.

Jenzelo, e detto.

Jen. Signora... Signora... (*guarda Federigo, e si tira in dietro*).
Mas. Che cosa è?.. tu sei spaventato?..
Jen. Oh Dio!.. ho una paura!..
Mas. E perchè?
Jen. Dalla finestra della cucina ho veduto sotto questo palazzo tanti uomini armati... Ma che brutti ceffi!... Si dicono delle parole all' orecchio, guardano spesso qua sopra... Mi ridono in faccia... ah! quelli bricconi stanno là con qualche cattiva intenzione...
Mas. Oimè! dici il vero?.. Fosse questo qualche tradimento?
Jen. Io credo di sì... tradimento.
Fed. Non temete; quella gente è mia.
Mas. Vostra gente!
Jen. Bagattella.
Er. E con qual disegno l' avete fatta qui venire? parlate.
Fed. Per servirmi di scorta.

Er. Non vi credo. Voi siete un uomo sospetto.

Jen. Certo. : sospetto.

Er. Jenzelo... metti il catenaccio alla porta.

Jen. Subito.

Fed. Non serve.

Er. Sì signore che serve. Ah! vi dispiace? Per Bacco che ce la vedremo. Guai! se costoro ardissero di farci la minima insolenza. La vostra vita me ne risponderebbe.

Jen. Ma brava!.. che spiritata!

Fed. (In qual altro imbarazzo mi trovo! Converrà che io mi scopra!) (*si batte fortemente la porta*).

Jen. Misericordia.

Mas. Io tremo da capo a piedi.

Er. Briccone! Avete saputo che ci era tanto denaro in casa!.. Ma vi avete fatto male i conti.

SCENA VIII.

Sannazzaro, Cassandra, Nazzaro, e detti.

San. (*di dentro*) Aprite sì, o no?

Er. Il padrone!.. vado subito (*gli apre*).

Jen. (*gridando*) Signore correte, abbiamo ladri in casa.

San.)
Cas.) *a* 2 Ladri in casa!

Fed. Ah! mio Sincero!

San. Chi vedo!.. Mio clementissimo Re. (*se gli getta ai piedi*).

Mas.)
Er.) *a* 3 Il Re! (*s'inginocchiano*)
Jen.)

Mas. (Sono sbalordita!)

Jen. (Ora sì che sto fresco.)

Er. (Maledetta lingua ti voglio tagliare a fette)

Fed. Alzati, mio tenero amico, vieni qua... abbracciami (*Sannazzaro lo abbraccia piangendo*).

Cas. Io non trattengo le lacrime.

Fed. Coraggio, mio caro Jacopo.

San. Se tutta l'ira del cielo si fosse sfogata su questa inutile vita, non mi mancherebbe il coraggio per sostenerla. . . Ma il cuore mi... si... spezza... nel vedervi, o Sire, in sì deplorabile sorte... No, voi non lo avete meritato! (*con trasporto di passione*).

Fed. Questo dolore... mi compensa di tutte le perdite mie!

Cas. Piacesse a Dio, che col nostro affanno, col sangue nostro ci fosse dato di riparare alle ingiustizie della vostra sorte! Noi qui tutto, o Sire, tutto ai vostri piedi lo verseremmo.

Naz. E sarebbe il più bel sacrificio...

Fed. Lo so, lo so, miei fidi... Ma io vi leggo una così viva emozione nel volto. Oimè!.. qualche altro fulmine... parlate... il figlio mio...

San. Ah! (*con profondo dolore*).

Fed. Giusto Dio!.. terminate di uccidermi... vive egli ancora?..

Cas. Vive.

Fed. Non m'ingannate per pietà...

San. No, mio buon Re, non siamo ca-

paci d' ingannarvi... Vive lo sventurato... Ma...

Fed. Ma che?

San. Non curate saperlo.

Fed. No, lo voglio, lo comando.

Cas. Egli è prigioniero. (41) Consalvo lo ha tradito.

Fed. Prigioniero!.. Oh! figlio mio!.. A questo colpo manca la mia costanza... la natura tutti riprende i suoi diritti... Io mi sento morire. (*Si butta a sedere, si copre il volto colle mani. Tutti corrono intorno a lui in atto di desolazione; e cala la tenda.*)

IL FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA I.

Sannazzaro solo in atto di rassettar le sue carte.

Fino a che il Re non torni, mettiamo un poco in ordine le nostre faccende... che bontà! che degnazione!.. In tanti mali che lo desolano, ricordarsi di me!.. Venire egli stesso a cercarmi!.. Fissare in mia casa il luogo di unione per la partenza!.. Ma qual meraviglia? Non giunse Egli una volta fino a far da testimonio in una mia causa a Pozzuoli? (42)... Ah! Massilia, Cassandra, gli amici miei hanno un bel dire per distogliermi dal mio proposito!.. Questi tratti di straordinaria clemenza, non si potranno mai cancellare dal mio cuore!.. Ecco l'originale della mia Arcadia (43). Lasciamolo qui... (*lo pone fra le altre carte*) Se ne sono fatte ormai tante edizioni... Oh! le mie farse in Dialetto Napolitano intitolate li *Gliuommere*. . .

In che tempi felici io le scrissi! e per chi?.. per incontrare il genio di Federigo!.. Quante care memorie!.. (44) le mie Elegie; l' Egloghe Pescatorie; gli epigrammi latini, i sonetti... Oh! l'ho trovato alla fine questo primo bozzo del mio nuovo poema. (45) Bisogna d' ora innanzi, se resto in vita, occuparmi di cose più serie... Ho delirato abbastanza... La Religione mi addita de' doveri più sacri... Un Poema sul Parto della...

SCENA II.

Nazzaro, e detto.

Naz. Signore, ho eseguito fedelmente la vostra commissione. Sono stato io stesso su la nave, dove ho fatto trasportare i quindicimila ducati, e li ho consegnati in mano del segretario del Re.

San. Del Pisanelli? (45) Ottimamente. Gli hai raccomandato di conservarne il secreto fino a che non si faccia vela?

Naz. Sì; e mi ha promesso di tacere.

San. Mi spiacerebbe che il Re giungesse a saperlo.

Naz. Io credo che l' abbia già saputo.

San. E in qual maniera?

Naz. Egli si è trattenuto qui un pezzo con vostra Nipote, e la Cameriera . . . Vedete bene, son donne, e mi pare difficile molto che non gliene abbiano parlato.

San. Speriamo di no: che credi? Il Re, nel caso, farebbe di tutto per ricusare il mio dono.

Naz. Basta . . . Non vi date pena per questo . . . il denaro è ormai imbarcato.

San. Dimmi la verità, Massilia sarà meco arrabbiata? . .

Naz. In certi casi si fa virtù della necessità. Ella mi par piuttosto rassegnata... e poi quel patto di ricompra non le toglie la speranza . . .

San. Comprendo: tanto meglio così. Ella per altro non ha tutto il torto .. basta. Fammi il piacere, chiamami Jenzelo, e torna con esso. Io debbo parlarvi.

Naz. Ubbidisco. (*entra*)

San. (*rimettendosi ad ordinare le carte*)

Voglio che nessuno abbia a dolersi di me . . . Oh ! la mia carta di ordine pe 'l pagamento di 600 scudi che la Repubblica di Venezia mi donò in premio di un mio Epigramma in sua lode. (46) Cento scudi per verso ! È un bel regalo. Se tutti i poeti avessero di queste fortune . . .

SCENA III.

Nazzaro , Jenzelo , e detto.

Naz. Eccoci qua.

Jen. Comandate. (che avesse saputo il furto della pernice ?)

San. Miei cari , voi conoscete con quale affezione io vi abbia sempre trattati...

Naz. Ve ne serberò eterna riconoscenza.

Jen. Anch' io. (Non sa niente ; respiro)

San. Ne sono certo . . . Ora io debbo partire. Avrei un diritto di condurvi meco , ma io voglio essere generoso. . . Vi dono la libertà. (47)

Jen. La libertà ! . . Che il Cielo vi benedica !

San. Sei contento?

Jen. Vi pare! . . contentissimo.

San. (Costui non ha cuore.) E tu Sannazzaro?

Naz. Signore! . . che vi ho fatto io, che volete punirmi così? . . Per quanto sia prezioso il dono della libertà per uno schiavo, non potrà mai compensarmi la perdita di un benefattore così buono, amoroso . . . che mi è stato più padre che padrone . . . Io vi domando la grazia di potervi seguire. (*con premura*)

San. Ma, rifletti bene . . . Ora io son povero . . . vado incontro a una vita calamitosa . . .

Naz. Il dividere con voi le pene, sarà il più puro piacere di quest' anima riconoscente.

San. Vieni qua . . . amico mio . . . sì amico da ora innanzi, e mio tenero amico. (*lo abbraccia*)

Naz. Signore . . . . voi mi fate piangere per tenerezza.

San. Vedi Jenzelo, che diversità di cuore! Tu godi di abbandonarmi . . ed egli sarebbe disperato se io non lo conducessi con me.

Jen. Perdonate . . . il mare mi fa male, mi disturba lo stomaco. . .

San. E bene, in pena della tua sconoscenza, ti farò imbarcare tuo malgrado.

Jen. Oh Dio ! . . .

San. Ti dispiace briccone ?

Jen. Badate bene . . . io sono una bocca forte, e potrei esservi di peso . . .

San. Sciagurato ! se il ventre solo è l' idolo tuo . . . Come farai per vivere senza mezzi ? . .

Jen. Farò il pasticciere . . . andrò vendendo frittelle . . .

San. No, non debbo permetterlo . . Ti consegnerò piuttosto a Cassandra.

Jen. Bravo ! . . . Là si mangia bene . . .

Naz. A proposito, Signore, per le tante vicende di questo giorno voi non avete preso alcun ristoro . . . Mangiate qualche cosa, vi prego . .

Jen. Sì, bisogna mangiare.

San. Non ho appetito.

Jen. (Io non ho mai questa fortuna.)

Naz. Ma ricordatevi, è qui vostra Nipote, la signora Cassandra . . .

Jen. La Cameriera.

San. Avete ragione. Bene pranzeremo.

Jen. Benedetto ! . . vado a preparare ?

San. Sì.

Jen. Siete un uomo adorabile ! Non mi dimenticherò mai di questa bella azione. (*entra*)

San. Quello sciocco mi farebbe ridere contra voglia.

Naz. Bisogna compatirlo.

San. È vero . . . Amico , vedi tu questa carta di ordine ? È quella che mi fu data in premio . .

Naz. Del vostro bellissimo Epigramma ?

San. Appunto. Vi sarebbe modo di cambiarla ? Ma subito.

Naz. Datela qua. . Ci penserò io. (*entra*)

San. Null' altro mi rimane ad eseguire. Ho tutto disposto. Mi resta il passo più doloroso : la mia povera amica ! ... ah ! come . .

SCENA IV.

Ermosina con un cassettino in mano, che va per passare da una porta all'altra, e detto.

San. Dove vai?

Er. Dalla signora Cassandra.

San. Senti. (*si avvicina*) Che contiene quel cassettino?

Er. Non lo so.

San. Da chi l' hai ricevuto?

Er. Dal suo cameriere.

San. Dal suo cameriere!

Er. Almeno così mi ha detto.

San. Lasciami vedere.

Er. Vedete pure.

San. Queste son le sue gioie! (*con sorpresa*)

Er. Oh! come son belle!... Abbagliano la vista!

San. Dimmi la verità; con qual disegno essa le fatte qui portare?

Er. Non lo so.

San. Possibile!.. Le cameriere accorte non ignorano nulla.

Er. Ma!... io l' ignoro.

San. Mia Nipote lo sa?

Er. Oh! se lo sapesse... non mi sarebbe sfuggito...

San. Avessi a chi domandarne!

Er. Ecco la signora Cassandra... Domandatelo a lei medesima. Con permesso. (*entra*)

SCENA V.

Cassandra, e Sannazzaro.

Cas. (*da sè*) Che veggo!... E come è capitato in sua mano quel cassettino?

San. Mia cara, voi giungete opportunamente.

Cas. Che bramate da me?

San. Dite; queste sono le vostre gioie?

Cas. Sì.

San. A qual fine l' avete fatte qui portare?

Cas. A suo tempo lo saprete.

San. Se non vi dispiacesse, vorrei saperlo adesso.

Cas. E bene ve lo dirò francamente. Il desiderio d' imitarvi...

San. Come!

Cas. Ho risoluto di offrirle in dono al mio Re.

San. Che sento!

Cas. E qual sorpresa? Ignorate forse di che sono io debitrice alla Casa di Aragona?

San. (*mette il cassettino su la tavola*) Benissimo. Voi m' inspirate un rispetto, un amore...

Cas. Non parliamo più d'amori... Il mio stato esige de' riguardi.... Ormai son rassegnata al mio perverso destino. Una vita solitaria, e lungi dalle seduzioni del mondo.. (48) Ecco il partito che mi conviene....

San. Oh Dio! Cassandra, voi siete meco sdegnata.

Cas. No, Sannazzaro; perchè dovrei sdegnarmi? Quando le mie preghiere, il mio affanno non han più alcun potere sul vostro cuore...

San. Crudele!

Cas. Io son la crudele?... Ingrato! sono io che ti abbandono? Sono io che non sento più affetto alcuno di pietà, di

compassione? Sono io che rompo a un tratto, e con tanta indifferenza i legami di un' amicizia così pura, così tenera, coltivata con sì vivo interesse?

San. Ma le circostanze . . .

Cas. Anch' io mi son trovata in circostanze anche più imperiose. Non ho ricusato la mano, e le ricchezze del Marchese della Tripalda? (49) Non ho saputo resistere alle istanze de' congiunti, alle insinuazioni degli amici, alle mormorazioni in fine di tutta la Corte? . . . E per chi? Giusto Dio! per chi?

San. Voi mi uccidete con questi acerbi rimproveri . . .

Cas. Uccidervi? . . Io! Avrei dovuto essere Ermosina per aspirare a tanta gloria. Ermosina colla attrattive della sua rarara bellezza vi fece sentire tutta la forza di un primo indomabile amore. Per lei divenuto frenetico, delirante, perchè mal corrisposto, fuggiste un' altra volta da questa terra natale. Per lei sola avete ripiena la vostra Arcadia di di eterni sospiri, e di lamenti interminabili. Per la sua morte in fine vi ri-

duceste, fino ad attentare alla vostra vita . . . . e pe 'l rimorso di non averlo fatto, siete andato esclamando da forsennato-*Vidi io misero*

Vidi Fille morire, e non uccisimi.

San. Quali rimembranze ! . .

Cas. Lassa me! che ho facilmente prestato fede ai vostri detti . . . Io li credeva sinceri. Io mi lusingava che un dolce legame. . . Ma me ne sono troppo tardi avveduta . . . Io sono tradita . . . ed è tale la mia sventura, che mentre voi fate pompa di candidezza, e di fedeltà con tutto il resto de' viventi, solo con me siete riescito uno sleale, un disamoroso, uno sconoscente.

San. No, ve lo giuro; voi mi offendete a torto. Voi mi credete colpevole, e non mai, oso almeno di lusingarmene, non mai sono stato più degno dell' amor vostro. Quando la ragione porrà freno al turbamento de' vostri affetti, e vi restituirà la calma allo spirito . . voi mi renderete giustizia . . . e forse allora vi farà pena di avermi così trattato.

Cas. Vana lusinga.

San. No, che non è lusinga . . . Avrei dovuto non conoscere la vostra bell' anima per dubitarne. Voi mi sgridate, e intanto volete imitarmi. Voi con atto magnanimo siete giunta a spogliarvi dei vostri più preziosi ornamenti per offrirli a questo Re sventurato. Se io non avessi fatto lo stesso, voi mi avreste abborrito, sì certamente abborrito. Così pure in altro tempo colpiste di tutto il vostro disprezzo l' infedeltà di Pontano: di quell' uomo straordinario, ch' era pure la delizia de' dotti, e la vostra, e le cui divine opere non basteranno mai a cancellare questa macchia che disonora il suo nome. (50)

Cas. Ma chi? Chi vi suggerisce di essere infido o ingrato a un Principe così buono? . . . Bastava però in segno del vostro inviolato attaccamento, e devozione, l' avergli fatto il sacrificio di tutto il vostro patrimonio.

San. No, che non bastava, mia cara. Non col soccorso dell' oro, ma colla voce della Filosofia, della Religione, dell' umanità si confortano i grandi infeli-

ci nelle grandi sventure. Questa spande un balsamo soave sullo spirito travagliato, e sostiene il suo mal fermo coraggio. Che farebbe il mio buon Federigo solo, abbandonato da tutti, tradito da' suoi stessi parenti; (51) privo dell' augusto suo Primogenito; profugo in terre straniere, e forse inospitali . . . senza il soccorso di un amico che lo sollevasse ?... Oh Dio! l' anima rifugge all' idea di angoscie così desolanti . . . Credetemi, Cassandra, se io qui restassi . . . sarei straziato crudelmente da miei fieri rimorsi . . e la mia vita allora sarebbe peggiore che morte . . .

Cas. Cielo! . . Chi perdo! (*piange*)

San. No tu non mi perderai . . . tra non molto a te farò ritorno . . . e frattanto tu sarai sempre presente alla mia memoria . . . sempre l' oggetto de' miei pensieri . . Credilo . . . a queste lacrime che piovono in larga vena dal ciglio.. Credilo a questi singulti . . . che mi soffogano . . .

Cas. Non più, mio Sincero . . . non più. La mia virtù vacilla . . . e se conviea

separarci, non assaltarla, ti prego, per tante vie . . . Non mi rendere più dolorosa la perdita tua . . . Va; compi pure questo magnanimo ufficio . . . Io non voglio rapirti la tua gloria . . .

San. O generosa, amica donna! . . . Tu mi ridoni la vita . . . Ho vinto alfine l' ostacolo più fatale alla mia combattuta costanza ... ah! tu non sai quanto questa vittoria mi costi! . .

Cas. Lo credo . . Ma pure assai largo ne avrai compenso ... Quale ti si prepara nuova fama di onore! . . Non so se ti daranno più diritto all' ammirazione dei posteri, le immortali opere del tuo sublime ingegno, o questo eroico sforzo di fedeltà senza esempio. (52)

San. Io non aspiro che a rendermi degno della mia cara Cassandra . . . e nel mio penoso esilio mi sarà sempre dolce il ripetere.

Degno fu Meliseo di sempre vivere
Con la sua Fille, e starsi in pace amandola;
Ma chi può le sue leggi al ciel prescrivere? (53)

IL FINE DELL' ATTO IV.

ATTO QUINTO.

SCENA I.

VEDUTA DI MERGELLINA.

Da un lato la casa di Sannazzaro; dall' altro il mare con un bastimento

Jenzelo solo.

Ma si può dar di peggio? . . . In mezzo a tanti lamenti, e piagnistei, il Diavolo ha da far cadere il discorso giusto sopra le pernici! . . . Lo diceva io! Pretendere secretezza da una femmina, è lo stesso che voler cavare l' acqua dalla pomice. . . . Manco male che il padrone a momenti se ne va via . . Così non avrà tempo da sgridarmi . . . Mi starò qui frattanto al fresco . . . al chiaro della Luna! . . Ma piano . . . , Non mi ha egli ceduto alla signora Cassandra? . . . Costei mi sembra una sputasenno . . . puntigliosa . . diffidente! . . Mi terrà per ladro. . . Si chiuderà la

dispensa!.. Mi terrà l'occhio addosso!.. Oh! io temo che mi resterà un osso troppo duro a rodere... Sarà meglio d'imbarcarmi ... Finalmente si va in compagnia di un Sovrano ... caduto è vero... ma non a segno che gli abbia a mancare la buccolica ... Se si volessero spendere solamente i denari del mio padrone ... Come erano belli! ... non ne ho veduto mai tanti ...

SCENA II.

Nazzaro, con un facchino che trasporta un baule, e detto.

Naz. Fa le cose a modo ... Metti questo baule accanto allo scrigno ... capisci? ... (*Il facchino fa segno di sì, e lo porta sul bastimento.*

Jen. Sannazzaro ... come finì la faccenda della pernice? Tu avrai data tutta la colpa a me.. Al solito già ...

Naz. No: ho detto la verità.

Jen. Chi sa! il padrone come si sarà sdegnato!

Naz. Al contrario. Questo grazioso fatto par che l' abbia sollevato un poco dalla sua tristezza . . . . si è fin posto a ridere.

Jen. Davvero ? . . Se avessi potuto figurarmelo, per sollevarlo dippiù me le avrei mangiate tutte e tre.

Naz. E allora non avrebbe avuto argomento di fare il sonetto.

Jen. Che sonetto ?

Naz. Colto egli questo momento di buon umore, e per far cosa grata alla signora Cassandra e distoglierla un poco dal suo dolore ha improvvisato un bel sonetto sul nostro piccolo furto.

Jen. Come ? . . Anche sopra i furti si possono fare de' sonetti ?

Naz. E perchè no ?

Ien. Se così è, mi rallegro co' signori Poeti ; non mancherà loro mai panno da tagliare . . . Te ne ricordi niente ?

Naz. Qualche verso. Egli ha introdotto la pernice morta a parlare così :

Di tre sorelle , sola io son discesa
Per quel che veggio , alle Tartaree porte. (54)

Jen. La pernice diceva tutto questo?

Naz. Finzione poetica!

Jen. Ve! ve!.. che razza di matti sono i poeti! Fanno parlare i morti, che vivi non sapevano dir niente... Ma io non capisco.. che ci entrano qui le tartaree porte?

Naz. Ho voluto dire che le due pernici regalate alla bella Cassandra erano ite agli Elisi a godere... e quell' altra che ti hai mangiata tu è andata all' inferno.

Jen. All' Inferno!

Naz. Allude al color nero del tuo volto. Capisci? (55)

Jen. Capisco... Ma questa non è azione da galantuomo mi pare... Se il sonetto si venisse a stampare, bella figura che ci farei!.. Si ruba tanto dagli altri a giorni nostri, senza soffrirne la minima molestia,... e io debbo essere sonettato per una inezia.

Naz. Così acquisterai fama presso i posteri.

Jen. Bella consolazione! Fame in vita, e fama dopo morte, questo vuol dire nascere disgraziato....

SCENA III.

Sannazzaro, e detti.

San. (*a voce piana*) Ehi?
Jen. Volete me, signore?
San. Ah! sei qui buona lana?
Jen. Perdonate... la passione mi ha tirato...
San. Non se ne parli più...
Jen. Va bene... Ma se fate stampare il sonetto... se ne parlerà sempre... I vostri versi disgraziatamente vanno per le bocche di tutti...
San. Disgraziatamente!
Jen. Per me già...
San. Non temere... io non l' ho scritto.
Naz. (L' ho scritto ben io.)
San. Sapeste che ore sono?
Naz. Mancano pochi minuti alle due dopo mezza notte
San. Il Re dunque tarderà poco a venire. Almeno così mi ha scritto.
Naz. Come solo?
San. Per un fortunato accidente, Cassandra e Massilia, sia che fossero vinte

dalla stanchezza, sia che dopo il pranzo la natura, anche nostro malgrado, c' invita al riposo, si sono sulla sedia leggiermente addormentate. Io ho raccomandato alla Cameriera di non isvegliarle . . .

Naz. E qual è il vostro disegno!

San. Di attendere qui il Re, e partire.

Naz. Senza che esse se ne avveggano?

San. Sì, mio fido amico. Io voglio evitare il dispiacere di questa separazione. Essa non servirebbe che ad indebolire la mia costanza. Tu conosci il mio cuore . . . Ma non puoi però conoscere da quanti affetti diversi in sì crudo momento è lacerato!

Naz. Avete pensato da saggio.

San. È tutto all' ordine?

Naz. Tutto.

Jen. Signore . . .

San. Che vuoi?

Jen. Ho riflettuto meglio . . . Voglio venire io pure con voi. Conosco che ho mancato di affezione, e che un padrone come voi non si trova così facilmente.

San. Ti ringrazio; ma non è più tempo. Io ti ho promesso a Cassandra.

Jen. E non si potrebbe? (*a voce alta*)

San. Piano! . . . Non hai tu inteso che io ho risoluto di non vederla più?

Jen. Ben mi sta, ben mi sta. (*con dolore*)

San. Tieni. (*gli offre delle monete*)

Jen. No, signore.

San. Prendi queste monete per amor mio . .

Jen. Perdonate . . .

San. Ubbidisci.

Jen Il Cielo ve lo rimuneri. (*le prende*) Quanto vi avrò da piangere!

San. No, Jenzelo; Cassandra ti tratterà bene, non dubitare . . Ti prego, fa con lei le mie scuse; dille che io non ho avuto coraggio di vederla; dille ...

Naz. Signore, non vedete una carrozza che si è fermata in quel canto? . .

San. Sì la vedo . . . Sarà forse il Re . . .

Naz. È vero, egli giunge.

SCENA IV.

Federigo, con seguito, e detti.

San. Mio Re . . . quale speranza! . . Io vi vedo una serenità nel volto ... Forse qualche trattato onorevole . . .

Fed. No; mio buon Sincero, tutto è perduto; fuor che la mia costanza. L' inflessibil nemico altro non mi concede che l' arbitrio di scegliere il luogo della mia dimora, e mette a prezzo la libertà di mio figlio. (56)

San. Principe sventurato!

Fed. Mi è forza alfine di abbandonar questa terra a me cara; ma senza rimorsi nell' anima. Io ho sacrificato ogni mio pensiero, ho impiegato ogni mezzo per renderla felice . . . Iddio ha voluto altrimenti disporne. Piego la fronte ai suoi decreti imperscrutabili . . La lascio, ma la lascio da Re.

San. Questa eroica rassegnazione vi fa toccar l' ultimo grado, cui possa elevarsi la virtù di un mortale.

Naz. Conquistare i Regni è dato spesso

al coraggio, al valore, ma perderli con sì tranquilla fermezza nell'anima, non è dato che al gran Federigo!

Fed. Così potessi rimuovere i tanti mali che sovrastano a questo popolo sconoscente! Così col sacrificio del mio sangue potessi renderlo più fortunato! . .. Ma il cuor mi piange che la perdita mia trae pur seco la sua irreparabile rovina.

Jen. Che belli sentimenti!

San. Allora rammenterà quel che deve all'augusta vostra Dinastia! . . E le tante utili istituzioni, onde trassero le arti, le lettere, e le scienze fra noi nuovo lustro, e decoro! (57) È le tante provvide leggi, sotto il cui patrocinio riposavano sicure, e le pubbliche, e le private ragioni. E le tante sovrane largizioni che confortavano gli affanni dell'indigenza . . . E le . .

Fed. Basta, non parliamo più di ciò. Conviene ormai rompere ogn' indugio, e partire.

San. Perdonate, o Sire, dove avete risoluto di andare?

Fed. In Francia. (58)

San. In Francia!

Fed. Sì; nuovo Temistocle, amo meglio di affidarmi in braccio al nemico, che di vivere presso uno snaturato congiunto che mi ha barbaramente tradito, e mi ha tradito sol perchè gli fui troppo fedele. (59) Tu conosci abbastanza questa istoria dolente, ed è inutile che io te la ricordi.

San. Andiamo dunque. La gran risoluzione è degna di Federigo.

Fed. Fra tanti che si affollavano intorno al Trono nel tempo della mia prospera sorte, vedi, Iacopo, chi mi è restato Il mio buon Galateo, il mio Sperandeo fedele, il mio amoroso Grisone! (60).. Gli altri . . . ma Cassandra la mia diletta Cassandra dov' è? Come non viene a darmi l' ultimo addio!

San. La povera donna . . non ha coraggio . .

Jen. (Bugia.)

Fed. Io non arrivo a persuadermene . . .

San. Assicuratevi, o Sire, ella che vi ama con tanta tenerezza . . Usa a vedervi

tutt' i giorni alla Reggia . . Non resiste al dolore di separarsi da voi.

Fed. Da me! (*con un sorriso*)

San. In pruova però della sua gratitudine ella ha voluto donarvi le sue gioie . .

Fed. Come!

Naz. Tanto è. Le ho riposte io stesso nello scrigno del mio padrone, che ho fatto già trasportar su la nave . .

Jen. E che scrigno! . . Se sapeste, Maestà, com' è pieno zeppo di denari!

San. Taci tu sciagurato.

Fed. No, lascialo parlare.

Jen. Sì Signore, il mio padrone ha venduto tutto; i suoi castelli, la sua gabella, e il denaro che ne ha ricavato l' ha conservato tutto per V. M. . . . V. M. stia allegra che ci sarà da spendere per un pezzo.

Fed. Che sento! . . aveva dunque ragione Massilia? . .

San. Io non ho compiuto, o Sire, che il mio dovere.

Fed. No, io non lo debbo permettere. . Tu hai pure degli altri doveri . . .

San. Non mi punite, Signore, col vostro

rifiuto. Lasciate che io dia un qualche sfogo alla mia riconoscenza. Sono tanti i beneficii di cui mi avete sempre a larga mano ricolmo, che essa è divenuta un bisogno pe 'l mio povero cuore.

Fed. Ah! perchè perdo un regno? . . . Gran Dio! deh! prima che io discenda nel sepolcro, dammi almeno il potere da compensare così bella virtù.

San. Non più, mio generoso Re, non più. Affrettiamoci alla partenza. L' alba è vicina (61) Mi par di udire da lontano un rumor cupo di festive voci . .. Forse il nemico si appressa . . . Toglietevi, ve ne scongiuro, al funesto spettacolo di un volgo forsennato, che applaude sempre all' arrivo di novello Signore.

Fed. Andiamo ... il mio nemico conquisterà il mio trono, ma forse un trono non vale il mio Sannazzaro. (*in atto di partire*)

Jen. Mio buon padrone, deh! che io vi baci la mano . . . .

San. Un abbraccio, mio caro, va non più trattenermi . . . (*si avvicina al lido*)

SCENA ULTIMA.

Cassandra, *Massilia*, *Ermosina*, *e detti.*

Cas. Misera me! . . . (*gridando*)
San. (Or son perduto.)
Cas. Lo vedi Massilia? Erano pur troppo veri i miei timori! . . Il barbaro parte, e parte senza vedermi.
Fed. Cassandra!
Cas. Ah! mio clementissimo Re. (*se gli butta ai piedi*)
Mas. Mio Zio! (*l' abbraccia*)
Fed. Alzati . . . coraggio mia cara.
Cas. Io no, non ho coraggio che basti a reggere alla piena degli affanni che mi inondano il cuore.
San. (Quale momento!)
Cas. Deh! per pietà, se il Cielo vi arrida sempre propizio, e vendichi i vostri torti, per pietà impeditegli ch' ei vi segua; conservatelo alla sua Patria, ridonatelo a questo pianto . .
Fed. Mio Sincero, la senti?
San. (*risoluto*) Addio Massilia . . .
Mas. Che! già mi lasciate?

San. Sì! (*con dolore*) abbracciami il mio bravo Nipote, digli che io l' amo; ch' egli è degno dell' amor mio ...

Mas. E Cassandra?

San. Cassandra! ... Ah! se io la guardo ... forse non parto più ... si fugga questo cimento pericoloso ... (*va ad imbarcarsi con Nazzaro*)

Cas. Crudele! .. neppure un addio!

Er. (che cuore!)

Fed. È forza cedere al destino ... Confortatevi, .. chi sa! .. forse un giorno ci rivedremo!

Mas. Noi ne faremo costanti voti all' Eterno.

Jen. Ogni giorno, sapete?

Er. Sarà questa la sola nostra speranza.

Fed. Vi ringrazio, miei cari, vi ringrazio ... *Tutti gli baciano la mano, ed egli dopo va ad imbarcarsi col seguito.* Addio.

Cas. Il dolore mi ha instupiditi i sensi. (*si appoggia a Massilia*)

Er. Bisogna soccorrerla.

Mas. Lasciamola in pace per ora.

Jen. Che giornata! .. (*Imbarcati tutti* ,

Sannazzaro a voce alta, e con fermo aspetto dirà.)

San. Partenope a me sempre cara, Addio. Addio dolcissima Sirena. Il Cielo preservi illesi sempre questi giardini Esperidi di cui tu prendesti vaghezza. Mergellina, che tante serbi di me grate memorie, addio. Terra de' padri miei io ti lascio. Natura amica ti sia sempre cortese de' suoi doni migliori; e Iddio placato ti ridoni presto all' amore di questo Magnanimo Re . . . Esule volontario, io seguo il suo destino; e mi sarà propizia la sorte, che assiste l'anime generose. Le caste Muse che vengon meco compagne, e i fatidici Numi di Delfo, già licti al mio augurio sorridono. Qualunque però sarà per essere la mia fortuna, il merito di questo esilio, e la mia fedeltà medesima, mi saran grato premio, e compenso. (62)

IL FINE DELLA COMMEDIA.

(1) Io ho creduto più regolare di assegnare a Jenzelo l' ufficio di cuoco, che allo schiavo Sannazzaro. Non può esser vera l' asserzione contraria di Gio: Battista Crispo; e trovo assai più ragionevole sì l' opinione di Gio: Antonio Volpi esposta nella Vita di Sannaz. premessa alle sue opere latine stampate in Padova dal Comino nel 1719. pag. 19., che di Alessandro d' Alessandro ne' suoi Giorni Geniali.

Se il dare altrui il proprio cognome è segno di molta affezione, sarebbe una stravaganza il supporre che il nostro Jacopo avesse voluto chiamar Sannazzaro il suo cuoco, e lasciare il nome di Jenzelo all' altro che avea fatto con tanto amore, educare, istruire ec.

Inoltre da un codicillo estratto dalle schede, che si conservano nella Biblioteca del coltissimo Signor Duca di Cassano Serra si rileva che Sannazzaro donò la libertà ad entrambi gli schiavi; ma però allo schiavo grande che portava il suo cognome fece l' annuo assegnamento di ducati 12, di sei tomola di grano, e di una botte di vino, vita durante; e a Jenzelo donò solo ducati 25. *pro*

una volta. Avrebbe il nostro Autore trattato meglio il cuoco, che il letterato?

(2) Servum illum ex Aethiopia qui Sannazzarius appellaretur, scitissimum Adolescentem, et ob morum elegantiam libertate donatum, liberalibusque disciplinis a Domino eruditum etc. Ales. d' Ales. Gior. Gen.

(3) Il nome di questa illustre letterata è consacrato dalla Storia. Si vegga il Crisp. Vit. di San. Ediz. Cominiana pag. 32., e il chiarissimo nostro Monsignor Colangelo Presidente la Pubblica Istruzione Vit. di San. Nap. 1819. Presso Trani pag. 122. Il nostro Jacopo nell' Epigr. 11. Lib. III. Così la commendò:

Quartah Caris, decima es mihi Pieris, altera Cypris
Cassandra, una choris addita Diva tribus.

(4) Si vegga Muratori Ann. all' anno 1501.

(5) Monsignor Colangel. cit. Vit. pag. 68.

(6) Mentre Consalvo di Cordova con molta truppa Spagnuola sbarcò nella Sicilia. Così il Ch. nostro Nic. Vivenzio Stor. di Nap. 1816. Tom. 11. p. 253

(7) Costui si chiamava Vincenzo, e sembra che fosse figlio di Marcantonio germano del nostro Jacopo. Ne fa menzione il Car-

dinale Egidio da Viterbo, e Mons. Colangelo cit. vit. pag. 10. e pag. 100.

(8) Vedi Arcadia Prosa 7. pag. 45. Ediz. Comin.

(9) Tiraboschi Stor. Lett. Ital. tom. 7. pag. 3. cap. 3. Not. (h).

(10) Fu chiamato Sincero dagli Accademici Pontaniani, in perpetuo monumento della meravigliosa ingenuità del suo cuore . . . Mons. Colang. ivi pag. 23. Scrivendo Sannazzaro a Cassandra si compiace di questo pregio.

Prosit amicitiae sanctum per saecula nomen
Servasse, et firmam Regibus usque fidem.

(11) Si vegga il Tirabosc. Raccolta dei detti, e delle osservazioni di M. Duchat, stampata nel 1774 col titolo di Ducatiana. Nello stesso errore è incorso il signore Lenfant nel suo lib. Intitolato. *Poggiana.* Crisp. pag. 33.

(12) Vedi nota (2)

(13) Propertii Elegias suavissima voce ad tibiam cantare potuisse ee. ec. Così Ales. d'Ales. lib. 2. cap. l. Genial. Dierum:

(14) Francesco Elio Marchese Nobile Letterato, Accademico Pontaniano, e Censore

della Nobiltà ec. ec. Crisp. pag. 23. Not. (2)

(15) Il nostro Jacopo fu, nella sua gioventù, militare, e accompagnò Alfonso in tutte le guerre che sostenne. Ne fa menzione nella 1. Elegia del Lib. 2. così.

Nam, duce te, Latios dum subruis agros
Tempora militiae prima fuere meae.
Bis Nomentanas, bis magni Tyburis arces
Vidimus ad nostros projicere arma pedes..
. . . . juxta secutus
Signa sub Alfonso: Rex erat ille meus. ec

E altrove. *Ut sileam nunc impensos tot Regibus annos:*
Tot data belligerae tempora militiae.

(16) Così egli nella prosa 7. Talchè rivolto il fiero proponimento in più regolato consiglio, presi per partito di abbandonar Napoli, e le paterne case, credendo forse di lasciare amore . . . Ma sono infelicissimo, trovandomi per tanta distanza di paese da lei lontano, forse senza speranza di rivederla giammai.

(17) Ne pianse amaramente la perdita e nelle sue Egloghe latine, e nelle Italiane dell' Arcadia. Vedi Egl. l. Pescat., e 12 dell' Arcadia

(18) Si osservi la prosa XI, dell' Arcadia.

Materne ceneri ec. La prosa X. *Massilia Madre* ec. ec. In quell' occasione il Principe D. Federigo, cercò di mitigare con ogni mezzo l' affanno suo; ond' egli disse:

Volgendo gli occhi all' alte mie tempeste
Fè forza a morte, e tenne in vita il core.

(19) Nacque il nostro Jacopo a dì 28. luglio 1458. Federigo partì di Napoli nel 1501; dunque allora egli contava anni 43.

(20) Fu soggetto a continue indisposizioni di salute . . .

Ut sileam vexata malis mea corpora morbis
Vix Machaonia restituenda manu.

Nel suo primo esilio, egl' infermò gravemente, e credendosi di morire, pregò Giovanni Sangro nella Eleg. XI di fargli incidere sul sepolcro.

Actius hic jaceo: spes mecum extincta quiescit:
Solus de nostro funere restat Amor.

(21) Approssimandosi sempre più la tempesta si rivolse il tradito D. Federigo a Consalvo, che nella vicina Sicilia spacciava di allestire armate, e flotte per sua difesa . . . Ma Consalvo passò in Calabria per impadronirsi di molte piazze ec. ec. Così Mons. Colang. ivi. pag. 69. Vedi pure Vivenz. cit. Stor. pag. 253.

(22) Basta ad eternare la memoria di questo buon Re, il perdono generoso che concedè a tutti, ordinando che si dimenticassero i passati andamenti di ognuno, a fine di che fece battere una moneta colla leggenda. *Recedant vetera, nova sint omnia.*

Il nostro Jacopo nell' Epigram. 12. del lib. 1. lo encomiò altamente.

Edicto nuper, cum tu, Rex magne, caveres

Audaci ne quis stringeret arma manu ec. ec.

(23) Lo spirito di partito che agitava il Regno in quel tempo è dipinto al vivo dal famoso Galateo nella sua opera M. S. sulla esposizione del Pater Noster - Così, egli dice, se fa al di de hogie, che chi non ha altro modo da offendere lo suo inimico, li leva nome di Angioino.... Quello fo rebelle, et tradetore; questo dixe lo tale; llà mangiao; con quello parlao; questo scripse; questo li fo scripto; questo è amico de quello; ha practica con quell' altro; quello crucifixe Christo; quello dixe male de Dio, et de lo Signore.... e quando non trovano nè acto, nè facto, judicano de la intencione: questo è Aragonese, quello è Angioino. Lo malanno che Dio lloro dea!

(24) Avendo egli venduto per quella oc-

casione due Castella, ed una gabella detta di Gaudello, vicino a Napoli sei miglia, e fattone una somma di quindici migliaia di ducati, al suo Re gli offerse. Così il Crispo Vit. San. p. 15.

(25) Vedi Mons. Colang. pag. 70, Vivenzio Stor. Nap. pag. 254, e Tristano Caracciolo - De Ferdinando eiusque posteris - e il dotto nostro Lorenzo Giustiniani nel suo Dizionario ec. alla voce Ischia.

(26) Colang. pag. 69.

(27) Domenico Martuscelli Traduzione de' Rudimenti di Storia. Nap. tom. 6. pag. 204.

(28) Verso 85. a 87. dell' Egloga 8. dell' Arcadia - Ediz. Comin. pag. 63.

(29) Vedi Mons. Colangelo dalla pagina 95. a 99. Giovanni Pardo così cantò di lui.

Acti, cui simplex peperit facundia nomen
Sinceri, et vitae candida Simplicitas.

(30) Ecco le sue parole - Appena avea otto anni forniti, che le forze di amore a sentire incominciai, e della vaghezza di una piccola fanciulla, ma bella, e leggiadra... innamorato ec. ec. Prosa 7. pag. 46.

(31) Costei da tutti gli scrittori contemporanei della vita di Sannazzaro vien chiamata Carmosina Bonifacia, dama dello stesso Sedile di Portanova, al quale era aggregata la

famiglia di Sannazzaro. Ma nell' Epigram. 50 del lib. 2. ei la noma Ermosina; e nel 2. lib. de' tumuli del Pontano si legge una iscrizione - Harmosynae Puellae Neapolitanae.

Harmosyne jacet hic; fractos quos aspicis arcus
Et sparsos crines, atque sine igne faces.
Arcus fregit Amor, Charites sparsere capillos etc. etc. etc. Crisp. p. 20.

(32) Son parole estratte dalla prosa 7 pag. 47. Comin.

(33) È forza di conchiudere, ch' egli la trovasse morta quando tornò la prima volta.... e ch'ella morì in età molto giovanile. Così nel Crispo nella nota (1) pag. 20.

(34) Si legga l' Egloga XII. dell'Arcadia.

(35) In questo luogo, di cui una parte dicesi Mergellina, aveano già avuta un' abitazione i Principi della casa di Angiò. Invaghitosi poscia dell' amenità del sito il Principe D. Federigo.... ne fece acquisto; e divenuto Re di Napoli la donò al Sannazzaro etc. etc. Così Mons. Colangelo pag. 63. alla not. (1)

(36) Vedi la cit. Versione di Martuscelli pag. 205. e Vivenz. pag. 253.

(37) - Mandò Ferdinando Duca di Calabria suo primogenito con altra Truppa al-

la difesa di Taranto, e spedì più messi a Consalvo di Cordova in Sicilia sollecitandolo di venire in sua difesa.... ma poichè i Francesi entrarono nel regno, Consalvo approdato in Calabria, cominciò ad occupare quella Provincia a nome di Ferdinando il Cattolico ec. ec. Così Vivenz. Stor. Nap. alla pag. 253.

(38) Si vegga il Crisp. cit. Vit. pag. 12.. Sannazzaro veramente par che non fosse rimasto soddisfatto di un tal dono, poichè gliene fece un grazioso rimprovero coll'Epigramma 1. del lib. 1.

Scribendi studium nobis, Federice, dedisti
Ingenium ad laudes dum trahis omne tuas.
Ecce suburbanum rus, et nova praedia donas:
Fecisti vatem, nunc facis agricolam.

(39) Antonio Galateo nella cit. oper. M. S. così dice: Tanti creditori li veniano addosso, che li saria stato meglio, che havisse pigliato lo Regno con beneficio de Inventario, come li dixi una volta etc. etc. Mons. Colang. pag. 59. a 60.

(40) Crispo Vit. San. pag. 12.

(41).... Poichè il Duca di Calabria uscito da Taranto, arrivò a Bitonto, Consalvo

contra la data fede lo fece arrestare, e lo mandò prigioniero in Ispagna - Son parole di Viverz. cit. St. pag. 254. Vedi pure Martuscelli pag. 266. -

(42) Il Chiarissimo nostro Cavalier Arditi nella sua Scrittura per la reintegra della città di Monteleone al Regio Demanio, rintracciò il processo della lite del Sannazzaro nella quale il Re si costituì suo testimonio. Mons. Colang. pag. 63. *a* 65. not. (1)

(43) Sebbene la prima edizione dell'Arcadia a mia notizia, sia stata quella eseguita da Pietro Summonte in Napoli nel 1504, pure mi sono arbitrato di supporre che nel 1501 se ne trovassero già fatte delle altre, atteso che l' Arcadia fu scritta ne' primi anni della gioventù del nostro Autore, nel paese dei Picentini, dove si era colla Madre conferito . . . .

Tunc ergo pastorum numero, Silvestria primum
Tentavi calamis sibila disparibus. Eleg. 2. *lib.* 3. *e nel lib.* 1. *Eleg.* 1.
At mihi paganae dictant Silvestria Musae
Carmina, quae tenui gutture cantat Amor.

Sembra dunque verisimile che nell' età di 43 anni, essendo la sua fama tanto diffusa nell' Estero, e in Corte, vi fossero state

altre edizioni di questa opera - Vedi Crisp. pag. 20

(44) Pietro Napoli Signorelli - Vicende della Coltura delle due Sicilie, Nap. 1810 al tom. 3. pag. 243 così dice: Iacopo Sannazzaro attese nella sua fresca età a dilettare il Principe D. Federigo che amava le Muse, e si compiaceva delle rappresentazioni sceniche allora nascenti, facendo alcuni Componimenti... che si chiamarono *Gliuommere* dal latino glomerus, in Toscano gomitolo etc. etc. Si vegga pure su ciò Mons. Colangelo pag. 32, e Crispo pag. VII.

(45) Jacopo San. cominciò a scrivere il famoso Poema de *Partu Virginis* nel 1500, o 1501 prima di andare in Francia col Re. Crisp. pag. 24. not. (1). Se ne fece in Napoli la prima edizione dal Freccia nel 1526.

(45) (*bis*) Vito Pisanelli Segretario del Re fu uno di quei pochi fedeli che lo seguirono nel suo esilio. Mons. Colang. pag. 72.

(46) Ecco l' Epigramma.

Viderat Hadriacis Venetum Neptunus in undis
Stare urbem, et toto ponere jura mari:
Nunc mihi Tarpejas, quantumvis, Iuppiter, arces
Objice, et illa tui maenia Martis, ait.

Si pelago Tybrim praefers, urbem adispice utramque:
Illam homines dices, hanc posuisse Deos. *lib.* 1. 35.

Oltre i ducati 600 la Repubblica Veneziana fece collocare il ritratto di lui dipinto dal Tiziano tra la serie delle Immagini degli uomini illustri. Mons. Colang. p. 128. Se poi fosse stato scritto dopo il tempo da me scelto per l' azione, mi sarà perdonato.

(47) Dal codicillo soprallegato si rileva che il nostro Jacopo donò la libertà agli schiavi nel 1530. Io me ne sono prevalso per dare sulla scena un risalto alla bontà del suo cuore.

(48) Non è detto a caso; poichè il Capaccio riferisce che dopo la morte del Sannazzaro, Cassandra *Sapientiae locum Neapoli reliquae sibi vitae delegit. Atque Coenobio instituito, Divino cultui seipsam dicavit* ec. ec. Se dunque fu Cassandra la fondatrice del monistero della Sapienza verso il 1530, poteva benissimo in un momento così disgustoso rivolgervi l' animo.

(49) Il fatto è riportato dal Crispo nella cit. vit. pag. 23.

(50) Il solo nome di Gioviano Pontano è un elogio, se si vuol riguardare il Lettera-

to, ma se l' uomo pubblico si vegga Mons. Colang. cit. vit. pag. 50.

(51) Mons. Colang. ivi. pag 67. e not. (1)

(52) Pontano stesso, malgrado ciò, commendar volle la virtù di Sannazzaro. Ecco le sue parole: *Tu vale, et in isto voluntario exilio, seu potius peregrinatione, dignam nobilitate tua fortitudinem retine* - Vedi Mons. Colang. pag. 80

(53) Dal verso 280, a 282. dell' Egloga XII dell'Arcadia.

(54) Questo Sonetto è il XVIII delle rime di J. Sann. Part. 1. Edizione Comin. pag. 344.

(55) Bello scherzo poetico amoroso; dove per le pernici fatte cibo di gente leggiadra e bella, intende che fossero andate in Paradiso; e per quella mangiata dagli schiavi, che fosse andata alle Tartaree porte.... perchè i suddetti schiavi eran neri. Così nella nota (1) e (2) alla pag. 33 e 44 della vita di San. scritta dal Crispo.

(56) In fatti lo mandò prigioniero in Ispagna. Vedi Vivenz. pag. 254.

(57) Per convincersi di questa verità basta dare un' occhiata alle vicende della Coltura delle due Sicilie del benemerito nostro Napoli Signorelli, nel periodo del Regno della Dinastia Aragonese.

(58) Donde (cioè da Ischia) volle esser condotto in Francia, amando meglio fidarsi ad un aperto nemico il Re Luigi XII, che ad un finto amico, e congiunto Ferdinando il Cattolico, da cui era stato deluso, e tradito - Così Vivenz. nella cit. op. pag. 254.

(59) Vedi questa istoria presso Murat. An. all'anno 1501. Mons. Colang. pag. 67. e Viven. pag. 249. tom. 11.

(60) Mons. Colangel. pag. 72.

(61) Il nostro Vivenzio fissa il giorno di questa partenza nel dì 2. Agosto 1501. Essendo dunque brevi le notti, l'alba era di fatto vicina -'

(62) Ho posto in bocca al Sannazzaro lo stesso Epigramma che al dir di Pontano fu da esso pronunziato su la nave, *confirmato admodum animo vultuque quam maxime hilari* - e mi sono ingegnato alla meglio di farne una libera imitazione, atta alla Scena; ed ho perciò ristretto in poche voci il senso compreso nel 5 al 10. verso - Eccolo.

Partenope mihi culta vale, blandissima Siren,
  Atque Horti valeant, Hesperidesque tuae.
Mergellina vale nostri mem or, et mea flentis
  Serta cape, heu domini munera avara tui.
Maternae salvete umbrae, salvete paternae:
  Accipite et vestris thurea dona focis.
Neve nega optatos, Virgo Sebethias, amnes:
  Absentique tuas det mihi somnus aquas.
Det fesso aestivas umbras sopor, et levis aura,
  Flumina ipsa suo lene sonent strepitu.
Exilium nam sponte sequor: Sors ipsa favebit,
  Fortibus haec solita est saepe et adesse viris.
Et mihi sunt comites Musae, sunt Numina vatum,
  Et mens laeta suis gaudet ab auspiciis.
Blanditurque animi costans sententia, quamvis
  Exilii meritum sit satis ipsa fides.
Dialog. Ægid. t. 2. op. p. 165.

IL FINE DELLE NOTE.

L'ADULATORE MALIGNO

COMMEDIA

IN QUATTRO ATTI

DI

GIULIO GENOINO.

TOM. II.

NAPOLI

NELLA STAMPERIA DELLA SOCIETA' FILOMATICA.

1824.

AI PREGIATISSIMI

SIGNORI ASSOCIATI.

Stare in guardia, Signori miei; non vi fate sorprendere. Io ve lo avverto, e ne discarico la mia coscienza. Sapete chi viene a presentarsi a voi? *L' Adulatore Maligno.* Guardatelo. Vedete che faccia imperturbabile! Eppure è un consumato briccone, quanto meno temuto, altrettanto dan-

noso, ed infesto alla Società. Audace per carattere, e basso per inclinazione egli ha l'arte d'intromettersi per ogni dove, di simular mille affetti, di parlar tutti i linguaggi, e di non dire mai quello che sente: mercando così una piccola fortuna a costo di grandi iniquità. L'impostore fa uso di uno specifico di poco prezzo, ma di effetto meraviglioso per assopire i sensi, e la ragione. Volete saperlo? Ve lo dirò volentieri. Lo specifico è l'incenso. Egli lo fa ardere senza risparmio ove più trova il suo conto; ed inebbria spesso della fragranza di quel profumo uomini di ogni qualità, e condizione; grandi, piccoli, mezzani, dotti, ignoranti, in carica, senza carica, purchè sieno in facoltà di giovargli. Figuratevi poi le donne! Per molte di esse l'odor dell'incenso è di una soavità deliziosa. Per talune più vane bisogna raddoppiarne la dose; e

(pare impossibile) riesce fin gradito a quelle che per affezioni nervose patiscono di vapori, e vanno in deliquio all' innocente olezzare di un fiore!

Che magico potere ha quel benedetto profumo! Esso facilmente s' insinua fino per li pori del corpo, e colla sua virtù *espansiva* dilata tutte le fibre, e giunge talvolta a gonfiare il cuore fino al pericolo di farlo c.... Che il Cielo ne scampi ogni fedele Cristiano! Pervertito il cuore, ecco subito in disordine le facoltà della mente, ed ecco date l' armi in mano al nemico. E qui è dove io ho cercato di sorprenderlo, e di smascherarlo, per dimostrarne la deformità. Testimone oculare di tutte le perturbazioni, onde per opera di questo mostro, veniva agitata una onesta famiglia, avvezza prima al più riposato viver civile, e preso da giusta indignazione, ne ho fatto argomento di una

Commedia. Ma come vi son riuscito? A dirvela in confidenza ho timore che non mi sia avvenuto lo stesso che non ha guari occorse a gentil zerbino in una festa di ballo in maschera nel nostro massimo Teatro.

Erasi egli travestito alla Mammalucca, e girando per quella magnifica sala in traccia di qualche buona ventura, prese vaghezza di tener dietro a una snella *figura* abbigliata alla Greca, che giovanili grazie affettando, si mostrava colta di spirito non meno, che vivace, e bizzarra nelle maniere. Sedotto il povero giovine dalla fallacia di que' vezzi, tentò tutte le vie per ravvisarla nelle sue vere sembianze, e ragionandole l' ardente suo desiderio, or con lodi, or con preghiere, or con promesse la piegò finalmente a levarsi dal volto la maschera.... Ma quale fu la sua sorpresa, quando scorse che sotto alla pri-

ma una seconda maschera era posta? Rimase per la rabbia senza far motto, e si avvide che non a caso aveva indossato un abito da Mammalucco. Fortuna per lui che l'altra maschera non fu tolta! Che mortificazione sarebbe stata la sua, trovando sotto di essa un viso logoro dall'età, e spesso di rughe! E qual vergogna avrebbe provato in riflettere di essersi perduto dietro una brutta vecchia rimbambita!

Ne avete fatta già l'applicazione? Bravissimi! Ma l'Adulazione non ha due maschere sole per coprire le sue laidezze; ne ha mille; precisamente quando è maligna. Volete che ve le numeri? . - Misericordia! Così non la finireste mai più - Avete ragione. Ristringiamoci dunque all'argomento della Commedia.

Io, come vi ho detto, l'ho copiato dal vero - Bisogna vedere, (sento dirmi) come l'avete copiato, e qua-

le effetto abbia prodotto sulle scene... Per quanto ci ricordiamo, (e queste cose non si scordano mai) la riuscita non fu tanto felice, e buona parte del Pubblico piuttosto si annoiò... - Per carità, Signori miei, non mi adulate. L'adulazione è peccato. Il cattivo successo di una Commedia sapete? può dipendere da tante imprevedute combinazioni! Una indigestione, per esempio, sopravvenuta alla prima Donna; il male umore del *Caratterista* per una parte che non gli va molto a sangue; un doloretto di viscere all' Amoroso per cui manca al concerto; una svogliatezza che nasce in conseguenza nelle così dette parti di aspetto, e contro aspetto, e che so io... tuttociò ti può rovinare una produzione elaborata in buone regole, colla stessa facilità, colla quale si può levare alle stelle uno Spettacolo di *Fantasmagoria*, quando gli Attori recitano su i

trampoli per saltare a tempo i fossi, e le lagune che vi s'incontrano, e diventano energumeni in tutti i cinque sensi del corpo per dar risalto ad un' azione, che se non di buon senso, sia provveduta almeno della così detta polvere Teatrale, per chi ama di essere abbacinato.

Non oso per tutto questo di sostenere che il mio Adulatore maligno sia una bella cosa. Vorrei che fosse tale, ond' è che vi ho fatto delle correzioni per migliorarlo. Buona però, o cattiva che sia questa Commedia, sarà forza che la mandiate giù. Essa *figura* come una partita di esito di *Budiet* nel mio manifesto di associazione. Voi vi siete degnati di sottoscriverlo. La spesa è fatta, e convien rimborsarla. Pazienza!

In segno di sincera gratitudine
Giulio Genoino

INTERLOCUTORI.

D. PROTASIO Adulatore.

LA MARCHESA di...

CORRADO, BERTOLDINO, CLEMENTINA — suoi figli.

FILIBERTO Avvocato.

GUSTAVO Capitano.

OLIMPIA sua sorella.

ERRICHETTA loro zia.

NICCOLA Familiare della Marchesa.

La scena si rappresenta in Napoli, e propriamente nel palazzo della Marchesa.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Sala comune nell' appartamento della Marchesa con quattro porte; *praticabile* in mezzo.

Filiberto, e *Niccola*.

Nic. Favorite Signore; trattenetevi qui un momento; vado a portar l' ambasciata. (*in atto di andare*)

Fil. Va bene.

Nic. (*tornando*) Di grazia, chi siete?

Fil. L' Avvocato Filiberto.

Nic. L' Avvocato Filiberto! .. accomodatevi. (*gli offre una sedia*) Il Marchesino mi ha detto tante belle cose di voi!

Fil. Grazie.

Nic. Che amate tanto la sincerità, che fate onore ....

Fil. Grazie, ma sbrigati; non ho tempo da perdere.

Nic. Vado, non vi alterate (*entra*)

Fil. Questo servo mi ha l' aria di un buon

uomo; gli avrei parlato volentieri; ma ho degli affari pressanti; spero di sbrigarmi presto da questa visita; abbraccerò il mio buon Corrado . . . . (*vedendo il servo che torna*) e così? che ti ha risposto?

SCENA II.

Niccola, e detto.

Nic. Che subito sarà da voi. Si sta levando dal letto.

Fil. Mi rincresce d'incomodarlo.

Nic. Incomodarlo! al contrario. Egli ha mostrato tanto piacere della vostra visita!

Fil. Lo credo . . . Dimmi: è vero ch' è stato un poco indisposto?

Nic. Ha avuto qualche febbretta. Sono tre giorni che non esce di casa.

Fil. Ora capisco la ragione per cui non è venuto a trovarmi secondo il solito! È qualche tempo però che quel giovine sta poco bene.

Nic. Eh! Signor Avvocato, le collere, le

bili alterano per lo più la nostra salute!

Fil. Soffre egli forse qualche disgusto domestico?

Nic. Qualche disgusto? Poverino! Se sapeste! Egli è qui in una amarezza continua. Tutti gli vanno contra! Madre, fratello, sorella, nessuno lo può soffrire.

Fil. Possibile!

Nic. Così non fosse!... Lo credereste, Signore? In tutto il tempo ch' è stato a letto, lo hanno trattato peggio di un cane. Nessuno è andato a vederlo.

Fil. Giusto Cielo! e perchè?

Nic. Perchè... perchè.... Non voglio parlare. Aveste a credere che io amassi di mormorare?..

Fil. Non bramo sentire altro, fai bene a tacere.

Nic. Fo bene?... V' ingannate. Se qui non si prende qualche rimedio, il povero Marchesino è bello e spedito... E voi colla vostra abilità ci potete riuscire.

Fil. Egli non mi ha detto mai niente di questo suo rammarico.

Nic. Perchè è tanto buono, è così virtuoso!

Fil. In fine, che cosa è stato?

Nic. Sappiate dunque che da più anni si è introdotto in casa un imbroglione, un certo D. Protasio . . . .

Fil. Quell' Adulatore di professione?

Nic. Che lo conoscete?

Fil. E chi non lo conosce? . . . Oh! povero Marchesino io sì che ti compiango! . . Costui è la peste della società . .

Nic. E bene questa peste si è radicata in casa, ed ha conciato, come va, madre, figli, familiari. . . . .

Fil. Oh! che mi dici!

Nic. Se potessi dirvi tutto!

Fil. Non occorre altro; ho capito quanto basta.

Nic. Capito? Non è possibile: io voglio raccontarvi . . .

Fli. Non è que-to il luogo, il tempo . . .

Nic. Avete ragione; e bene se permettete, verrò oggi a casa vostra . . .

Fil. Oh! non voglio che t'incomodi.

Nic. Sentirete delle cose! . . .

Fil. Va via; viene Corrado; lasciaci soli.

Nic. Vi ubbidisco. (Ma crepo se non gli dico tutto) *entra*

Fil. Che giungo mai a scoprire! E Corrado non mi ha mai aperto il suo cuore? . .

SCENA III.

Corrado, e detto

Cor. Perdonate, Signor Avvocato, se vi ho fatto aspettare un poco . . .

Fil. Nulla . . . Come stai?

Cor. Mi sento meglio; questa mattina mi era proposto di venirvi a vedere.

Fil. Ed io ti ho prevenuto.

Cor. Mi avete fatto un vero piacere.

Fil. Che male hai avuto?

Cor. (*pensa*) Un poco di reuma.

Fil. Di reuma? . . . frutto di stagione, non è vero?

Cor. Così è.

Fil. Per altro mi sembra che da un pezzo tu non sii del tuo solito umore (*con significato*)

Cor. Non lo nego.

Fil. Saranno collere m' immagino?

Cor. Eh! . . . la nostra vita è sempre amareggiata da qualche dispiacere!

Fil. E poi . . . sono tanti perfidi nella società!

Cor. Pur troppo.

Fil. S'introducono alle volte in mezzo alle oneste famiglie; e vi seminano la discordia . . . .

Cor. Signore! . . . Voi mi parlate in modo! . . . .

Fil. Da farti comprendere che io so la vera cagione del tuo male.

Cor. Come!

Fil. Corrado! tu mi conosci? Sai quanto io detesti la simulazione, e sai pure che io ti ho posto affetto per la sincerità delle tue maniere? Ora io ti trovo cambiato; e credimi, se più ti ostini a tacere, io non posso più stimarti come per lo passato.

Cor. No, degno amico, conservatemi, vi prego, la vostra stima; non mi rendete più sventurato di quello che sono!

Fil. Svelami dunque tutto . . . lo esigo.

Cor. Non posso. . . . Sono figlio!

Fil. Ma un figlio malveduto, oppresso, umiliato per opera di un adulatore maligno! Un figlio che ha perduto gli affetti di sua madre, della sorella, del fratello . . . . . (*riscaldandosi*) Un figlio che si ha la crudeltà di abbandonare . . . .

Cor. Piano . . . per carità . . . non vorrei che qualcuno sentisse . . . .

Fil. Anzi conviene che mi sentano. È il ladro in casa, e non vuoi che si gridi al soccorso? Non dovrei amarti come ti amo, per rimanermi spettatore indifferente della tua sventura.

Cor. Ma voi farete peggio. Voi non conoscete i caratteri di tutta la mia famiglia! . . . Voi non sapete qual funesto segreto! . . .

Fil. Deponilo dunque nel mio seno; non diffidare del tuo precettore, del tuo amico, del padre tuo, se così mi è permesso di chiamarti.

Cor. Sì, chiamatemi sempre così; chè sempre come un padre vi stimerò.

Fil. Alle pruove; parlami di quel che ti affanna; e ti credo.

Cor. Vi ubbidisco ; ma con pena! Dopo la morte del padre mio, per causa della eredità, ci fu promossa una lite nei tribunali. Si ebbe bisogno di un procuratore capace di reggerne il procedimento. Sventuratamente fu proposto alla Marchesa mia madre il più accorto raggiratore. Costui abusando della buona fede di lei, giunse colle sue adulazioni a sopraffarla in modo, che si fece padrone di tutte le sue affezioni. Egli covava nel cuore de' maligni progetti, e per condurli a fine, impiegò sulle prime tutto il suo zelo nel compiere le commissioni affidategli, e la causa fu guadagnata.

Fil. Fin qui non ci è poi tanto male.

Cor. Anzi da qui cominciano tutti i nostri mali. Mia Madre in vece di ripetere dalla giustizia il buon esito della causa, l' attribuì tutto alle cure, e al talento di quel perfido. Lo tenne da quel giorno come il migliore sostegno della famiglia; lo ammise in casa; e ci obbligò a trattarlo con riguardi che sarebbero stati appena dovuti al proprio genitore.

Fil. E voi vi piegaste così facilmente? . .

Cor. E come opporci? Eravamo allora tutti di minore età, . . . e poi il rispetto che si deve agli ordini di una Madre! . . .

Fil. È vero! L'iniquo dunque fece abuso di quest' autorità? . . .

Cor. Il più reo; e per conservarsene sicuro il possesso, ricorre ora a tutti i mezzi della sua diabolica arte. Loda ed esalta la docilità di mia madre ai suoi perversi consigli; seconda le stravaganze di mia sorella; fa de' regali al mio imbecille fratello, e per assopire la sua ragione gli mette in testa mille follie, lo fa credere autore, lo incoraggisce a scrivere delle commedie, e gl'inzucchera poi robacce che fanno vomito.

Fil. Che briccone!

Cor. Voi che siete così versato in questo genere di composizione, immaginate un poco se un giovine senza istituzione. . .

Fil. Ma sai, Marchesino, che il soffrire in pace siffatti disordini è una colpa? Tu non sei ora più in età di tacere.

Cor. E per aver parlato, mi ho attirato

sopra l' odio della famiglia . . . . E poi

Fil. Ci è altro ?

Cor. Ah ! . . .

Fil. Tu sospiri ?

Cor. E ne ho ragione . . . Mi si muove contro la guerra la più crudele anche per un amore innocente . . . .

Fil. Come! Come! tu sei innamorato ?

Cor. Di una giovane onesta, virtuosa, amabile . . .

Fil. Oimè! che imbroglio è questo! E come si fa a distrigarlo? Corrado! vuoi che io ti parli sincero? Io non vorrei esser giudice delle vostre vertenze. Vi sarà forse il torto da parte della famiglia; ma non credo poi che tu abbia tanta ragiore, sai? Gli amanti per lo più travedono . . . .

Cor. Io desidero di farvela conoscere . . . qualcuno si avanza.

Fil. E bene, lasciami andare.

Cor. Se permettete, verrò con voi.

Fil. Come ti piace.

Cor. È necessario che io mi giustifichi, e vi narri come sia nato questo amore.

Fil. Sarà nato come nascono tutti gli amori. Al rimedio bisogna pensare (*entrano*)

SCENA IV.

D. Protasio solo

Esce il Signorino ? È ristabilito alla fine ? E quella sciocca della Madre aveva tanto timore che non crepasse ? . . . E chi era quello che lo accompagnava? Mi è sembrato!.. Oh! qualunque egli sia, voglio giovarmi di questa circostanza ! . . . Quando mi sarà riescito di fissare il cuore della Marchesa , la mia fortuna è assicurata . . . . Essa ha gran contante, e roba da disporre. Ho certe idee.... Vedrai , Signor Marchesino , se hai fatto bene i tuoi conti dichiarandoti mio nemico ! Ti ho preparato un vestito ! . .

SCENA V.

D. Bertoldino , e detto

Ber. (*di dentro*) D. Protasio , D. Protasio. (*allegro*)
Prot. Oh ! caro il mio D. Bertoldino !

Ber. (*fuori*) Vi cerco per tutto.

Prot. Ora io veniva da voi.

Ber. Ho tanta premura! . .

Prot. Che bramate? parlate, comandatemi . . . sapete pure quanto volentieri eseguo gli ordini vostri! Siete un giovane d'oro . .

Ber. Come sono allegro! . . .

Prot. E perchè?

Ber. In punto ho terminato un' altra commedia.

Prot. Un' altra! bravissimo! . . . Io me l'aspettava . . . guardate!

Ber. Sì eh?

Prot. Voi siete nato per essere scrittore. (Poveretto! poco sa leggere)

Ber. Adesso ci ho preso proprio la mano.

Prot. È vero . . . e poi la sollecitudine...

Ber. Sollecitudine? non mi pare; ho impiegato diciassette giorni a comporla.

Prot. Un altro ci avrebbe impiegato diciassette mesi, mio caro.

Ber. Davvero!

Prot. Volete burlare? . . . Comporre una commedia! È una impresa così difficile!

Ber. E io le compongo con tanta facili-

tà ! . . . In un anno ne ho scritte tredici.

Prot. Che bella cosa ! Guardate ! se si racconta non si crede!

Ber. (*Ride con compiacenza di sè*)

Prot. (Ma si può dare più scimunito di costui ?) D. Bertoldino , perchè non le facciamo rappresentare ?

Ber. Veramente ho paura.

Prot. E di che ?

Ber. Di qualche musica *sibilatoria.*

Prot. Oh ! voi fate torto al vostro merito ! E chi volete che si azzardi a fischiare il figlio benemerito della Marchesa di Tintinnago ? Eh ! il pubblico saprà rispettarvi.

Ber. Il core mi dice di no.

Prot. Niente ; credete a me che son pratico di queste cose

Ber. E pure una certa ripugnanza ! . . .

Prot. Che ripugnanza ! . . . E poi , voi siete ricco , avete de' denari a vostra disposizione ; e nel caso sapete come si fa?

Ber. Come ?

Prot. Si compra un buon numero di bigietti ; si regalano a persone che sanno

il loro dovere . . . e la Commedia sarà applaudita, e replicata a richiesta, quando anche fosse un vituperio. Ecco!

Ber. Vituperio!

Prot. Ho detto così per dire; ma si sa che quanto esce da quella testolina è tutto oro! buona lingua, stile purgatissimo, dialogo animato, episodii bizzarri, novità strepitose . . .

Ber. E qui sta il mio forte! Oggi non si fa incontro senza strepito. Novità vogliono essere, e non fo per dire in questa Commedia ne ho infilzato tante da far trascolare . . .

Prot. Me l'immagino. (Povero ragazzo! finisce all' ospedale de' matti!)

Ber. Ci ho messo voli, sfondi, trasformazioni a vista.

Prot. Benissimo.

Ber. Una serenata, due battaglie per mare, e per terra, e fino l' eclissi visibile della luna.

Prot. Che fantasia! . . . Il Cielo ve la conservi. (Se si rappresenta questa roba l' ammazzano!)

Ber. Vogliamo leggerla? . . .

Prot. Leggerla! . . (ahi!) Volentieri.

Ber. Sentirete cose cui nessuno ha pensato finora.

Prot. E questo lo so. Il titolo?

Ber. È bello assai. Ditemi se vi piace. Eccolo - *Il salto mortale di Saffo*. . .

Prot. Braviss. . . . (*Bertoldino lo trattiene*) ah! non è finito?

Ber. Il salto mortale di Saffo, ossia la disperazione di Favone.

Prot. Oh! bello! stupendo! . . . È un coltello a due tagli! . . . Il titolo per altro sembra di tragedia.

Ber. Tragedia, Commedia, chiamatela come volete . . . .

Prot. È lo stesso già . . . Scusate; come avete detto? La disperazione?

Ber. Di Favone . . . non va bene forse?

Prot. Sì; può stare! anticamente dicevasi Faone . . . . Ora che i lumi del secolo son migliorati . . . può dirsi anche Favone. Io non sono tanto scrupoloso Ecco! (È un vero favone!)

Ber. Ci è fra l' altro al terzo atto un colpo di scena che deve far furore.

Prot. Certamente . . . e sarebbe?

Ber. Saffo facendo il capitombolo declama quattro versi tragici per aria.

Prot. Per aria! . . oh! bravo! a questo, vi giuro da galantuomo, nessuno ancora ha pensato. È in tre atti dunque? . .

Ber. No, in cinque. Ma io mi sbrigo subito di Saffo, per dar luogo in seguito alla disperazione . . .

Prot. Ecco la Marchesa.

Ber. M' interrompe nel meglio.

Prot. Peccato!

Ber. Sapete? vi attendo nelle mie stanze a leggerla. (*entra saltellando*)

Prot. Va bene. (*da sè*) vorrai attendermi un pezzo! che zucca vota!

SCENA VI.

La Marchesa, *Clementina*, *e detto*.

Mar. Oh! vi trovo a proposito, caro D. Protasio.

Prot. Fortuna per me di trovarmi al proposito di V. E . . . . ed anche di questa bella damina! (*le guarda attentamente.*)

Clem. Grazie.

Mar. Sempre obbligante!

Clem. Che guardate?

Prot. Ammiro la floridezza di quei volti! Questa mattina hanno entrambe negli occhi un certo brio, una vivacità! . . . Mi par di vedere nella madre l' astro di Giove, e nella figlia il primo dei suoi Satelliti. Ecco!

Clem. Satellite! io? Il complimento è poco gentile veramente!

Prot. Intendo un stella minore, che segue una stella maggiore! Vedetele là! Che figure animate!

Mar. Eppure ho passato una notte inquieta.

Prot. Oh! che sarebbe s' ella avesse dormito tranquillamente?

Clem. Per me non vi è stato male. Dalle dodici della sera alle otto della mattina non mi sono mai svegliata.

Prot. Poverina! dieci ore di sonno! Per una ragazza della sua età non è molto, no.

Mar. E poi essa non ha rancori, e travagli di spirito come me.

Prot. Oh! Dio! e chi l' ha travagliata Marchesa cara?

Mar. Tutta la notte hanno fatto un rumore d' inferno proprio su la mia stanza di letto. Non ci è discrezione, non ci è carità . . . . Maledetto il momento in cui il fu mio marito vendette l' appartamento superiore a gente così perversa. D' allora in poi io non ho avuto più pace . . . . Mi tormentano tutto il giorno, e quasi loro non bastasse, mi fanno perdere il sonno anche la notte.

Prot. Ma sa ella, Eccellenza, che non è pena sufficiente ad espiare queste colpe? Interrompere il suo riposo! . . . È un delitto di lesa tranquillità.

Mar. So quanto v' interessate per me.

Prot. No, non creda che ciò dipenda dalla stima, e dall' amore che nutro per lei. È uno sdegno giustissimo di vedere alterate, e rotte impunemente le leggi delle sociali convenienze! . . . Ricorra ne' tribunali! . . . Vuole che regoli io questo affare? . .

Clem. (D. Protasio ci vorrebbe impicciare sempre in liti)

Prot. Che dice eh?

Mar. Vi penserò.

Prot. Saviamente. Ella sa maturare le cose.

Mar. Vorrei per ora vedere quell' ingrato di mio figlio.

Prot. Il Marchesino? È fuori, Eccellenza.

Clem. Sta bene dunque?

Prot. Meglio di noi, grazie al Cielo.

Mar. È uscito senza venire a salutarmi?

Clem. Bisogna compatirlo.

Mar. L' ho compatito abbastanza . . . Quanto va che la prima visita è stata a quella perfida che gli ha pervertito il cuore?

Prot. Il poverino non ci ha colpa! . . . . Io credo che sia stato chiamato.

Clem. Come?

Prot. Io l' ho veduto uscire in compagnia . . . .

Mar. Di chi?

Prot. In verità non l' ho conosciuto. Ma V. E. può bene immaginarlo.

Mar. Ho capito! . . . qualche cattivo compagno, qualche confidente di lei . . . .

Prot. In coscienza non lo posso assicura-

re, ma ella ha uno sguardo, cui nulla sfugge. Ecco!

Mar. Non la vuol finire dunque? Mi vuol' egli obbligare a mezzi violenti?

Clem. No, cara madre, non prendete l' affare in sinistro aspetto: forse non sarà . . .

Prot. Che bell' anima ha questa creatura!

Mar. È una sciocca. (*con ira*)

Prot. Ella vede meglio di me.

Clem. (Arrogante!)

Mar. Ho studiato assai, e credo di aver cervello in testa!

Prot. Anche più del bisogno.

Mar. E poi si ardisce di mormorare la mia condotta!

Prot. E da chi?

Clem. Dalla servitù. Niccola me lo ha detto.

Prot. Briccone! bisogna subito cacciarlo via.

Mar. Si fa peggio, caro D. Protasio.

Prot. È vero; si fa peggio . . . . Ma che dicono questi perfidi?

Clem. Che mia madre è una crudele; che ha perduto ogni affetto pel Marchesino;

che ha avuto il cuore di non vederlo in tempo della sua malattia; ch' è giunta a calunniarlo.... e tutto ciò per instigazione di un adulatore. (Voglio mortificarlo.)

Prot. Un adulatore in questa casa? E dov' è? che lo palesino.

Clem. Lo hanno palesato.

Mar. Clementina! (*imponendole silenzio*)

Prot. No, Marchesa, le permetta che parli; voglio ad ogni costo saperlo. Chi dicono che sia questo adulatore?

Clem. Volete saperlo? Dicono che siete voi.

Prot. Io!

Mar. Imprudente! non vuoi tacere? perchè disgustarlo?

Prot. Oh! andate a far del bene a questa canaglia! Mormorare di me, che le uso tanti riguardi! Mormorare di S. E. che la tratta con tanta dolcezza, con tanta generosità! Attentare al buon nome di una Dama cospicua ch' è il modello delle madri! che impiega tutte le possibili cure per correggere un figlio

pervertito, e ridurlo all' amore della virtù! Oh! guardate! Si debbono dunque i figli traviati abbandonare ai loro capricci, ai loro disordini, eh? (Il colpo è ben vibrato, vediamo l' effetto che farà.)

Mar. Calmatevi, mio degno amico, calmatevi; il vostro risentimento . . .

Prot. Il mio risentimento, non è pe' torti che mi si fanno. Io ne disprezzo gli autori. La mia morale vi è nota, e basta. Ma non mi regge l' animo di vedere calunniata l' Eccellenza vostra. Non è forse ella madre tenera, affezionata cogli altri figli che corrispondono alle sue cure? Che amore non ha pel suo caro D. Bertoldino? E perchè? Perchè è un giovine di belle maniere, docile, studioso, sano di testa, e di cuore . . . di cuore! capisce? E per questa amabile creatura? (*Clementina*) che non fa? che non cerca per renderla felice? E perchè? Perchè è savia, onesta, ubbidiente, e si può citare come l' esempio di tutte le figlie ben nate.

Mar. (*rimane quasi estatica di piacere*)

Clem. Voi mi volete mortificare. Le cose che mi dite . . . .

Prot. Sono più che vere. Credetemi, bellissima Signorina, io parlo di buona fede. Sono incapace di adulare chicchessia. Questo è il mio costume, lodare le buone azioni, e riprendere francamente le viziose. Se fossi stato meno sincero, non mi sarei avanzato a fare qualche rispettosa osservazione sulla condotta del Marchesino! . . . Ho meritato il suo sdegno? Pazienza!

Mar. Pazienza! . . . ah! non è più tempo di pazienza. Bisogna venire ai fatti. Voglio farvi toccar con mano che cosa ho in questa testa!

Prot. Tutto sapere, tutta scienza. . . . (o pan cotto)

Mar. Olà?

SCENA VII.

Niccola , e detti

Nic. Eccellenza.
Mar. Avanti , briccone!
Nic. Che cosa ho fatto , Eccellenza?
Mar. Zitto.
Nic. Ma io . . . .
Mar. Zitto ti dico.
Nic. Non parlo più.
Mar. Va ; e fammi quì venir subito tutta la mia corte.
Nic. Sarà servita , Eccellenza , (che sarà?)
Mar. Senti , anche il mio Bertoldino.
Nic. Ho capito. (Qualche altro imbroglio ; bisogna avvertirne il padrone.) (*entra*)

SCENA VIII.

I precedenti.

Clem. Cara madre , di grazia si potrebbe sapere? . . .
Mar. Taci : lasciami fare.
Clem. Perdonate.

Mar. Tu sei troppo curiosa.

Prot. È ragazza!

Mar. Ma è mia figlia; e deve crescere senza difetti.

Prot. Come la madre: senza difetti.

Mar. Mi spiace in lei quella smania di voler sapere le cose che non convengono.

Clem. Quando è così, mi ritiro... permettetè. (*in atto di entrare*)

Mar. Fermati; anche tu devi esser presente alle mie deliberazioni.

Clem. (Che sofferenza!)

Prot. (Bella logica ha la Marchesa!)

SCENA IX.

D. Bertoldino, Niccola, altri servi, e detti.

Nic. Eccoci qua, Eccellenza.

Ber. Che comandate, signora madre?

Mar. Ascolta. È mia volontà che D. Protasio, sia da questo giorno riguardato da tutti voi come padrone assoluto di questa casa. Che i miei conti, le mie carte passino nelle sue mani...

Prot. Ma, Eccellenza . . . (Qua ti voleva !)

Mar. Tacete . . . . Guai a chi non lo rispetta ! . . . Sieno queste l'ultime parole che mi escono di bocca !

Nic. (Il Cielo vi esaudisca !)

Mar. Andate. (*I servi partono tranne Niccola* .

Prot. (Adesso vi concerò io per le feste. Bricconi)

Ber. Brava ! Signora marchesa madre, Mi piace la vostra trasposizione. Io voglio bene a D. Protasio. Povero uomo ! è l'unico che approva le mie composizioni.

Mar. Perchè è l'unico capace di giudicarne.

Prot. Fo giustizia al merito.

Ber. Oh ! sua bontà. Sapete che le faremo rappresentare ?

Mar. Lo credete ? (*a D. Protasio*)

Prot. E perchè no ?

Clem. Io per altro . . . .

Mar. Zitto !

Clem. (Che disgrazia ! il non poter dire tre parole di seguito.)

Prot. L'ultima che ha composta, per quel poco che me ne ha accennato, la

stimo un ammasso di bellezze, e di bizzarrie.

Mar. Bravo! bravo! Bertoldino tu sei l'amor mio . . . .

Prot. E l' onore del paese.

Mar. Il cielo vorrà compensarmi de' disgusti . . . . Che fai tu là? (*a Niccola*) Non ti ho imposto di partire?

Nic. Mi son trattenuto per consegnarle una lettera.

Prot. Una lettera! . . . dà qua . . . .

Nic. È diretta a S. E. sapete?

Prot. Bene, non ardisco.

Mar. Ardite sempre . . . io ve ne ho data la facoltà. Leggetela, e ditemene il contenuto.

Prot. (*prende la lettera, la legge fra sè, e ride*)

Mar. Va via. (*a Niccola*)

Nic. (Uh! ho gonfiato i polmoni in modo, che ho paura che non mi scoppino.) (*entra*)

SCENA X.

I precedenti.

Prot. (Per affari di simil natura, si dirige alla madre, e non a me! Costui fa molto male i suoi conti!)

Mar. Avete letto?

Prot. Eccellenza sì.

Mar. Di che si tratta?

Prot. Di una bagattella... poi le dirò.. non conviene!.. (*accenna i figli*)

Mar. Ho capito. Figli miei, lasciateci soli. Andate un poco a spasso in giardino.

Clem. (Quanto pagherei per sentire quella lettera! Ho un sospetto!)

Ber. Andiamo, Clementina; voglio leggerti certi squarci romantici

Clem. Obbligata del complimento. Vuoi che ti dica la verità? Tutte le volte che mi leggi le tue composizioni, mi rimane la testa così confusa, sbalordita, che non ragiono più una idea

Ber. È questo è quello che io cerco, di sbalordire.

Clem. Grazie distinte. Io ho bisogno di

disbrigare una faccenda ; vado nelle mie stanze. (Voglio procurare di sentire inosservata, quello che ci è di nuovo. (*entra* , *e si nasconde*)

Ber. Peccato ! non capisce nulla ! povera storditella. (*entra*)

SCENA XI.

La Marchesa, D. Protasio, e Clementina dietro la porta.

Mar. Chi scrive dunque ?

Prot. Un pazzo !

Clem. Che fosse Gustavo! (*piano*).

Prot. Sentite, e giudicatene. (*Clementina fa attenzione, e Protasio legge*) » Signora Marchesa - Io non amo le lungherie. » È mio costume di venire subito ai fatti. Ho veduto vostra figlia , l' ho trovata amabile , l'amo , e desidero di farla mia.

Clem. (È desso certo !) *Clementina si rallegra*) vi chiedo perciò la sua mano. Se voi non avete altri impegni , e la fanciulla è contenta.

Clem. Contentissima! . . . (*si nasconde*)
Prot. Chi è? (*volgendosi*)
Mar. Non è alcuno, proseguite.
Prot. » Se voi non avete altri impegni, e » la fanciulla è contenta, allora vi farò conoscere il mio nome, il mio » grado, la mia fortuna. Manderò fra » poco a tal'uopo la stessa persona a ri- » ceversi la risposta. E sono. N. N. »
Ah? che vi ho detto? non è un pazzo?
Clem. (Che maligno!)
Mar. Veramente non saprei . . . .
Prot. Una lettera anonima per fare una richiesta di matrimonio!
Clem. (Ora mi monta!)
Mar. Se fosse un buon ricapito! . . . Si potrebbe vedere . . . .
Prot. E vostra Eccellenza che ha tanta finezza di discernimento, tanta chiarezza di giudizio, non conosce che questa o è una insidia, o una burla?
Clem. (*Avanzandosi con risentimento*) Mi meraviglia di voi D. Protasio!
Prot. Oh!
Clem. Che maniera è questa di trattare?

Perchè una dimanda onesta di nozze dee riputarsi una insidia? L'insidia mi pare che mi venga da voi, che mettete ostacoli a quanti partiti mi si presentano! Ma io sono stufa vè! di più soffrire; e questa volta....

Mar. Olà impertinente! Così si alza la voce, e si perde il rispetto a chi cerca il tuo bene e si prende tanto incomodo...

Clem. Io vorrei che s'incomodasse meno a mio riguardo. In un anno tre volte vi ha fatto rifiutare delle occasioni che mi sarebbero convenute.

Prot. (Ih! che fuoco! quando si tratta di marito le ragazze perdono i sensi.)

Clem. Questo no; quello no; quell'altro no.... e che diamine ho da restar sempre nubile? O ricevere un marito per carità dalle sue mani?... Comincio ad aprire gli occhi!... Scommetto ch'egli avrà de' disegni sopra di me. Vorrà trafficare anche su la mia collocazione!... E chi sa! qual birbante mi avrà destinato!

Prot. Ma... Eccellenza....

Mar. Bricconcella! che cosa è? Tu mi cacci tutto in una volta il capo dal sacco? . . . Povera te! ti punirò io come meriti. Domani, domani ti chiuderò in un ritiro.

Clem. Bell' amore, che avete pe' vostri figli! Il Marchesino spogliato di tutto; io in un ritiro . . . e perchè? . . . . ah! (*batte i piedi con rabbia*)

Mar. Va via di qua . . . . levati dalla mia presenza.. (*vivamente*)

Clem. (*prorompe in pianto, e parte*)

SCENA XII.

La Marchesa, e D. Protasio.

Mar. Ah! che vi pare? L' avreste mai creduto? La modestina, la savia, il modello dell' ubbidienza! . . . .

Prot. Veramente . . . . è una viperetta.

Mar. Ecco, ecco gli effetti del cattivo esempio! Il fratello avanti; la sorella appresso . . . Ma! non sia io la Marchesa di Tintinnago, se non mi vendico. Mezzi di rigore vogliono essere . . .

Prot. Rifletta Eccellenza ...

Mar. Io non ho riflettuto mai ; figuratevi adesso . . . . oh ! non mi contraddite anche voi , vi prego ; in questo momento ho un vulcano nella testa.

Prot. Procuriamo che faccia subito (una *eruzione*) (*entra*)

IL FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Camera nell' appartamento di Olimpia.

Errichetta, ed Olimpia applicate al lavoro.

Er. Che cosa è? Questa mattina tu ridi come una matta?

Olim. Mi sono alzata di buon umore. Vi desse fastidio anche questo?

Er. Anzi . . .

Olim. Che so! da qualche tempo in qua voi vi siete fatta così puntigliosa!

Er. Non è questo che mi fa andare in collera.

Olim. E che cosa?

Er. Dimmi la verità, hai veduto il Marchesino?

Olim. Signora sì, sta bene; gli ho parlato.

Er. E dove?

Olim. Dalla finestra.

Er. Vedi poi se ho ragione di dolermi? tu prima mi cerchi consiglio . . .

Olim. E non fo bene forse?

Er. Sì; ma dopo fai sempre a tuo modo. Ti ho pur detto che dalla finestra . . .

Olim. Io voleva fare a modo vostro. Ma spesso l'amore ci obbliga a fare altrimenti.

Er. E se ti vedeva la Marchesa?

Olim. Non vi era questo pericolo. (*ridendo*)

Er. No!

Olim. A quell'ora dormiva.

Er. E come lo sai?

Olim Ne volete sentire una delle mie?

Er. Sentiamo.

Olim. Questa notte sono stata così smaniosa, inquieta, che non ho potuto chiudere occhio. Per far dispetto alla Marchesa, che ama tanto di dormire saporitamente, mi è saltato il grillo; mi son levata, e ho fatto proprio su la sua stanza di letto un rumore di casa del diavolo. Ho buttato giù sedie, tavolini; ho ballato; mi son messa a correre, avrei fatto svegliare un tasso! Ti pare che chi non ha dormito la notte, dovesse alzarsi di buon mattino? Que-

sto non è possibile. In vece mi son levata io; ho fatto segno al Marchesino, e gli ho parlato senza timore.

Er. E poi non vuoi che ti chiami matta?

Olim. Matta, o non matta, se non faceva così, ci crepava. Ed ora, vedi, mi sento tanto bene!

Er. Ma non rifletti che le tue stravaganze irritano maggiormente l' animo della Marchesa?

Olim. S' irriti pure a sua voglia, non me ne importa niente.

Er. Come non t' importa? E non dovresti in vece colla tua docilità, colla tua rassegnazione vincere la sua ritrosia, e piegarla . . .

Olim. Tempo perduto, cara Zia. Fintanto ch' ella avrà quel maledetto soffiatore all' orecchio, non se ne caverà niente. La Marchesa, per verità, non avrebbe cattivo cuore. Una volta mi voleva tanto bene, mi faceva delle carezze, mi regalava, e starei per dire, che quasi avea disegnato di unirmi al Marchesino. Lo scompiglio è nato da che quell' adulatore ha messo piede in casa.

Il perfido l'ha stravolta. Da quel momento da bella e buona che io mi era, son divenuta agli occhi suoi brutta, lusinghiera, maligna; mi odia cordialmente, mi chiama strega....

Er. E tu vuoi fargliene la dimostrazione?.. E non rifletti che il figlio...

Olim. Il figlio, se mi ama mi sposerà. Egli è più tempo ch'è uscito già di tutela; farà gli atti rispettosi....

Er. E se non li vorrà fare?

Olim. Salute a chi resta. La finirò io.

Er. In che modo?

Olim. Ora che i nostri beni nella Svizzera sono ricuperati, ce ne andremo a Berna . . . e addio! Là mi troverò uno bello Svizzerotto bianco, e rosso...

Er. Matta, matta!

Olim. Lo vedrete... ma frattanto vorrei domandarvi un consiglio.

Er. Io non ti consiglio più.

Olim. No, no; leviamo gli scherzi. Ditemi non sarebbe ben fatto di pregare il capitano mio fratello a rompere prima l'ossa a quel birbante di D. Protasio, e poi via?

Er. Olimpia! che discorso è questo?

Olim. Io ci avrei tanto gusto!

Er. Si, per compromettere a un tempo tuo fratello, e la pace di due famiglie!

Olim. Quando si castigano i birbanti non si compromette alcuno.

Er. Orsù; finiscila, o vado via.

Olim. Già vi siete piccata?

Er. Con ragione.

Olim. Ho scherzato; non alzate il muso. (Ma gliene parlerò)

SCENA II.

Gustavo, e dette.

Gust. Buon giorno.

Olim (A proposito.)

Er. Sei tornato presto?

Gust. Sempre fo presto le mie faccende. Olimpia, fammi il piacere, riponi questo denaro. Son mille scudi di oro.

Olim. L'hai già riscosso? ci ho piacere.

Gust. Oh! io non ne dubitava. Durmont è un banchiere onorato. Per gli altri due mila scudi mi ha dato una cambia a vista.

Olim. Sia benedetto il Cielo! così non ci diranno più che siamo miserabili.

Gust. Chi ha detto queste cose? (*con ira*)

Er. Non le dare ascolto. Ella non riflette a quello che dice.

Olim. Vi pare? Se son venuto a bella posta da Berna? Oh! so quello che mi conviene, e l' onor mio mi è caro... Va non perdere tempo.

Gust. Con permesso. (*entra colla borsa del denaro*)

SCENA III.

Errichetta, Gustavo, indi Olimpia.

Gust. Mia Sorella mi sembra allegra, non è vero mia Zia?

Er. Anche troppo.

Gust. Perchè? ha qualche buona nuova?

Er. Al contrario.

Gust. Ha parlato al Marchesino?

Er. Sì; ma dalla finestra; e questo mi dispiace. La Marchesa non vuole....

Gust. Ne sei sicura?

Er. Sicurissima.

Gust. Ed io vi dico di no.

Er. Come!

Gust. Anche io ho parlato colla figlia Clementina dalla finestra.

Olim. (*inosservata*) Bravo! (*da sè*)

Er. Da quale?

Gust. Da quella che corrisponde al cortile rustico.

Er. Ah! perciò vieni sempre dalla porta secreta?

Gust. Appunto.

Er. La Marchesa però non lo sa.

Gust. Lo sappia, o no, poco preme . . . Non puoi credere quanto mi piacci. quella fanciulla! Si è fatta veramente graziosa.

Olim. (*da sè*) Appena giunto subito si è dato da fare.

Er. E qual è il tuo disegno?

Gust. Di sposarla.

Er. Di sposarla! Bisogna vedere se la madre vorrà!

Gust. Le ho scritto.

Er. Già!

Gust. Non sai che io amo in tutto la sol-

lecitudine? ... Per altro le ho celato il mio nome, la mia condizion....

Olim. (*avanzandosi*) Hai fatto bene.

Gust. Tu stavi a sentire eh?

Olim. Le tue prodezze; e ti ripeto che hai fatto bene a celarti, altrimenti se vi entrava di mezzo....

Gust. Chi?

Olim. Quell' adulatore che fa il dispotico della casa....

Gust. Che avrebbe fatto?

Olim. Si sarebbe opposto.

Gust. Ed io nel caso gli avrei fracassato la testa con un bastone.

Olim. Bravo! di questo favore io ti voleva appunto pregare. Fracassalo subito sai?

Er. Gustavo, per carità, non la stare a sentire....

Gust. Basta; attenderò la risposta, e poi mi regolerò.

Olim. Preparati frattanto, che la risposta è bella, e negativa.

Gust. E perchè? ...

Olim. Perchè.... oh! il Marchesino.

SCENA IV.

Filiberto, Corrado, e detti.

Cor. I miei rispetti.

Olim. Ben venuto, mio caro.

Er. Come stai?

Cor. Meglio... Mi prendo la libertà di presentarvi il signor avvocato Filiberto.

Er. Vi siamo veramente obbligate. (*Filiberto riverisce tutti*)

Fil. Obbligate! di che? Non giudicate così presto a favore di chi non si conosce.

Olim. Mi piace la vostra maniera.

Fil. Spero che sia sempre così.

Er. (Che vorrà dire?)

Fil. E il Signore? (*addita Gustavo*)

Olim. È mio fratello, venuto da poco dalla Svizzera.

Fil. Vi riverisco.

Gust. Vi son servo.

Cor. Mio caro amico!... quanto è che non ci siamo veduti!... Un abbraccio.

Gust. Volentieri... e se lo permettete un altro anche a voi. (*a Filiberto*)

Olim. Vogliamo sedere?

Fil. Come vi piace. (*seggono*)

Er. Signor Avvocato, che cosa ci procura il bene di una vostra visita? Qualche oggetto dev' essere....

Fil. È vero. Il Marchesino mi ha detto tante belle cose di voi altre, che mi ha invogliato di conoscervi personalmente.

Olim. Il Marchesino è prevenuto assai favorevolmente di noi.

Fil. Se ama... non è meraviglia. (*osservando i moti delle donne*)

Er. E credo, Signore, che anche senza amare si possa avere una favorevole prevenzione! (*con risentimento*)

Fil. Oh! si... ma non tutti pensano allo stesso modo.

Olim. E hanno ragione. Perchè se abbiamo delle buone qualità, non manchiamo però di difetti.

Fil. Brava!... Marchesino, è questa la vostra bella?

Cor. Appunto.

Fil. Mi congratulo con te. Essa ha un carattere di sincerità, e di franchezza che rare volte si trova in una donna.

Er. (Questo avvocato è un tantino arrogante.)

Gust. (Mia Zia è un poco mortificata!)

Olim. Scommetto che voi siete qua venuto a fine di esaminarmi.

Fil. Non so negarlo. Ma per giovarvi, se potrò.

Olim. E bene, se lo permettete, vi risparmierò questa pena. Vi dirò io stessa, quello che ho di buono, e di male.

Fil. Non occorre.

Olim. Occorre benissimo.

Fil. Dispensatevi, ho veduto quanto basta.

Gust. (Questa scena me la godo!)

Cor. Il signor Filiberto è un profondo discernitore . . . .

Er. E poi che bisogno è di fare una pubblica confessione? . . .

Olim. Dunque il mio carattere è questo. Sono naturalmente di buon cuore; costante ne' miei impegni; fedele alle mie promesse. Mi piace la verità; amo assai di lavorare, e di mantenere in buon ordine la casa. Certe volte non dico una parola in tutto il giorno, e certe altre parlo tanto che forse stordisco chi mi sente.

Gust. E di questo vi fo io la più valida testimonianza.

Fil. Vi credo.

Er. Olimpia, dovresti accorgerti . . . .

Olim. Lasciatemi finire. Ho poi un temperamento così intollerante, che quando vado in collera, graffierei il viso a chiunque mi si opponesse, non escluso il mio amante. (*Filiberto si scosta colla sedia.*) Quando mi si dà torto, grido come un' aquila. Poi piango un poco, e mi passa. Mi dicono che sono attentissima a non mancare alle piccole gentilezze, e che trascuro facilmente i riguardi essenziali; che spesso mi affliggo tanto de' mali altrui quando essi sono leggieri, e niente quando sono gravissimi. (*guarda Corrado*) Sarà, ma non me ne sono accorta. Quello ch' è certo che amo di far sempre a mio modo, nelle cose oneste però; domando spesso consigli, e finisco col fare sempre la mia volontà.

Fil. Di questo mi sono accorto anch' io.

Olim. Ci ho piacere.

Gust. Sorella, mi consolo con te. Credi-

mi tu ti sei fatto un ritratto così fedele! . . .

Er. Non le date retta, Signore; mia nipote scherza. E le cose che ha detto sono almeno così esagerate! . . .

Fil. Nel bene, o nel male?

Cor. Oh! ha esagerato i suoi piccoli difetti; si capisce.

Fil. Taci; tu sei un giudice piuttosto sospetto. Rispondetemi voi: nel bene, o nel male?

Er. Non so nulla. (*piccata*)

Gust. Mia zia, ora mostrate di non essere sincera.

Er. Oh! sapete? vado pe' fatti miei. (*si alza*)

Fil. Mi rincresce di avervi disgustata . . . rimanete vi prego.

Er. Io non merito di sedere in mezzo a tanta virtù.

Fil. Anzi voi ne fate il migliore ornamento. .

Er. Lo dite candidamente? (*sorridendo*)

Fil. Sì; voi avete un' avvenenza non ordinaria; degli occhi pieni di anima; delle grazie naturali . . . Non mi dispia-

ce in voi che quell' aria di mistero . . .

Er. Eppure questa ci è necessaria. Vi parrebbe ben fatto che le donne dovessero dire apertamente a tutti quello che sentono? Un tantino di simulazione . . .

Fil. Lasciamo questo discorso; e parliamo di cose più interessanti. Signor Capitano, qui abbiamo due poveri innamorati molto infelici. Fortissimi ostacoli si frappongono alla loro unione.

Gust. Perchè il Marchesino non ha coraggio che basti per far valere le sue ragioni. È pieno di tanti riguardi per la Madre! . . .

Olim. E fa bene.

Gust. Fa bene!

Olim. Fa benissimo. Io lo stimo anzi, e gli porto più amore per questo.

Fil. Come! . . . Lo dite di buona fede?

Olim. Della miglior fede possibile. Non già che io volessi giustificare la condotta della Marchesa. Nessuna più di me conosce quanto essa sia biasimavole, capricciosa, e crudele. Ma che perciò? Sarà sventura per un povero figlio di avere una simile madre; ma un fi-

glio che sa rassegnarsi alla sua sventura, che non osa di far valere le sue ragioni in giudizio per quel delicato sentimento di rispetto, dovuto a chi gli ha data la vita, oh! è certamete un figlio virtuoso e degno della stima non meno, che dell' amore di ogni onesta persona.

Fil. Brava! ma brava! Signorina. Questo tratto basta a farmi pienamente conoscere la bontà del vostro cuore, e mi obbliga ad impegnar tutta l' opera mia per unirvi ad un amante sì degno. Capitano, volete voi coadiuvarmi?

Gust. Che debbo fare? Indicatemelo; ed eccomi qua.

Fil. In prima io credo necessario di parlare insieme alla Marchesa.

Gust. Alla Marchesa? Oimè! . . .

Fil. C' incontrate qualche difficoltà?

Olim. Hai timore che non ti mangi?

Gust. No no; ma non posso per ora.

Cor. E perchè? Vorrai dunque, mio buon amico, negarmi la tua assistenza?

Gust. Al contrario.... Ma una circostanza! ... (*pensa*)

Cor. Ho capito... Ora mi ricordo!

Gust. Che cosa?

Cor. Forse quella cambiale? ...

Er. Mio nipote sa compiere le sue obbligazioni. Il denaro è là; e domani la cambiale sarà soddisfatta. (*con risentimento*)

Fil. (Com' è amara questa signora Zia!)

Cor. Perdonate ... io non ho creduto di offenderlo.

Olim. È tutt' altro l'affare. È un amoretto di fresca data.

Fil. Un amoretto!

Olim. E indovinate con chi? (*a Corrado*)

Cor. Non saprei.

Olim. Con Clementina.

Cor. Con mia sorella!

Gust. E bene che vi è di straordinario? Io l' ho guardata con piacere, ed essa non si è mostrata punto ritrosa. Le ho fatto un saluto gentile, ed essa gentilmente mi ha corrisposto. Poi un sorriso reciproco....

Fil. E poi? ...

Gust. E poi ho scritto alla Marchesa, gliela ho domandata in isposa, e ne attendo a momenti la risposta.

Fil. Su due piedi così ? ...

Gust. Alla militare. Io già fo sempre presto le mie faccende ; ma in queste occasioni bisogna essere prestissimo. Le belle per lo più sono volubili, e se non le fissate al momento vi scappano di mano con una facilità ! ...

Fil. Signore mie ; tocca a voi di giustificarvi ; non è materia mia.

Cor. Ah !...

Gust. Tu sospiri ! dì la verità temi pure di mia sorella ?

Olim. Può darsi.

Cor. No ; io non temo di lei. Temo del tuo amore ; tu non sai che demerito è per te l'essere fratello di Olimpia mia ! Saremo più perseguitati.

Gust. Io già non mi sono svelato ; io, anzi guardate, io credo che il mio matrimonio possa agevolare il tuo

Cor. Se non fosse in casa quello scellerato di D. Protasio !

Fil. Per questo non vi date pena. Farò vedervi se mi basta l'animo di smascherarlo , e confonderlo !

Olim. E in caso contrario si è pensato di

ricorrere a un rimedio più speditivo!... (*Un servo entra, e parla all' orecchio di Corrado, il quale si alza*)

Cor. Se mi permettete ?...

Olim. Dove vai ?

Cor. È fuori il mio servo, e mi vuol parlare di qualche cosa importante.

Er. E perchè non lo fate passare ?

Cor. Non vorrei abusarmi ! ...

Olim. No no, siamo curiosi di sapere che brama.

Cor. Digli dunque che venga qui. (*il servo esce*)

Gust. Sarà certo qualche novità che riguarda me.

Olim. O qualche altro sicuramente.

SCENA V.

Niccola, e detti.

Cor. Avanti : che vuoi ?

Nic. Debbo dirvi qualche cosa di premura.

Cor. E hai da venir qui ?

Nic. Perdonate ; vi ho veduto salire le scale... e siccome la Marchesa è fuori

con quella gioia!.. così ho colto il momento favorevole....

Olim. Hai fatto bene.

Cor. Dunque ?

Nic. Posso parlare ?

Cor. Sì ; parla liberamente , con questi Signori non ho secreti.

Nic. Novità grandi. Appena voi siete uscito, la padrona ha fatto chiamare tutti della famiglia , e ha ordinato di riguardare D. Protasio come Signore assoluto di casa. Chiavi , carte , conti , scritture sono già passate nelle sue mani. La Marchesa stessa ne ha fatto lo spoglio nelle vostre stanze.

Cor. Oh ! povero me !

Nic. È pervenuta poi una lettera di un incognito diretta alla Marchesa , colla quale ha chiesta la mano della signora Clementina.

Gust. E bene ?

Nic. E bene che ? D. Protasio al solito si è opposto, mentre S. E. pareva che inclinasse ad accettare il partito.

Gust. Temerario ! E che cosa ha potuto addurre in contrario ?

Nic. Che chi si nasconde non può essere un uomo onesto; che quella lettera era una insidia, o per lo meno una burla. Guardate che iniquo! È da supporsi già che chi scrive sia un galantuomo? Ma dico io; sia pure un asino... rispondetegli, cercate che si palesi... No! signore.

Gust. E si ardirebbe di ricusare?...

Nic. Si è ricusato.

Cor. E mia sorella?...

Nic. Adesso viene il buono. La signora Clementina che l' ha saputo, è divenuta una furia; è uscita da gangheri, e ne ha cantate certe a quell'impostore!...

Olim. Brava!

Nic. Sì; ma per compenso l'è stato minacciato un ritiro.

Gust. Oh! non vi andrà! lo giuro; non vi andrà.

Nic. No!

Gust. Nessuno ardirà di rapirmela, ed ora che mi è contrastata, mi diviene più cara.

Nic. Come! Signore... Voi siete?... perdonate se....

Gust. Mi hai supposto un asino?.... Non

è niente. Taci però; il palesarmi ti potrebbe costare.... (*pensa*)

Cor. Oh! non temere per questo, Niccola mi è fedele...

Olim. A che pensi Fratello?

Gust. Mi nasce un' idea . . . bellissima! (*tra sè*) Sì bisogna eseguirla. . (*si leva*) oh! se mi riesce! . . . basta . . . . or ora vi spiegherò tutto. Con permesso. (*entra, e tutti lo guardano con attenzione*)

SCENA VI.

Olimpia, Errichetta, Filiberto, Corrado, e Niccola.

Olim. Che vorrà fare?

Fil. Sentiremo.

Er. Che ne dite, signor Avvocato, non sono cose che fanno fremere?

Fil. È vero; ma adesso io comincio a sperare.

Olim. E perchè?

Fil. Perchè comincia a scemare il credito di quel birbante. Sapete bene che si-

gnifica l' aver nemica una donna, e poi una donna innamorata?

Er. Sempre frizzante il signor Avvocato!

Olim. No, no; ha detto la verità. Noi altre non la perdoniamo mai.

Nic. Se mi fosse lecito, vorrei suggerirvi un consiglio, da povero servitore che sono! . . .

Fil. Parla.

Nic. Si potrebbe tirare al nostro lato anche D. Bertoldino.

Olim. Bravo!

Er. E in che maniera?

Nic. Sentite. Due anni sono io lo accompagnai in casa vostra. (*a Filiberto*) in occasione di un' opera . . . . che voi avevate scritta pel vostro teatrino privato...

Fil. Ah! sì . . .

Nic. Al vedervi rappresentare così bene la vostra parte, restò fuori di sè; gli venne la smania di scrivere, e sempre mi ha mostrato ardente desiderio di conoscervi personalmente.

Fil. Il tuo progetto è buono . . . capisco quel che vorresti dire. Ma D. Bertol-

dino vorrà obbligarmi a leggere le sue scempiaggini ; io non saprei dissimulare il mio sentimento ; e si disgusterebbe in vece . . . .

Cor. No no ; non è di questo carattere. L' adulazione lo ha guastato ; ma è poi molto docile verso chi cerca di ridurlo alla ragione.

Fil. Bene . . . ma come parlargli ?

Olim. Facciamolo venir qua.

Er. Non mi par prudenza. Se lo sapesse la Marchesa . . .

Nic. La Marchesa non lo saprà. Starò io in osservazione . . .

Olim. Dunque va a chiamarlo.

Nic. Subito. (*entra*)

SCENA VII.

I precedenti.

Olim. Vogliamo ridere un poco. Ho piacere di trovarmi presente a questo abboccamento.

Cor. Io penso che sarebbe meglio di lasciarlo solo col Signor Filiberto.

Er. Sì sì, dice bene il Marchesino.

Olim. Che male ci è se resto io pure?

Er. Non conviene ti dico.

Olim. Io già non gli do soggezione.

Cor. Pare a te, ma io conosco la sua timidezza.

Olim. Ha timore di una donna?

Er. Ma sai, nipote, che il tuo è un gran brutto difetto? Sempre a tuo modo! oh! (*vivamente*)

Cor. Bisogna in certe circostanze adattarsi....

Fil. Ve ne prego io pure! ...

Olim. Me ne ho da andare dunque? ... Andiamo. (*in atto eroico*)

Cor. Brava!

Fil. Vi sono obbligato.

Er. Con permesso. (*entra*)

Fil. A rivederci.

Olim. (Vado; ma starò tutto a sentire) (*entra*)

SCENA VIII.

Filiberto solo.

Pur troppo è vero! L' adulazione passa facilmente dall' orecchio al cuore, e lo gonfia; e dal cuore alla testa, e la fa girare. Vedete quanti disordini, quanti scandali in una famiglia! per un adulatore maligno! Una madre dimentica le sue più naturali affezioni, e perseguita ella stessa un figlio onesto. rispettoso, ubbidiente ... In quella età!... Giusto cielo! Ma come si può perdere a un tratto il senno, la prudenza ... ah! ah! Ecco il poeta drammatico! .. bella figura di babbuino! ...

SCENA IX.

D. Bertoldino, e detto.

Ber. Signore. (*con timidezza*)
Fil. Favorite.
Ber. Vi riverisco sviscerataniente, e vi dedico...

Fil. Fuori le cerimonie: io non le amo punto. Accomodatevi.

Ber. (Mi tratta con distinzione: sa quanto peso!) (*seggono*)

Fil. Sono contento di fare la vostra conoscenza.

Ber. Il contento è mio, signor Avvocato. Sapete quanto tempo è, che ho desiderato di parlarvi? Voi mi piacete.

Fil. Sì? e perchè?

Ber. Siamo fratelli in Apolline .... e poi da molti anni vi conosco, fui a casa vostra.

Fil. Non me ne ricordo.

Ber. Allora io era ragazzo. Venni con Niccola al vostro teatro; v'intesi recitare ... bravo! ma bravo assai! ... Mi faceste tanto ridere in quella scena di disperazione! Vi uscivano gli occhi di fuori! ... Che dialogo *ingranito*! L'una parola veniva dopo l'altra! ... Da quella sera io divenni maniaco; m'intesi scorrere per le vene un elettricismo comico, e ritirandomi così stralunato se ne accorse la marchesa Madre, mia sorella, D. Protasio... conoscete voi D. Protasio?

Fil. Per fama.

Ber. Che uomo adorabile! al vedermi così frenetico, non potete immaginarvi la festa che fece! Egli conobbe in me uno di quei talenti col privilegio della natura.

Fil. Col privilegio!

Ber. Certo! ... a ristabilire la gloria delle scene Italiane!. Sono le sue proprie parole.

Fil. Temo che non vi abbia adulato.

Ber. Se non ci fossi riuscito? Convengo. Ma io, guardate! in due anni ho prodotto tanto!.. e non fo per dire, le mie produzioni hanno fatto sempre incontro.

Fil. Sono state forse rappresentate?

Ber. No Signore, ma ora è venuto il tempo, in cui starò sulle bocche di tutti. D. Protasio vuole che io le faccia rappresentare.

Fil. D. Protasio cerca il vostro male.

Ber Il mio male! ... Ma voi come potete giudicare di cose che non avete osservate!

Fil. Ho osservato l' autore.

Ber. Dunque vi sembro un asino, se non erro?

Fil. Non dico questo... ma un traviato... Sapete che le prime rappresentazioni di opere nuove sono giorni di festa per la critica?

Ber. La critica tacerà quando si tratta di un titolato, che ha quattrini....

Fil. Figliuolo mio; la pubblica stima non si compra; e quei medesimi che vi adulano in faccia, alle spalle poi sono i maldicenti più crudeli, e pericolosi....

Ber. Io non mi curo di quelli che mi parlano dietro, e li lascio stare dove si trovano. Il galantuomo parla avanti.

Fil. D. Bertoldino, io mi pregio di essere un galantuomo!

Ber. E perciò me le cantate senza carità? ...

Fil. Il galantuomo parla avanti, l'avete detto voi.

Ber. Almeno fatemi la grazia di leggere prima qualche cosa del mio....

Fil. Questo sì.

Ber. Eccovi qua una commedia nuova or ora finita. Ancora è calda. Riflettetela bene. Se non è secondo le regole dell'arte, almeno sarà di effetto sicuro.

Fil. Ah! ah! ah! voi mi fate ridere.

Ber. Ridete pure; io lo tengo per buon augurio. Ma non riderete sempre sapete?.... Vi troverete certi colpi di scena!... Non ci si resiste!... E lo scioglimento? Vedrete che scioglimento!... L'ombra di Saffo viene a spaventare Faone.. indovinate da dove?...

Fil. Non saprei:

Ber. Dalla buca del lampadaro.

Fil. Misericordia!

Ber. Ah! siete sorpreso?... Questa novità farà la fortuna dell'Impresario! Lasciate che se ne sparga la voce.... e vedrete che folla!...

SCENA X.

Niccola frettoloso, e detti.

Nic. Presto, D. Bertoldino....

Ber. Che ci è?

Nic. La Marchesa si ritira... sta per entrare nel portone.

Ber. Oh! povero me!... con permesso... Ci rivedremo. (*Nel fuggire cade a terra, si rialza, e scappa*)

Fil. Piano, per carità ... vedi se si fosse fatto male. (*a Nicola*)

Nic. L' avete disposto?

Fil. Sì.

Nic. Farò io il resto. Vi son servo. (*entra*)

Fil. Mano all' opera. L' innocenza ha bisogno di un sostegno! L' amicizia non deve esitare un istante per apprestarglielo. (*entra nelle stanze di Gustavo*)

IL FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Sala come nel primo atto.

La Marchesa , e D. Protasio.

Mar. Avete ricevuto le carte ?

Prot. Io veramente aveva qualche ripugnanza a riceverle : ma i cenni di vostra Eccellenza sono tante leggi per me.

Mar. Eccede la bontà , che voi avete a mio riguardo.

Prot. Eccede !... che dice mai ? Io non rendo che un dovuto omaggio alle sue rare virtù. Le adorabili qualità di che è adorno il suo spirito , incatenano il cuore di chiunque ha la fortuna di avvicinarla.

Mar. Grazie. (Questa è una specie di dichiarazione !)

Prot. (Come se le beve con facilità !) Felice lei ! che ha saputo acquistarsi una sì bella riputazione nella società ! Il suo nome non si pronunzia che con rispetto , venerazione , e amore.

Mar. (Benedetto!)

Pro. Ci ho avuto anch' io qualche poco di merito; ho predicato da per tutto i suoi pregi, è vero; ma la pubblica stima mi aveva prevenuto.

Mar. Io mi sforzo di fare una buona figura.

Prot. Non si sforzi di vantaggio, la prego. Ella non ha bisogno di far altro. La sua fama è già stabilita. Mi creda, Eccellenza, quando si vuol portare in esempio una donna che ha toccato i gradi della perfezione, si cita la Marchesa di Tintinnago. Ecco!

Mar. E pure tutto ciò non basta a procurarmi l' amore de' figli miei!

Prot. Non è vero, Eccellenza. I suoi figli abusano un tantino della sua condiscendenza. Ma in fondo poi sono buoni... E come potrebbe essere altrimenti? Se scorre nelle loro vene il suo medesimo sangue? ... E si sa che sangue chiaro è quello della Marchesa! ... Con un poco di rigore...

Mar. Per quell' arrogante di Clementina ho deciso: domani la chiuderò.

Prot. Certo: le ragazze, in tempi così difficili, stanno meglio chiuse. In ritiro non si hanno occasioni di scandali, e i traviamenti del fratello...

Mar. In quanto al fratello poi, ricorrerò a misure più forti.

Prot. Ecco! . . . io non avrei ardito di proporglielo.

Mar. So quello che mi conviene.

Prot. Certo... non ci è dubbio.

Mar. Ditemi: fra le carte, che vi son passate nelle mani, avete osservato una cambiale firmata da un tal Gustavo Flimer?

Prot. Non vi ho fatto attenzione. (La cambiale è qui.) (*nella tasca*)

Mar. Cercatela subito: quella cambiale serve alla mia vendetta.

Prot. Ottimamente... ma non intendo.

Mar. È naturale; se non mi spiego...

Prot. Si spieghi dunque...

Mar. Mio marito nella Svizzera contrasse amicizia con un negoziante che venne a stabilirsi in questa capitale, insieme colla sua famiglia.

Prot. Grand' uomo era suo marito!

Mar. Era uno sciocco.

Prot. Come le aggrada.

Mar. Egli volle vendergli questo appartamento superiore a motivo di alcune ipoteche cui era soggetto ; e, finchè non si conchiuse il contratto, lo ricevette in casa insieme con una sorella, ed una figlia, e questa ha ammaliato il mio primogenito...

Prot. Che sento!... e si abusa in tal modo dell' ospitalità ? Innamorarsi senza permesso di V. E ? ha ragione di essere così irritata!

Mar. Voi non sapete niente ancora. Sentite , e fremete.

Prot. Io già fremo , senza aver sentito.

Mar. Mio marito muore.

Prot. Il cielo lo abbia in gloria!

Mar. Non lo meriterebbe.

Prot. Ecco!

Mar. Poco dopo lo Svizzero muore anch' esso.

Prot. Da buoni amici!

Mar. E lascia l' eredità piena di debiti, e fra questi cinquemila scudi , resto di prezzo dell' appartamento comprato.

Prot. Andarsene all' altro mondo con questo peso su lo stomaco !... io non so... prosegua.

Mar. Il caro marchesino cieco già di passione per la figlia, mi tende un' insidia, e sotto pretesto di evitare una lite; mi propose una transazione, in virtù della quale mi venne fatta una cambiale di tremila scudi, pagabile dopo quattro anni.

Prot. Che contratto rovinoso !... E chi firmò la cambiale? la ragazza no.

Mar. Si chiamò dalla Svizzera l' unico suo fratello, il quale dopo la firma scomparve nuovamente.

Prot. Un' altra bricconata ! . . . e non sa presso a poco? ...

Mar. Mi ha riferito una persona che lo conosce, di averlo veduto ieri in divisa di capitano.

Prot. E non abita qui con sua sorella?

Mar. No; ma credo che la venga a visitare dalla scaletta secreta.... Vedete bene... Divisa di capitano, scala secreta... Costui non ha buona intenzione ... altrimenti ...

Prot. Matura la cambiale domani . mi ha

detto? E bene lasci a me la cura di tutto. Se non paga lo farà subito arrestare; e poi fuori di casa quell' altra canaglia. Così finirà la tresca. La seduttrice cacciata via; la signora Clementina in ritiro... Un mandato al Marchesino... Ma ci vuol fermezza, Eccellenza! Ella è madre, e bisogna che comprima un poco la sua tenerezza materna.

Mar. Oh! l' ho compressa da un pezzo!

Prot. Ecco! . . . Così bisogna regolarsi; questo si chiama vero amore de' figli!...

Mar. Voi dovete essere il loro padre . . . basta... Avete data la risposta all'amante incognito? . . .

Prot. Eccellenza si! . . . Ecco la signora Clementina ....

Mar. Non voglio alterarmi il sangue con lei, mi ritiro.

Prot. Prudentissimamente. Non si alteri, pensi alla sua preziosa salute!

Mar. Sì caro! ... addio; prendete conto di quella cambiale. (*entra*)

Prot. Sì caro!... Voi dovete essere il loro padre . . . è fatta. Non mi scappa più... La cambiale è qui in tasca. Essa

può servire a' miei disegni .... Se occorre, non mi mancherà modo da far cadere il sospetto...

SCENA II.

Clementina, e detto.

Clem. Dov' è andata mia madre?

Prot. Non so.

Clem. Non era qui con voi?

Prot. Per vostra buona sorte. Quanto ho fatto per difendervi dalla sua collera!

Clem. Me lo figuro.

Prot. Guardate; si è fitto in testa di chiudervi assolutamente in un ritiro... ed io...

Clem. E voi l' avete dissuasa, non è vero?

Prot. E non mi è costato poco.

Clem. Ci conosciamo.

Prot. Che discorso è questo?... Voi mi offendete così parlando. Io vi stimo, vi rispetto, vi ammiro...

Clem. Che risposta avete dato a quell' incognito?

Prot. Oh! soddisfacentissima... si è pregato di svelarsi, e poi...

Clem. Questa lettera per altro...

Prot. Che lettera è quella?

Clem. Vedete se ne conoscete il carattere (*gli fa vedere una lettera.*)

Prot. (Diamine! sono di accordo?)

Clem. Non rispondete?... Ipocrita perverso! Si scrive in tal modo a un galantuomo che...

Prot. Perdonate; io non ho espresso che i sentimenti della signora madre... Ma il cielo ve lo perdoni!... Avevate un amante secreto, e perchè non farne la confidenza a me? Io vi avrei aiutata di buon cuore...

Clem. Briccone! ti è caduta la maschera; trema però! vedrai di che sarò capace!

Prot. (Fortuna che dimani si chiude!)

Clem. Chi ti credi di essere? Miserabile! non ti ricordi come sei venuto in questa casa? Non ti basta di averne disordinata l' amministrazione?... Vuoi anche arrogarti il diritto sopra gli affetti miei!... vergognati!...

Prot. Avete da comandarmi altro? Vi son servo obbligantissimo. (*la riverisce profondamente, ed entra*).

Clem. Che mostro!... ed io finora sono stata così cieca da prestargli credito?... Il malvagio è rimasto di sasso. Non poteva figurarsi che la sua risposta a Gustavo fosse caduta nelle mie mani!.. Ma...

SCENA III.

Corrado, e detta.

Cor. Sorella...

Clem. Io non ho coraggio di mirarti in volto. Povero fratello! Ti ho pur dato tante amarezze!

Cor. Non si parli più del passato. Io conosco il tuo cuore... so...

Clem. Ma se ho potuto farmi illudere finora, ho aperto gli occhi alla fine, e ho giurato vendetta...

Cor. Prudenza, mia cara Clementina.

Clem. Come!

Cor. Io son venuto espressamente qui per avvertirti a fingere docilità, rassegnazione...

Clem. Rassegnazione! ... ma sai di che si tratta? Mi vogliono chiudere in un ritiro ... A me un ritiro?

Cor. No, no; non vi andrai. Senti; noi dobbiamo unirci tutti per far cadere quell'adulatore in un laccio...

Clem. Un laccio! ... Lo meriterebbe alla gola, briccone! ma spiegami tutto.

Cor. Tutto non posso. Ho giurato il secreto; anche Niccola sarà de' nostri, e non sa....

Clem. Ma tra me, e un servo poi ...

Cor. Non irritarti: questa sera lo saprai. Quello che importa però è che tu dissimuli a D. Protasio il tuo sdegno. Se viene a farti una secreta proposizione, dopo qualche motivata difficoltà... fingi di accettarla. Sicura però che la persona che ti sarà proposta non viene con sinistra intenzione, nè può in minima parte pregiudicare alla tua riputazione.

Clem. Oh! che vespaio di curiosità tu mi hai svegliato nella testa!

Cor. Taci, e non chiedermi dippiù. Noi dobbiamo svelare agli occhi di nostra madre tutta la deformità di quello scellerato!

Clem. Bertoldino sa niente?

Cor. No; ma egli converrà con noi... Si

è pensato al modo... basta . . . io mi ritiro. Non voglio che ci sorprendano insieme. Addio sorella; mi raccomando. (*entra*)

Clem. Che sarà mai !... Una congiura a danno di....

SCENA IV.

Niccola, *e detta*.

Nic. Sapete, Signorina, dove sta D. Protasio ?

Clem. Poco fa stava qui.

Nic. Ed ora ?

Clem. Ed ora non so.

Nic. Gli avete parlato ?

Clem. Sì; gliele ho cantate per le feste ! . . . L' ho avvilito . . . oh ! eccolo là ... evitiamolo. (*entra*)

Nic. Non vorrei che ... Signore ? (*a D. Protasio*)

SCENA V.

D. Protasio, e detto.

Prot. Che ci è?

Nic. Debbo farvi una confidenza.

Prot. Parla piano.

Nic. Adesso nel ritirarmi, presso al nostro portone ho veduto un forestiero assai ben vestito, il quale mi ha detto che vorrebbe parlarvi secretamente.

Prot. Secretamente!... Lo conosci tu?

Nic. No: è giunto da poco tempo in questa città. Un servitore di piazza che lo accompagnava mi ha detto che alloggia al grande albergo.

Prot. Al grande albergo! Dunque sarà persona di riguardo?

Nic. Il servitore di piazza sostiene che sia un Signorone...

Prot. E quando vorrebbe parlarmi?

Nic. Adesso; e vedete! in compenso mi ha regalato un luigi. (*lo mostra*)

Prot. Un luigi!... fallo venire... Ma... caro Niccola, silenzio, sai?...

Nic. Non dubitate... questo luigi mi ri-

corda la mia obbligazione. Vado. (Cominciamo bene) (*entra*)

Prot. Chi sarà questo forestiero? ... Alloggia al grande albergo ... regala de' luigi per una imbasciata! ... e vuol parlarmi in secreto? . . . Oh! per Bacco! sarà qualche affare di conseguenza! ... Chiudiamo le porte; precauzione, perchè nessuno senta. (*esegue*) La marchesa è occupata ... la figlia mi fugge ... il ...

SCENA XI.

Niccola, Gustavo in abito elegante da paesano, e detto.

Nic. Siamo qua.

Prot. Vi ha veduti alcuno?

Nic. Nessuno.

Gust. Mi permettete?

Prot. Favorisca.

Gust. Perdoni la libertà che mi prendo!

Prot. Ella mi fa un onore singolare! . . . Niccola va via ... Senti, io per ora non sono visibile per chicchessia ...

Nic. Ho capito. (a meraviglia.) (*entra*)

SCENA VII.

Gustavo, e D. Protasio.

Prot. Si accomodi Signore. (*va per prendere una sedia*)

Gust. No no; faccio da me. (*seggono*)

Prot. Io sono pieno di gioia di poter conoscere un personaggio della sua qualità ... (*guardando il gioiello che Gustavo ha in petto, e gli anelli..*) siamo soli; parli francamente; in che posso servirla?

Gust. Ascolti. Io sono uno de' primi negozianti di Ginevra.

Prot. Di Ginevra? Bella città! Grandi uomini che ha prodotto!

Gust. Io non sono grande nè per nascita, nè per talenti.

Prot. Bella sincerità!

Gust. Per fortuna piuttosto.

Prot. Una bagattella! E che cosa è questa nascita? Un fumo di cui si pascono gl' inerti ambiziosi. E i talenti? le vittime della miseria, e dell' invidia. Fortuna vuol essere .... di grazia prosegua.

Gust. Ho fatto quasi il giro di tutta l'Europa.

Prot. Bel genio è quello di girare!

Gust. Ho veduto tante bellezze . . . Ma nessuna ha potuto fissare il mio cuore!

Prot. Naturalmente! E lo crede ella così facile? . . . Un cuore come il suo, fissarsi!

Gust. (Che basso adulatore!)

Prot. E così?

Gust. Finalmente ho qui trovato una bella!

Prot. Che l'ha fissato? ... Miracolo! Ha da esser costei di un merito straordinario!

Gust. Oh! sì .... è la figlia della marchesa....

Prot. (Quella vipera?) Ha ragione di esserne innamorato ... So io quella fanciulla quanto vale! ... è un tesoro.

Gust. (Briccone!)

Prot. A proposito, sarebbe ella l'incognito che l'ha chiesta alla Marchesa, con una lettera anonima?

Gust. Una lettera anonima! per simili affari? ... Ella mi offende.

Prot. E questo è quello che io diceva...

Un uomo del suo merito non poteva ricorrere a mezzi così poco convenienti.

Gust. Io la vidi ieri al passeggio... Vi era anche ella... non è vero?

Prot. Verissimo.

Gust. E ne restai perdutamente acceso: perciò vorrei farla mia. Mi dica. Avrebbe ella degli impegni?

Prot. (All' arte) Ne ha... Mi dispiace di darle questa nuova; ma tutto è combinato per le sue nozze, e credo fra un altro mese si celebreranno...

Gust. Lo sposo è qui?

Prot. Si attende. È partito per le sue terre.

Gust. Io già ne aveva avuto qualche sentore. (Deludiamolo)

Prot. Ecco!... Io non son capace di dire una cosa per un altra.

Gust. Però so quanto ella possa nell'animo della Marchesa! All' albergo me ne hanno informato.

Prot. Sì; mi vede di buon occhio.

Gust. E perciò mi sono a lei diretto più tosto che alla marchesa... Dunque potrebbe persuaderla....

Prot. Persuaderla !... Non la conosce. È una donna così testarda!

Gust. Lo tenti almeno.

Prot. Io non tento nessuno . . . E poi la Signorina è così guardata! Ha sempre gente d'intorno ! ...

Gust. Avrei per altro contraccambiato il suo ufficio anche generosamente ! . . . e forniti i mezzi per far tacere questa gente !

Prot. Oh ! no... non saprei che mezzi!...

Gust. Dico ! non basterebbe ... che so ... un migliaio di scudi per questo piccolo servizio ? ...

Prot. (Un migliaio !) Io non amo il denaro ... L'amicizia mi muove ...

Gust. Lo so : nè io le avrei fatto il torto di offrirle denaro .... È per la servitù, per la cameriera. Conosco come si fanno queste cose.

Prot. Oh ! non vorrei , ch' ella impiegasse una somma così rilevante ....

Gust. Mille scudi sono una somma rilevante ? ... Per me? la compatisco, non mi conosce.

Prot. (Glie ne caverò degli altri dunque , se ne ha tanti.)

Gust. Via, mi faccia questo favore....

Prot. Basta ... vedrò ... Innanzi a maniere così obbliganti, non si resiste! Parlerò subito alla Marchesa. (*si alza*, *e Gustavo lo trattiene*)

Gust. Perdoni: non è questo per ora il mio desiderio.

Prot. No!

Gust. Vorrei prima parlare alla Signorina.

Prot. Questo poi è assolutamente impossibile. (Se non cresci la dose)

Gust. Vi sarebbe anch' ella presente, Signore.

Prot. Ci s' intende.

Gust. Veda; voglio prima esplorare la sua volontà... Potrei non piacerle...

Prot. Non fa niente. L' obbligherei per forza.

Gust. (Indegno!) Io non prendo una moglie per forza! (*si alza*) Le tolgo l' incomodo.

Prot. Aspetti .... quando vorrebbe parlarle?

Gust. Adesso, non si potrebbe?

Prot. Adesso! e come? Non vuole che la disponga? ... E poi se la vedesse la

madre ? ... Dica , le farebbe fastidio di favorire così , verso le undici della sera ?

Gust. Verso le undici ? (tanto peggio per te !)

Prot. Allora saranno tutti a letto.... Verrei io medesimo ad avvertirla . . . al grande albergo . . . che le pare ?

Gust. Ottimamente ; ci siamo intesi : stasera le porterò la promessa , per farne l' uso indicato.

Prot. Mille scudi ha detto ?

Gust. E dopo le nozze ne darò altrettanti... A denari non bado.

Prot. Veramente magnanimo Signore !

Gust. Se ne avvedrà col fatto. Addio. (L'Allocco è nella rete.) (*entra*)

Prot. Oh ! vedete come vanno le cose ! Mille scudi si danno via così ! . . . Costui dev' essere un riccone ! ... La signora Clementina mi sarà obbligata. Questo si chiama partito ! . . . Io spero che non ricuserà tale abboccamento ... Mi dà però un poco di agitazione il servo ! Egli è piuttosto affezionato al Marchesino. Che non avesse a tradirmi ! ... E di che finalmente si tratta ?

di un colloquio me presente, e di un matrimonio utilissimo ... e poi l' oro fa prodigi ... Ehi? Niccola? Niccola?

SCENA VIII.

Niccola, e detto.

Nic. Che comandate?

Prot. Il forestiere è uscito?

Nic. Sì Signore.

Prot. L' ha veduto qualcuno?

Nic. Nessuno.

Prot. Senti Niccola, tu sai come io ti abbia distinto fra tutta la servitù ....

Nic. Vostra bontà. (ci è caduto)

Prot. No no, te lo meriti per la tua puntualità, per la tua segretezza. Un servitore secreto vale un tesoro sai? L' ho detto sempre a S. E. che credi? Voglio farti avanzare di grado, e di soldo.

Nic. (Quanta tenerezza!)

Prot. Oggi ne parlerò.

Nic. Non saprei come corrispondere . . . .

Prot. L' occasione ti è propizia. Senti ti dirò cose . . .

Nic. Se non erro viene il Marchesino.

Prot. Andiamo altrove; non mi ci voglio incontrare. (*entrando*) dentro ti dirò tutto. (*entrano*)

SCENA IX.

Corrado, e Filiberto.

Cor. (*verso la scena*) Ehi? Niccola? Senti .... Or ora? ... Bene ti attendo qui.

Fil. Con chi è?

Cor. Con quella buona lana di D. Protasio.

Fil. Segno che il Capitano gli ha parlato.

Cor. Oh! non ne dubito. Il Capitano ha le tarantole addosso quando si tratta di affari; figuratevi poi di un affare come questo!

Fil. Allegramente dunque. Il nostro progetto riuscirà felicemente.

Cor. Oh! se ci sarà dato di smascherare quello scellerato!

Fil. Sì sì, non temerne... Frattanto come si fa per parlare alla Marchesa?

Cor. Le farò fare l' ambasciata . . da Niccola . . . no no, ne pregherò mio fratello.

Fil. D. Bertoldino ! . . . ma quello vorrà seccarmi colle sue composizioni !

Cor. Gli direte che non avete tempo da perdere ; che poi gli terrete un abboccamento sul proposito . . . fate a mio modo che non la sbaglieremo . . . Io non veggo altro mezzo . . . .

Fil. Bene.

Cor. Ora ve lo mando: permettete... (*s' incontra con Bertoldino*) oh ! fratello ! io veniva in cerca di te.

SCENA X.

D. Bertoldino e detto.

Ber. Sono qua.

Cor. Il Signor Avvocato ha bisogno di parlarti.

Ber. Bravo ! ci ho piacere.

Cor. Ti lascio con esso. (*entra*)

SCENA XI.

Filiberto, e Bertoldino.

Ber. Voi vi siete incomodato per me! ...

Fil. No, io sono qui venuto per parlare a vostra madre. Vorrei pregarvi di annunziarmi . . . .

Ber. Volentieri . . . (*va, e torna*) dite, avete letto la mia commedia?

Fil. Ne parleremo poi . . . adesso ho fretta . . . perdonate.

Ber. Ottimamente : ma l'avete letta?

Fil. Tutta no: qualche scena.

Ber. E che ve ne pare?

Fil. Dispensatemi, caro D. Bertoldino.

Ber. Se non mi dite qualche cosa non vado, e perderete più tempo.

Fil. Dubito di disgustarvi.

Ber. Non importa, parlate. Credete che io vada in collera così facilmente? Via, dite la verità, non vi piace?

Fil. No.

Ber. Senza complimenti! . . . E perchè non vi piace?

Fil. Perchè mi sembra un delirio di un febbricitante.

Ber. Mi meraviglio! Delirio di un febbricitante una commedia che mi è stata tanto lodata?

Fil. Da chi? Da un adulatore di professione?

Ber. Voi l' avete con quel povero D. Protasio.

Fil. Ma, caro D. Bertoldino, come potete lusingarvi di eseguire un lavoro della più alta difficoltà, senza conoscere le prime regole dell' arte?

Ber. Io non bado a queste inezie. Non ho bisogno di regole. Faccio tutto da me.

Fil. Non occorre altro. Fatemi dunque il favore di annunziarmi alla signora madre.

Ber. La signora madre saprà che voi avete intaccata la mia stima; che mi avete chiamato febbricitante, mentre ho la salute di un facchino, e che avete mormorato di D. Protasio, e questo, questo le dispiacerà più.

Fil. (Calmiamolo.) Venite qua . . . rispondetemi. Perchè volete credere che io abbia avuto genio di malignarvi? Io vi ho parlato per vostro bene. Per farvi ricredere. . .

Ber. Dunque a parer vostro la mia commedia non è buona a niente?
Fil. A niente. Ve lo giuro da galantuomo.
Ber. E voi siete galantuomo?
Fil. Più di quello che credete.
Ber. Io non so darmene pace.
Fil. Persuadetevi. Voi non avete cognizione alcuna nè di lingua, nè di dialogo, nè di caratteri. Mettete l' azione dove vi torna più conto, ora a levante, ora a ponente: in mare, in terra, per aria... In somma il vostro guazzabuglio è fatto per disordinare tutte le idee, e per far girare la testa a chi l' ha più ferma. Avete capito?
Ber. Ho capito io. E bene fatemi un altro favore. Eccovi qua altre due commedie. (*le cava di tasca*) leggetele; e ditemi il vostro parere.
Fil. Oh! sapete? Io non ho tempo da perdere.
Ber. Almeno insegnatemi le regole.
Fil. A suo tempo. Ora mi preme di parlare alla signora Marchesa.

SCENA XII.

La Marchesa , e detti,

Mar. Che si brama da me?

Fil. Vi riverisco, signora.

Mar. Chi siete?

Ber. L' avvocato Filiberto... quello che deve insegnarmi le regole...

Mar. Parti : lasciaci soli.

Ber. Ubbidisco : verrò subito a casa vostra, signor avvocato.

Fil. Quando volete.

Ber. Che bella cosa! almeno diventerò uno scrittore in regola (*entra*).

SCENA XII.

La Marchesa , e Filiberto.

Mar. Che cosa dunque mi procura l'onore di una vostra visita? (*sostenuta*).

Fil. Un affare della più alta importanza.

Mar. Di che si tratta?

Fil. Di vostro figlio , signora!

Mar. Del Marchesino forse?

Fil. Appunto.

Mar. Non proseguite, vi prego. Il suo nome solo mi agita tutto il sangue.

Fil. Possibile!.. Il nome di un figlio!

Mar. Ma di un figlio traviato, sconoscente...

Fil. Egli è calunniato, signora!

Mar. Come!

Fil. Sì, è calunniato; perdonate la mia franchezza. Ditemi: che male ha fatto quel povero giovine per meritar da una madre un simile trattamento?

Mar. Tutto il male possibile.

Fil. Per esempio...

Mar. Esso primieramente non ha saputo corrispondere all' ottima educazione che io gli ho dato; ha de' talenti, non lo nego; ma a che gli servono? È un ozioso che perde il suo tempo, che non si risolve a prendere una carriera...

Fil. Disingannatevi: è un giovine anzi studioso, applicato, che trae profitto da tutto. Egli viene da me, signora Marchesa; e da che ho avuto la sorte di dirigerlo per la via del foro, mi ha dato sempre motivo di lodarmi della sua diligenza, del suo zelo, della sua onestà.

Mar. Viene da voi! (*meravigliata*).

Fil. Non ne dubitate.

Mar. Da quando in qua?

Fil. Mi fa meraviglia che voi mi facciate simile domanda. Una madre dovrebbe sapere...

Mar. Io so che tutto il giorno è occupato in visite, in amori...

Fil. Tutto il giorno?

Mar. Chi me lo ha riferito...

Fil. Chi ve lo ha riferito ha fatto abuso della vostra buona fede. Vi ha ingannata.

Mar. Mi ha ingannata? E non sapete ch' egli è perdutamente innamorato?...

Fil. Lo so.

Mar. E questa non è una colpa!

Fil. Vorreste che vostro figlio non avesse un cuore?

Mar. Ma non per amare a dispetto della madre. Quella che lo ha ammaliato non gli conviene.

Fil. E perchè?

Mar. La conoscete voi?

Fil. La conosco, la conosco. È una giovine bella, costumata, virtuosa...

Mar. Agli occhi vostri?

Fil. Anche ai vostri, signora Marchesa. Potete negarmi che un giorno voi come tale l' avete stimata? voi l' avete accolta in casa! l' avete portato affetto...

Mar. E questo abuso che ha fatto della mia amicizia per lei la rende più colpevole. Essa ha tradito i doveri dell'ospitalità; mi ha sedotto un figlio.

Fil. Come sedotto? (*con risentimento*) Io mi rendo mallevadore dell' onoratezza di quella fanciulla. Le sue intenzioni sono rette, e leali.

Mar. Quali intenzioni? Una miserabile senza dote...

Fil. Siete in errore. Olimpia non è una miserabile.

Mar. No!

Fil. Gli affari di sua casa si sono riordinati. I beni paterni non sono più gravati da pesi.

Mar. Vi è per altro una cambiale di tremila scudi non ancora soddisfatta.

Fil. È trascorso forse il tempo fissato al pagamento?

Mar. No; ma è fissato a domani.

Fil. Aspettate dunque domani; e poi ne giudicherete.

Mar. Voi credete dunque?...

Fil. Che la famiglia Flimer vi soddisferà puntualmente di tutto.

Mar. Bene... Farà il suo dovere.

Fil. E non merita perciò de' riguardi?

Mar. Tutti i riguardi possibili... ma che mi lasci in pace.

Fil. Il Marchesino dunque che potrà sperare?

Mar. Nulla. Assolutamente nulla. Ho deciso, e basta così.

Fil. Eh! signora Marchesa, questi non sono i sentimenti del vostro cuore. Io temo che non sieno provocati...

Mar. Da chi? (*con ira*)

Fil. Dispensatemi.

Mar. Ah! vi hanno informato di tutto? Mio figlio, al solito, anche con voi si è fatto lecito di mormorare della mia condotta? di offendere la mia riputazione!..

SCENA XIV.

Corrado, e detti.

Cor. No, cara madre, non fate di me così ingiurioso sospetto.

Mar. Quale ardire!

Cor. Eccomi ai vostri piedi; maltrattatemi; ma restituitemi il vostro amore. (*s' inginocchia.*)

Mar. Non lo meriti; sei un ingrato (*senza guardarlo*).

Cor. Non è vero, madre mia, non è vero. Nessuno più che me sente la forza della riconoscenza. Voi mi avete dato la vita. La vostra tenerezza ha soccorso i bisogni della mia infanzia; la mia educazione è opera delle vostre cure: i miei talenti sono stati coltivati per voi: i sentimenti di probità, di onore, di virtù, voi me li avete inspirati nel cuore. Sarei così snaturato da poterlo ad un tratto dimenticare? No; la mia gratitudine è eguale agl' immensi vostri beneficii; e mi vivrà sempre sempre nel petto. Credetemi la sola idea di aver potuto ama-

reggiare involontariamente i vostri giorni, mi opprime, mi desola, mi fa disperare (*piange*).

Fil. (Che giovine virtuoso!)

Mar. (Io mi sento commossa.) Alzati sciagurato.

Cor. Sì; sono sciagurato, lo so; ma la mia sciagura è di aver perduto il vostro affetto! voi avete ritirata da me quella materna tenerezza che sola può spargere di consolazione lo spirito di un figlio desolato.... Madre mia!... Io sono infelice!... voi mi avete abbandonato.... (*singhiozzando*)

Mar. No!... (*guardandolo*)

Fil. Signora! voi trattenete a forza le lagrime? E che? Arrossite forse di stendere le braccia a un tal figlio? Quand' anche egli fosse reo, vedetelo, è ai vostri piedi.

Cor. E ci starò sempre; nessuno mi rimuoverà; questo è il posto che mi conviene. Io son creduto colpevole, e i colpevoli in tal modo debbono espiare i loro falli.

Mar. Alzati. . . . io non voglio questa

umiliazione... (*si asciuga gli occhi*)

Cor. Porgetemi la vostra mano; che io la inondi delle mie lacrime! Sollevatemi voi...

Mar. Io!... (*indecisa*)

Fil. Oh! finiamola una volta. (*alza Corrado, e lo gitta in braccio alla madre*) Farò io... qua, tra le sue braccia... così...

Mar. Ah! figlio!

Cor. Voi mi stringete al petto?... Io son fuori di me!... ah! questo è uno di quei momenti che non si trovano una seconda volta nella vita!

Mar. Io non resisto; la natura riprende i suoi diritti; ora io non sento che d'esserti madre.

Cor. Oh! Dio! di che tempra è mai il cuore umano? Io ho saputo resistere alle vostre minacce, e non so resistere alla vostra tenerezza!

Fil. Io confondo le mie colle loro lacrime!... I galantuomini godono alle altrui contentezze; i birbanti ci crepano. Oh! crepassero tutti.

SCENA XV.

D. Protasio e detti.

Prot. Eccellenza.... (*si arresta sorpreso*)
Fil. Lupus in fabula!
Prot. (Che scena è questa!)
Mar. Venite, caro D. Protasio, a parte della mia gioia; io ho riacquistato un figlio...
Prot. Evviva! ne godo assai.
Fil. (Ci ho le mie difficoltà.)
Prot. Glielo diceva pure, Eccellenza, che bisognava venire a questa risoluzione... Evviva! da sua pari!.,.. Il Marchesino è degno di tutti i suoi affetti!... Li avete conciliati voi Signore? (*a Filiberto*) Bravo!... non ci voleva che la vostra eloquenza! Ecco! ne nascono pochi del vostro merito.
Fil. Grazie tante!
Prot. Ma vedete come vanno le cose di questo mondo! non si può godere un contento, senza che sia accompagnato da qualche amarezza!....

Mar. Che cosa è?... È occorsa qualche disgrazia in casa?

Prot. Veramente disgrazia, no; Vostra Eccellenza è ricca, è una piccola perdita....

Cor. Perdita!

Prot. Potrebbe anche darsi che fosse un equivoco... Dite, caro Marchesino, avete presa voi per avventura una cambiale di tremila scudi?...

Mar. Quella di Flimer? (*disturbata*)

Prot. Appunto.

Cor. Era fra le carte di casa...

Prot. Perdonate, non vi è.

Mar. Come! (*con ira*)

Cor. Possibile!

Prot. Io l' ho cercata per tutto, ma non vi è.

Mar. Marchesino! (*minacciosa*)

Cor. (Io fremo!)

Fil. (Che altro intrigo diabolico!)

Mar. Non rispondi?

Gor. Ma che? mi si farebbe il torto di credere?...

Prot. Oh! non è poi torto... amore alle volte suggerisce certi consigli...

Cor. Tacete, uomo detestabile!... Voi siete il flagello di questa casa; voi ci siete entrato per mantenervi una eterna discordia.

Mar. Olà! che arroganza è la tua?

Cor. Ma... Signora madre!... (*rabbioso*)

Mar. Parti!

Cor. Voi volete ridurmi!...

Mar. Parti ti dico... non obbligarmi...

Cor. Ubbidisco... Ma tu scellerato! tu me la pagherai. (*lo afferra per la gola, lo stringe, ed entra*)

Prot. Ahi! ahi!.. poco è mancato che non mi affogasse.

Fil. Lo avresti meritato, disonore della società! Adulatore maligno! ma pure il tuo giorno verrà! oh! sì te lo giuro da galantuomo, che verrà; e non sarà lontano. (*entra*)

Prot. Che mi tocca a sentire!

Mar. Sono sbalordita!... la bile mi soffoga...

Prot. Per carità! pensi, Eccellenza, alla sua salute! Riprenda il suo spirito ge-

neroso !... si appoggi. (*le dà il braccio*) Poverina ! non lo merita... no! non lo merita !

Mar. Mi vogliono veder morta! (*entrando*)

Prot. Ai cani sia detto. (*entrano*)

IL FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA I.

NOTTE.

La stanza è illuminata.

D. Protasio, e Clementina.

Prot. Quando vi dico di sì, non ne dubitate: l' affare è aggiustato. Voi non andrete più in ritiro.

Clem. Ma dite davvero?

Prot. Oh! non ischerzo io con una damina del vostro merito!.. Me ne guarderei molto bene.

Clem. E come ha potuto mia madre?..

Prot. È stata opera mia. Ho durato però molta fatica a persuaderla. E in che momento mi è bisognato di combatterla! Sapete il suo disgusto per la mancanza di quella maledetta cambiale!

Clem. Lo so.

Prot. Il cielo perdoni a vostro fratello! Io non nego che si possa fare qualche

sacrificio a riguardo di chi si ama. . . ma una cambiale poi di quella somma... in verità !

Clem. Mio fratello non è capace di sì bassa azione. Per simili bricconate ci vogliono dei bricconi consumati nella malvagità, mi capite ?

Prot. Capisco... Il marchesino è stato sempre un cavaliere onorato, l' esempio della probità... ma l' amore...

Clem. Oh ! lasciamo questo discorso.

Prot. Sì; parliamo di cose allegre. Voglio darvi una bella notizia.

Clem. Sentiamo.

Prot. Voi mi avete fatto il torto di credere che io potessi frastornare le occasioni che vi capitano per collocarvi ? E bene; conoscetemi meglio. Io vengo a proporvi un partito.

Clem. Un partito !

Prot. Degno di voi. Si tratta di un forestiero unico, facoltoso, bello della persona, che delira per quei begli occhi.

Clem. Da quando in qua ?

Prot. Da ieri : credo che vi abbia veduta al passeggio... Dico: non vi figurate chi possa essere ?

Clem. Io no.

Prot. Eppure, guardate! le fanciulle del vostro talento si accorgono quasi sempre della impressione che fanno nell' animo altrui.

Clem. In verità non ci ho badato.

Prot. Vi credo, vi credo; so quanto siete modesta! (È una civettuola!)

Clem. Grazie.

Prot. Spero però di farvici badare io.

Clem. Come!

Prot. In confidenza, egli vorrebbe parlarvi.

Clem. Parlarmi!

Prot. Presente me... non credete...

Clem. E perchè non presente mia madre?

Prot. Vedete; egli vorrebbe prima assicurarsi se avrà la fortuna d' incontrare nel vostro genio... e poi subito vi chiederà alla Marchesa: ecco!

Clem. Ma io non comprendo...

Prot. Oh! volete che vi parli senza mistero? Egli vi crede impegnata... e non ha torto. Anzi io gliel' ho confermato. Voi siete bella, avvenente, amabile, e si sa che le donne amabili si fanno amare... Capite adesso?

Clem. Mi fate ridere.

Prot. Ci ho gusto. Se vi ponete nel vostro solito buon umore, la faccenda è bella e aggiustata, e il forestiero sarà felice.

Clem. Come si fa a riceverlo senza che alcuno lo vegga ?

Prot. Ci ho pensato. Lo faremo venire così... verso le undici...

Clem. Di notte !

Prot. A quell' ora la Marchesa si sarà coricata...

Clem. Mia madre è già a letto (si deluda).

Prot. Tanto meglio... Dunque ?

Clem. (Converrà cedere ; quantunque mi faccia orrore il suo progetto !)

Prot. A quell' ora non vi sarà pericolo... e poi siete in buone mani.

Clem. E bene , io condiscendo... ma per pochi momenti però...

Prot. Già... (*cava l' orologio*) permettete dunque che io vada a cercare l' amico. Verso le undici saremo qui. Addio adorabile creatura ! Io voglio fare la vostra felicità.

Clem. Vedrete come vi sarò riconoscente. (scellerato ci sei !)

Prot. (Mille scudi sono guadagnati.)(*entra*)

Clem. La mia parte è fatta, e credo che l'abbia bene disimpegnata!.. Ma come fare per indurre mia madre?..

SCENA II.

Niccola, *e detta.*

Nic. Signorina, siete sola?

Clem. Non lo vedi?.. che vuoi?

Nic. Due vostre amiche vorrebbero pregarvi...

Clem. Amiche!.. Io non mi ricordo di averne.

Nic. Sono conoscenze antiche.

Clem. Non ti capisco.

Nic. (*indica l' appartamento superiore*) Capite?

Clem. Olimpia?

Nic. E sua zia.

Clem. Possibile!

Nic. Mi hanno fatto chiamare per domandarvene il permesso; e sono là in sala...

Clem. Dì la verità: avessi loro palesato l' affare della cambiale?

Nic. Io... no... ma lo sapevano.

Clem. Lo sapevano?... Eh! tu sei troppo ciarlone... In verità la tua imprudenza mi mette ora in certo imbarazzo!.. Come regolarmi?

Nic. Non saprei.

Clem. Orsù, torna, e dì loro che non posso.

SCENA III.

Olimpia, ed Errichetta inosservate, e detti.

Nic. E che scusa?

Clem. Scuse non mancano. Che so? dì che mia madre mi tiene presso di sè; che non hai potuto vedermi; che ti è stato difficile di farmi l' ambasciata...

Olim. (*avanzandosi.*) Te la farò io dunque.

Clem. Come!

Olim. Che! ti dispiace tanto una nostra visita?

Clem. No... ma le circostanze.. (*si volge intorno*) che so?... ho paura.

Er. Ma io te lo aveva detto, Olimpia. Sei

pur caparbia! che figura facciamo quì?

Olim. Mia Zia già si è piccata! Vi par tempo questo? ...

Clem. Perdonate... Niccola va; bada che non entri alcuno; e nel caso...

Nic. Lasciate, fare a me. (Che diamine verranno a fare? (*entra*)

SCENA IV.

Olimpia, Errichetta, e Clementina.

Clem. Siamo sole. Parlate, che cosa dunque vi ha spinte a venir qui? (*questa scena sarà eseguita con rapidità.*)

Olim. Dimmi prima: ci è pericolo che non venga quel birbante di D. Protasio?

Clem. È uscito; nè credo che tornerà così presto.

Er. Respiro.

Olim. In confidenza; ti ha egli parlato di un certo abboccamento secreto?

Clem. Come! voi pure sapete?

Er. Sappiamo tutto.

Olim. Te ne ha parlato dunque?

Clem. Sì; ha fissato l'appuntamento alle undici, ed è uscito per questo.

Olim. Ottimamente.

Clem. Io non capisco nulla.

Olim. Capirai tutto... Ma il tempo è prezioso, e non bisogna perderlo inutilmente. Per ora ci preme assai di parlare alla signora Marchesa.

Clem. Che dite mai?

Er. In questa scena dobbiamo anche noi fare la nostra parte.

Olim. Presto; fammi il favore di annunziarmi.

Er. Io non ho coraggio. Ella è così arrabbiata per la mancanza di quella cambiale!

Er. La cambiale sarà soddisfatta.

Clem. Davvero? Voi mi colmate di consolazione.

Olim. Non dubitarne. Io ti perdono il dubbio oltraggioso, perchè tu mi faccia subito parlare alla Marchesa.

Clem. Vado... che so! ho la testa così confusa...

Olim. Senti; nel caso che venisse D. Protasio, cerca tutti i mezzi di non farci sorprendere. Allora tutto il nostro disegno sarebbe rovinato. Hai capito?

Clem. Ho capito sì... (Ma non capisco nulla) (*entra*)

SCENA V.

Olimpia, ed Errichetta.

Olim. Sia lodato il cielo! Ci siamo.

Er. Olimpia, ti prego; lascia parlare me.

Olim. No; voglio parlare io. Me ne sento una voglia! Ne sono piena fino al gozzo.

Er. Ma tu sei un poco imprudente, e potresti trascorrere...

Olim. Vi pare? Userò tutta la prudenza possibile. Le dirò, per esempio, ch'ella è una donna affascinata; che si stringe al seno un serpente che l'avvelena; ch'è vecchia e non ha messo giudizio; che odia a torto un figlio amoroso: che lo crede un ladro, e ci fa la grazia di reputarci sue complici... e qualche altra gentilezza che nel calore del discorso mi può venire fra' labbri.

Er. Brava! da tua pari. Ma ti par tempo questo di far la matta?

Olim Lasciatemi fare. Ho un presentimento nel core che tutto riescirà felicemente, e sono così allegra !...

Er. Vuoi farmi ad ogni costo arrabbiare?

Olim. Mia Zia, non potete figurarvi come divenite più bella, più animata quando vi arrabbiate... Oh! D. Bertoldino.. ora viene il bello.

SCENA VI.

D. Bertoldino, un Servo, e dette.

Ber. Non ci vuol risposta? Dunque va via. (*il servo parte*) Oh! Signore mie, felice sera! (*le donne lo riveriscono*) Chi aspettate?

Er. Dobbiamo parlare alla signora Marchesa.

Ber. Ora passerà di qui, (Volete stare allegre.) Con loro licenza.

Er. Si serva.

Ber. Una lettera a quest' ora? Vediamo. (*Va al lume, e legge tra sè*)

Er. Che lettera è quella ?

Olim. Sarà la lettera di Gustavo.

Er. Come !

Olim. Oh! eccovi là col vostro solito muso.

Er. Anche questa hai voluto vincere ?

Olim. Era necessario.

Er. Ma io ti ho pur detto che non conveniva.

Olim. Mio fratello anzi l'ha trovato convenientissimo.

Er. Siete due cervellini!

piano fra loro.

Ber. (*dopo aver letto*) Uh ! che mi accade !.. povero me !

Olim. Che cosa è ? siete agitato ?

Ber. Suo signor fratello poteva farne a meno... Non mi conosce... Io sono uomo di lettere ; di spada non m' intendo un fico.

Olim. Di spada !

Bert. Vedete! egli mi ha sfidato a duello.

Olim. Va bene.

Ber. Va bene un... ora mi scappava. Io

già non ci entro; non so niente di questa cambiale.

Er. La Marchesa ci ha credute complici.

Ber. Dunque sfidi lei... E poi non vi è mio fratello maggiore?

Olim. Vostro fratello è offeso egualmente che noi.

Ber. Ma che ci entro io vorrei sapere?.. auf!

Er. Nella famiglia non è altro uomo che che possa dare una soddisfazione.

Olim. E mio fratello ha sete di sangue.

Ber. Il mio sangue non cava sete... anzi ci ho dentro un' acrimonia indiavolata...

Olim. E ricuserete di battervi?

Ber. Ma se sto facendo una cura? Non posso uscire di casa... capite?

Er. Scusa.

Ber. In verità non è scusa. Adesso me ne vado a letto, e non mi alzo più per tre giorni.

Er. (Buono!)

Olim. Mio fratello è capace di venire a strapparvene a viva forza...

Bert. La prego; non s' incomodi.

Olim. Che credete che non gliene basti l' animo? Egli è un militare di onore.

Ber. Anche militare?.. che grado ha?

Er. È capitano.

Ber. Buona notte. . . Signore mie per carità mettetevici voi di mezzo; levategli di capo questa brutta fantasia. Ditegli che io non so niente; che bado a' fatti miei; che la mia vita è dedita allo studio; che la mia passione è per le commedie, e non per le tragedie; fatelo capace; s' egli mi ammazza si può compromettere col pubblico, e la mia perdita. . .

Er. Il più saggio partito, è di confinarvi a letto.

Ber. Anche per un mese se occorre.

Olim. Bravo!

Ber. Vedete, se non ho coraggio, ho dello spirito almeno!

Er. Via! andate, chiudetevi.

Olim. E noi penseremo al resto.

Ber. Il cielo ve lo renda, mie Deità protettrici!... (Che paura! domani *corallina* mi chiama) (*entra*).

Olim. Ah! ah! ah! che sciocco!

Er. Uno ostacolo di meno.

Olim Vedi, se ho fatto bene?

SCENA VII.

La Marchesa, e dette.

Mar. Che fate voi quì?

Olim. Dobbiamo parlarvi.

Mar. In verità sono così sorpresa di trovarvi in questo luogo, e poi a quest'ora...

Er. È segno che la ragione che ci muove è ben forte.

Mar. Capperi!

Olim. Voi ci avete oltraggiate, signora Marchesa.

Er. E l' onore ci obbliga a rinunciare ad ogni riguardo per giustificarci.

Mar. Giustificarvi! È un poco difficile veramente!

Olim. Parliamo senza veleno.

Mar. Se parlassi con veleno vi avrei rammentato a quest' ora alcuni fatti di cui dovreste arrossire.

Er. Arrossire! noi? (*con forza*)

Olim.. Rammentateli dunque, e vedremo allora...

Mar. Ma che? potrai tu negarmi con quanta mostruosa ingratitudine mi hai ama-

reggiata la vita? che mi ha ridotto un figlio a mancarmi di amore, di ubbidienza, a perdermi il rispetto?... a disonorarsi in fine con una indegna azione?

Olim. Si disonora chi mi calunnia così crudelmente, e tratta un figlio come nemico per altrui infernale suggestione.

Mar. Come parlate?

Er. Come parlano le persone oneste.

Olim. E che non sanno dissimulare.

Mar. Ma l' onore comporta di ammettere in casa un giovine traviato a dispetto di sua madre?

Olim. E la prudenza permette che una madre saggia, e di età abbia a tenersi in casa un mostro per farlo padrone di tutto a dispetto de' figli?

Mar. Un mostro!... chiamate voi mostro un uomo di quella morale, di quella probità, di quella rettitudine?

Olim. Di qual probità, di qual rettitudine mi andate voi parlando, signora Marchesa? Si sa da tutti, fuor che da voi, il disordine in cui sono caduti tutti i vostri interessi più cari, da che ne ha quel perfido la direzione. Egli sta

innalzando la sua fortuna su la vostra rovina.

Er. Il pubblico mormora; i vostri amici fremono e vi compiangono, e i nemici vi ridono alle spalle.

Mar. E il pubblico non mormora della vostra condotta? E gli amici non fremono quando voi altre, abusando della passione di un figlio, lo consigliate a dissipare i suoi beni, e sino a rapire . . . una cambiale?...

Olim. E qui vi aspettava, signora Marchesa, per farvi arrossire del sospetto ingiurioso e alla virtù di un figlio, e al buon nome di una onesta famiglia. Nè noi siamo così vili, nè vostro figlio così malvagio. Sappiate che la cambiale si trovi, o no domani vi sarà soddisfatta.

Mar. Come?..

Er. Anche adesso se volete. Perciò Gustavo è venuto da Berna.

Mar. Se questa fosse la verità ... (*mortificata*)

Er. È la verità, signora Marchesa. (*vivamente*)

Olim. Convenite dunque che la perfidia viene tutta da uno scellerato che ha il genio di distruggere quello che non può rapire, a fine di perpetuare la discordia nelle famiglie, e d'impinguarsi con questo mezzo colle sostanze di chi gli presta cieca fiducia. (*vivamente*)

Mar. Voi vi riscaldate troppo, ragazza mia. Il vostro argomento da una parte convince, è vero: ma dall' altra non porta alla conseguenza che ne volete dedurre. La mancanza della cambiale potrebbe essere anche un equivoco.

Olim. (*con più forza*) Un equivoco! Giusto Cielo! Per un equivoco dunque avete fatto versar tante lagrime a un figlio virtuoso che tanti titoli avrebbe alla vostra stima, al vostro amore? Per un equivoco avete contaminato la riputazione di una onorata famiglia? Come! si trovano delle ragioni per difendere un perfido, e si precipita poi il giudizio a danno dell' innocenza?... Oh! signora Marchesa, perdonate, queste son cose che fanno fremere.

Mar. (Son confusa!)

Er. Il torto di chi è dunque? Siamo noi che dobbiamo arrossire? Esitate ancora dopo ciò di cacciar via di casa lo scellerato autore di tanta iniquità?

Mar. Cacciarlo!... ah! io conosco il suo procedere...

Olim. Non lo conoscete, Marchesa, no non lo conoscete. Dal momento che egli è stato qui accolto, ci ha tratto seco il disordine, e lo scompiglio. Rammentatelo: per lui è stato calunniato il povero Marchesino, perchè non si è lasciato ingannare. Per lui son io divenuta l' odio vostro, malgrado che un tempo avessi meritato la vostra affezione. Per lui il mio onorato Fratello è stato trattato da un truffatore. Le sue basse stomachevoli adulazioni hanno stravolto il capo dell' altro vostro figlio; e, aprite gli occhi o Marchesa, la sua insaziabile avidità di denaro mette fino in pericolo l' onestà della vostra amabile Clementina!

Mar. Possibile!

Olim. Dite: siete voi una Dama di onore?

Mar. Sì grazie al Cielo.

Olim. Datemi parola di secondarmi ciecamente per un' ora sola, e di serbarmi il secreto.

Mar. Ecco qua la mia mano.

Olim. E bene il fatto vi convincerà: se non credete a miei detti, crederete, spero, ai vostri occhi medesimi.

Mar. Ma se non mi spiegate...

Olim. Marchesa, mantenetemi la vostra parola. Io voglio trarvi di errore. Nè per mio interesse sapete? Dopo che sarete disingannata, se gioverà al vostro riposo che io rinunci alla mano del Marchesino, lo farò con pena sì, ma vi rinuncierò, e me ne andrò nella Svizzera con mio fratello. Posso promettervi dippiù per persuadervi che io non sono qual mi vi hanno dipinta?

Mar. Sono sbalordita!

Er. Andiamo... presto; sento rumore.

Mar. Sono con voi.

Olim. Sia ringraziato il Cielo! L'innocenza alfine trionferà, e resterà umiliata e punita la perfidia, e la scelleraggine. (*entrano*)

SCENA VIII.

Niccola, indi Filiberto, e Corrado.

Nic. Ma brava! con che spirito! con che fuoco ha parlato. Io non avrei mai creduto che quella vecchia caparbia si fosse piegata...

Cor. Niccola? (*piano*)

Nic. Oh! a tempo, caro Padroncino; allegramente siamo quasi in porto.

Cor. Davvero?

Nic. Davvero.

Fil. La Marchesa dunque si è persuasa?

Nic. Si sarebbe persuasa una pietra. Se aveste inteso come le ha parlato la signora Olimpia!

Fil. Eh! lascia fare a lei!

Cor. E mio fratello dov'è?

Nic. Si è chiuso per la paura della disfida.

Fil. Povero D. Bertoldino!

Cor. Sai? adesso converrà a te di fare il resto.

Nic. Lasciatevi servire. Questa sera fortunatamente io sono di guardia. Gli altri

familiari si sono già ritirati. D. Protasio or ora sarà qui coll' amico. Gli ho fatto il segno.

Fil. Che segno?

Nic. Siamo rimasti di accordo di dover io mettere un lume nell' ultima stanza del cortile rustico subito che fosse a letto la Marchesa, e il lume vi è.

Cor. Evviva! tu ne avrai da me larga ricompensa.

Nic. Non ne ho bisogno. D. Protasio mi ha già innalzato al grado di cameriere... Zitto... sento rumore.

Fil. Ritiriamoci... Saranno essi. (*entra*)

Cor. Cielo proteggi questo innocente disegno (*entra*)

Nic. Sì Signore, è D. Protasio. All' arte. (*chiude le porte.*)

SCENA IX.

D. Protasio, e Gustavo entrano sommessamente. Indi la Marchesa, Olimpia. ed Errichetta dietro la portiera inosservate.

Prot. Ehi?... si può?

Nic. Passate liberamente.

Prot. Vi è alcuno per la casa?

Nic. Neppure una mosca. Tutti sono a letto.

Prot. (*Osserva prima intorno: trova chiuse le porte, e si rassicura.*) Favorite Signore (*a Gustavo*) Bravo (*a Nicola*)

Gust. Siamo sicuri?

Prot. Oh! non temete, so come van fatte le cose.

Nic. Posso chiamare la Signorina?

Prot. Sì, va (*il servo entra, e qui si travedono dietro la portiera la Marchesa, Olimpia, ed Errichetta.*)

Prot. Siete contento? Io vi ho mantenuta la parola.

Gust. Ed io adempio alla mia. Eccovi in questa borsa mille scudi: sono tutt'oro.

Prot. Vi ringrazio. (Benedetti! me li ho guadagnati con niente!)

Gust. Per altro non so dissimularlo, ho una certa agitazione... Ho inteso dire che la Marchesa è una donna scaltra...

Prot. È una sciocca... Io so quanto pesa.

Mar.. (Che briccone!) *va per mettere la testa fuori, ed è trattenuta*)

Gust. E giacchè la credete una sciocca... io vorrei farvi un altro progetto... utilissimo per voi.

Prot. Voi avete una gran testa per far progetti! Dite...

Gust. Io amo di far tutte le cose sollecitamente... Ora senza impicciarmi a cercare il consenso della madre, non si potrebbe contrarre subito un nodo secreto?..

Prot. Oh! questo poi...

Gust. E qual difficoltà?... Mi avete detto che la Marchesa fa tutto a modo vostro. Dunque, dopo contratto il nodo, con due vostre buone parole si fa ratificare, e la cosa è accomodata... E per voi.. tenete... (*gli dà una cambiale*)

Prot. (*L'apre, la legge, e dà segni di allegrezza*) (Costui ha la vena dell'oro)

Gust. Siete contento ?

Prot. Vi pare ? (*La Marchesa vorrebbe sorprenderlo , ed è trattenuta.*)

Gust. Quella cambiale è a vista. Andate dal Banchiere Durmont...

Prot. Non occorre altro. (*Pone la borsa sul tavolino , e conserva la cambiale nel suo portafoglio.*)

Gust. (La Marchesa freme)

SCENA X.

Clementina , Niccola , e detti.

Nic. Eccola qua...

Prot. Avanzatevi bella fanciulla.

Clem. Oh Cielo ! Gustavo ! (*da sè*)

Prot. (*piano*) Via non mi fate la schizzinosa ! Sapete, Signore (*a Gustavo*) che spirito , che talento ha questa damina ? Disinvolta , senza pregiudizii...

Gust. Quando è così... appressatevi, o cara.. (*cogli occhi le fa segno di non tradirsi.*)

Clem. No no ; lasciatemi ritirare... io tremo... (ora comprendo tutto.)

Gust. Trema! (*a D. Protasio*)

Prot. E la modestia, la verecondia... ecco!... Via datevi animo. (*a Clementina*)

Clem. E se venisse mia Madre?... povera me!...

Prot. Quanti riguardi! ne ha avuti ella per voi? Pensate a cogliere la vostra fortuna... (*all' orecchio in modo che senta la Marchesa*) Io non potrò sempre impedire quella vecchia testarda di farvi chiudere in un ritiro.

Mar. (Io non so più contenermi.) (*volendo escire*)

Er. (Frenatevi)

Nic. (Voglio avvertire anche D. Bertoldino. Che godano tutti!) (*entra*)

Prot. (Bravo Niccola! è pratico del mestiere.)

Gust. E così? qua non si conchiude più nulla?...

Prot. Non mi fate andare in collera, ditegli qualche cosa. (*piano a Clementina*)

Clem. E che?

Prot. Avete bisogno di chi vi suggerisca le parole?

Clem. No ; ma ho soggezione...

Prot. Ho capito... Signore permettete ; vado a riporre quest'oro , e torno subito. (*piano a Gustavo*) Vi lascio libero il campo.

Gust. Ottimamente.

Prot. Vado... (*Riprende la borsa dal tavolino , e mentre fa segni d'incoraggimento a Clementina , la Marchesa esce dalla portiera , e incontrandolo faccia a faccia, lo afferra per la cravatta.*)

SCENA ULTIMA.

La Marchesa , Olimpia , Errichetta, Corrado , e Filiberto , in fine D. Bertoldino in veste da Camera , e Niccola.

Mar. No ! scellerato ! Tu non compirai il tuo detestabile disegno.

Prot. Eccellenza !

Mar. Più non mi fuggirai. La vendetta del Cielo ti ha colto !

Prot. (Sono tradito !)

Olim.)
Clem.) *a tre.* ah ! ah ! ah !(*ridono forte*)
Er.)

Olim. Il raggiratore si è fatto raggirare. ah! ah! ah!...

Prot. (Oh rabbia! mi burlano anche!)

Gust. Perfido! impara un'altra volta a rifiutare le oneste domande di matrimonio.

Prot. (L'anonimo!)

Fil. Malvagio! vedi se il tuo giorno è venuto?

Prot. (Pur troppo!)

Ber. Che rumore è questo?... Oh! è in gabbia l'augello grifagno? Prosit.

Cor. Cara madre non contaminate più la vostra mano... Lasciatelo a' suoi rimorsi.. (*La Marchesa lo lascia*, *e siede mortificata*)

Prot. Grazie tante...

Cor. Miserabile! Esci di questa casa, e ringrazia la tua fortuna se per rispetto al buon nome di mia Madre non ti consegno a tutto il rigor delle leggi... Esci.

Ber. (*dall' altro lato*) Esci.

Prot. Ma io ho qui la mia roba...

Cor. La tua roba!... È sangue nostro assassino...

Ber. È sangue nostro assassino. Ci sei entrato pezzente, e pezzente va via. Ti basti

di esserti ingrassato per tanti anni a nostre spese, brutta pancia di vermi! Esci.

Prot. Vado! (me l'ho meritato) (*va per entrare*)

Olim. Fratello, e il tuo denaro?

Gust. Qua il denaro, briccone... (*gli toglie la borsa*)

Nic. È quello che vi ha sfidato sapete? (*piano a Bertoldino*)

Ber. Alla larga. (*si scosta da Gustavo*)

Gust. E la cambiale de' due mila scudi che ti ho donato?

Olim. A proposito!

Prot. (In non so che mi faccia... sudo da capo a piedi.)

Gust. Presto...

Prot. Aspettate... ora la cerco... (*la cerca nel suo portafoglio, e ne prende una per un' altra*) Eccola qua.

Gust. Che vedo!... Oh! providenza del Cielo!... Marchesino, osserva; questa è la cambiale rapita...

Cor. Detestabile impostore! non so chi mi freni...

Mar. Oh! mia eterna confusione!

Prot. Punitemi; che ne avete ragione..

Mi sono da me stesso tradito... ho perduto i sensi, la ragione...

Olim. Dovresti perdere la lingua per bene di tutta la società.

Prot. Tenete... (*dà l'altra cambiale tremando*) Io fuggo a nascondere altrove la mia vergogna!.. (*parte colle mani sul viso*)

Cor. Che i miei servi lo caccino subito fuori.

Nic. Lasciate fare. Questo è un comando che eseguiranno assai volentieri. (*entra*)

Gust. Marchesino... (*gli dà il danaro, e la cambiale, e ritira la sua*) Questo è tuo; e questa è mia. Il nostro debito è soddisfatto.

Cor. Oh!... (*ripone tutto sul tavolino*)

Fil. La Signora Marchesa non dice niente?

Mar. Sono confusa, umiliata, piena di rimorsi... Me infelice! io dormiva su l'orlo del precipizio.

Ber. Bagattella!

Fil. Non se ne parli più.

Mar. Ho tutti offeso.

Olim. E tutti lo abbiamo dimenticato.

Gust. Io non ho dimenticato per altro il pensiero di far mia Clementina.

Cor. Nè io la mia buona Olimpia.

Mar. Sì figli miei. Voglio che siate tutti felici. Compenserò colle più affettuose maniere i dispiaceri che vi ho procurato finora. Ma lasciatemi respirare un momento!

Ber. Lasciatela traspirare...

Olim. Frattanto ricevete in questo tenero amplesso una caparra del mio filiale amore.

Mar. Sì, tutti al mio seno. (*Olimpia*, *Clementina*, *Corrado*, *Gustavo l'abbracciano*)

Ber. Bell' argomento per una Commedia!

Fil. Hai ragione. È qual degno scopo morale! l' esporre altrui i danni che apporta nelle famiglie un Adulatore Maligno!

IL FINE DELLA COMMEDIA.

SUPPLIMENTO ALL' ELENCO

DE' SIGNORI ASSOCIATI.

A.

Anastasio Barone.
Apperti Tommasino.
Aiello Giuseppe.

B.

Beri Filippo.

C.

S. E. Cardito (*di*) Principe.
Consigliere di Stato, e Presidente della Consulta Generale.
Caropreso Melchiorre.
Carlier Bartolomeo.
Calvarola Antonio detto Toguino.
Camera Bartolomeo.
Curtis (*de*) Domenico.
Caprio Lorenzo.

F.

Ferraro Gabriele.
Fasoli Filippo.

I.

Imbimbo Luigi.

M.

Marulli Troiano Conte.
Milano Michele Conte.
Mirto Gaetano Giudice.
Melchionna Giuseppe.
Matteis (*de*) Giovanni.
Maria (*de*) Gaetano.
Marini Peppino.
Manfredi (*di*) Giuseppe Filippo.
Mancini Luigi.

P.

Primiceri Costantino Cav.
Piglialarmi Niccola.
Pionati Serafino.

R.

Rubino Francesco.

S.

S. Giorgio Spinelli Principe.
Saponara (*della*) Contino. Francesco Sanseverino.
Savaresi Antonio Cav.
Sarlo Saverio.

T.

Tarantini Pasquale.

V.

Vallo Gabriele.
Vegliante Girolamo.

Z.

Zimei Giannantonio.

